



ODORICO BERGAMASCHI

Errante nello Yemen

(Nello Yemen, 1992)

Odorico Bergamaschi

Errante nello Yemen

(Nello Yemen, 1992)

Sommario

Premessa.....	6
Parte Prima. Il viaggio d'arrivo	7
Pescara 26 luglio 1992	7
Fra Brindisi e Patrasso- 27 luglio 1992.....	10
Da terra anziché in volo.....	11
In Atene.....	11
L'identico luogo.....	13
L'agonia di ogni mia viaggio- Lo skipper	14
28 luglio, a casa.....	18
A eviscerarmi	19
Relativismo	20
Ad ogni costo	22
Nel corso di una sola sera 29 Luglio, sera.	24
30 luglio 92	28
31 luglio 92	30
Nello Yemen, 1992.....	33
Fantomaticità impellente	34
At home.....	36
At home, again	41
Wadi Dar	42
Sana'a 5 agosto	43
Da Ibb a Ma'rib 1) Nello Yemen sud occidentale	48
Verso Ibb, jIbla.....	48
All'atto di partire da Sana'a.....	50
Jibla 7 agosto 92.....	52
L'estate post-metafisica -8 Agosto, ore1, 13m.....	55
At-Turba- Taizz.....	56
A Zabid e Al-Khawkha 11 Agosto 92-.....	60
Hodeida- Ma'rib.....	64
L'antica Ma'rib dei Sabei e di Bilqis, regina di Saba	67
13 Agosto	79
A Sa'ada	80
In Manaka.....	84
Thula	86
A Manaka , Al-Hajjiara	90

Nell'Hadramawt	98
Sana'a 22 agosto, the all'aperto 26 settembre	99
Sana'a, 22 agosto, ore 20,30, aeroporto	103
19 agosto	116
Say'un, 20 Agosto	119
Parte Terza Il viaggio di ritorno.....	121
Di rientro, in Egitto e in Grecia	121
Sana'a l'ultimo giorno	122
In Egitto.....	125
25- 26 agosto Atene.....	128
25 Agosto, Sunio.	129
Egina, 26 Agosto	131
Ora il mio alter Ego, al rientro.....	133
Ed era tale e tanta	134
Al rientro, poi.....	135
Irrealtà:	136
Glossario dei termini in arabo o iraniani utilizzati.....	145
Testi ai quali si fa particolare riferimento	147
REFERENZE.....	149
Sulla guerra civile intercorsa tra il 2014 e il 2022- Un Documento	155
Tra le macerie di Taiz, tutte le strade per una vita normale sono bloccate	155
L'Avvenire Reportage da Taiz.	158
I bambini dello Yemen in guerra trovano la pace andando a scuola	158
L'AUTORE.....	163

Premessa

Questo mio scritto, di natura letteraria, è il racconto in una prospettiva eminentemente soggettiva della mia esperienza della vita come viaggio che nel 1992 ebbe quale meta lo Yemen. In esso si dipana lo svolgersi del viaggio in una successione di dilemmi, di scelte, di riflessioni, di visioni, di incontri, di dialoghi e dibattiti. Riesumare così dall' oblio o da una loro memoria vaga mie vicende e considerazioni di trent'anni fa, è stata un sorta di attività di recupero e di ritrovamento archeologico di me stesso, per quel che allora fui e io vissi, che ho perseguito con la dedizione filologica che si deve a ogni reperto testuale che non sia più riproducibile che nella sua appartenenza al passato. E a un passato pere me già remoto. Mi sono quindi limitato ad assecondare il testo riconducendolo a se stesso nel suo stile, con un fare solo più preciso e più scaltrito, senza interpolazioni che non fossero risolutive di mancati chiarimenti o equivoci o ambiguità irrisolte del testo. Il revisore attuale non coincide con l'io narrante, anche se sussistono nella stessa persona, ancora vivente, e se si è fedelmente attenuto a quello che allora sentivo, vivevo e pensavo, è in spirito di fedeltà al personaggio che allora egli è stato e ha inscenato in virtù dell'arte della parola, senza mai consentire che la revisione diventasse una correzione di opinioni e punti di vista pregressi, pur se è ben consapevole che potrebbero essere equivocati con l'antisemitismo neonazista che convertitosi alla causa sionista di Israele ora è una forma di razzismo antiarabo ed anti islamico. Per chi possa ritrovarsi deluso dal non reperire in questo mio scritto una guida, come lo sono i miei successivi itinerari e scritti di storico dell'arte indiana, e dalla mediocrità dei miei relitti fotografici, i soli consentitemi dalla mia persistente miseria economica, ho aggiunto al testo, distinta e separata da esso, una raccolta di note incentrate sui siti dello Yemen di cui parlo nella mia fabula, e in un volume allegato, immagini illustrative di essi che sono di dominio pubblico in internet. Al testo, a un suo glossario e ulteriori referenze bibliografiche, fanno seguito una mia traduzione di un bell' articolo di Lyse Doucet sulla guerra civile insorta nel 2014, "In the rubble of Taiz, all roads to a normal life are blocked" apparso sul Guardian Sun 15 Mar 2020 e la riproduzione di un reportage sempre da Taizz di Laura Silvia Battaglia apparso sull' Avvenire di martedì 11 aprile 2023, per rendere testimonianza indiretta della catastrofe che nel tempo intercorso ha stravolto la realtà dello Yemen che visitai precedentemente.

Parte Prima. Il viaggio d'arrivo

Pescara 26 luglio 1992

Ed eccomi così sul treno diretto a Brindisi, in viaggio per lo Yemen verso una meta presso ch  impossibile, cui mi sono forzato secondo un'ostinazione che era gi  irreversibile una volta che ho richiesto e ritirati i visti, bench  la diaria che ho riscosso come Commissario d'esami debba temere che solo via mare e di motonave in motonave mi consenta di giungervi.

Intanto i pi  recenti atti di guerra della mafia contro lo Stato italiano, che hanno incenerito il giudice Paolo Borsellino e gli uomini della sua scorta, fra i conati convulsi del regime di Stato al suo decomporsi, nel disvelarsi di una corruzione, fattasi sistemica, che eccede quanto potesse supporre anche la pi  estremistica immaginazione critica, sono venuti debilitando il mio intento di allontanarmi dall'Italia, configurandomi tutt'altro itinerario, delineato sulle antiche rotte dei Fenici proprio quand'ero gi  inoltrato nel compiersi della partenza, , lungo il quale non avrei a distogliermi dai lidi italici che per visitare le pi  grandi isole del Mediterraneo; dalla Corsica, fino a Cipro, con l'epicentro giusto in quei suoli insulari nazionali, che assai pi  che i territori di uomini d'altre costumanze religiose mi sgomentano come la terra di un nemico straniero, incarnatosi nelle persone latitanti o inafferrabili sotto gli occhi di tutti, di chi vi prospera cruentemente attentando al potere pubblico politico secondo antichi codici di morte.

Ma oramai l'estro, ed il dispendio, sono volti a quest'altra avventuristica rotta, per Brindisi e Patrasso verso il Pireo ed Iraklion fino ad Alessandria, e poi, se occorre, dirottando verso Kartoum e Porto Sudan, pur che il disegno si compia che ho prefigurato, la sua insensatezza irrealistica tentandomi quanto pi  mi appare tale, succube dell'esumazione del mito sabateo o degli archetipi edificati di immemoriali dimore, al tempo stesso che mi storce la smorfia di una noia inesausta, chilometro dopo

chilometro di strada ferrata, verso ciò che non è ancora che l'inizio del disgusto.

Posso ancora pur sempre ripiegare in sforzo e denaro su un'isoletta greca, -intanto mi rincuoro-, Folegandros o Anafi: iniziando già in treno la partita doppia di una doppia narrazione, il racconto sia di ciò che mi accada realmente in viaggio, che di quanto potrebbe accadermi se rinunciassi invece all'imperativo, insopportabilmente categorico, cui si è ridotta la mia convenzione estivante di un viaggio orientale.

E ieri sera, sostando presso i miei cari prima di partire per Brindisi, come avrei voluto che avessero potuto trattenermi e dissuadermi, distogliermi da questa fatalità del viaggio, che la mozione degli affetti o la piacevolezza del quieto vivere facessero ingrossare, sino al suo collasso, la vena nascosta della mia rotta interiore: ma l'imperdonabile, per loro, sarebbe stato all'alba non svegliarmi in tempo, mentre era invece legge, inderogabile, l'acconsentire a ogni mio atto come all'improcrastinabile.

Se solo mia madre avesse più dubitativamente accentuato quel suo " Allora, parti?"... E avesse appena di più incrinato ciò che presumeva l'inscalfibile...

Forse mi avrebbe sentito infine dirle che è per loro, non per il mio io, che può dispiacermi ancora di morire, e che se anche la cosa succedesse in viaggio, i miei quarant'anni di solitudine esausta equivalgono in onere di vita a centoventi almeno dei loro.

E ieri sera, prima di addormentarmi, nel tranquillizzarli sui venti di guerra che si sono risollevati tra Irak ed Usa, indicando loro che lo Yemen è situato nel lato opposto della penisola arabica, mentre ciononostante concepivo le immagini del mio rapimento, sotto il colpo in canna di una pistola puntata, " Not for me, for my mother", ¹supplicavo l'uomo di altra fede e credenze di salvarmi la vita.

Poveretta mia madre, nell'intimarsi di svegliarmi presto, mentre mi faceva presente che loro non avrebbero potuto in alcun modo riscattarmi come ostaggio-

Intanto ch'io, nell'angoscia incumbente, eppure la riconfortavo che un conto è il Golfo Persico e un conto il Mar Rosso che bagna lo Yemen...

Sarebbe bastato, forse, che mi attestassero che per loro è senza valore che io parta, che non mi tradissero quanto stimano il cimento cui mi sottopongo,... se non altro, a differenza di quanto amaramente si confidano Bourroughs e Ginsberg nell'odierna intervista su "Repubblica", perché se mi muovo, pur se mi

¹ Non per me, per mia madre”

² “un po’ d’aiuto”

³ “Partito”

è difficoltosissimo ed ho poco denaro, è perché non sono ancora un vecchio.”

Ma avanti, se il dispendio, e l'angoscia del viaggio, sono la sola scaturigine o “motion” del mio scrivere ancora.

Fra Brindisi e Patrasso- 27 luglio 1992

Alla stazione marittima di Brindisi, nel viavai, andare e tornare per me erano lo stesso.

Mi ha distratto a partire, dall'indifferenza, il basso importo di cui profitavo, mentre poi sulla motonave ho seguito a guardare con disdegno, come a una cuccia, al mio sacco a pelo steso sullo sdraio, sprezzando di infilarmi come in un sordido covile.

Poi la stanchezza ha propiziato che mi ci calassi in un sopore ininterrotto fino alle otto del mattino, nel fluire, al suo interno tepore, di un piacevolissimo sonno fra lo spirare della frescura leggera di brezze leticanti.

E stamane, dopo una discreta toilette e il più consuetudinario dei cappuccini, ero pur fresco di mente per perseverare nella lettura dei versi di Wallace Stevens.

Il cui senso filosofico del medesimo al centro di questo nostro meraviglioso mondo (*The ultimate poem is abstract*), (*This solitude of cataracts*), è lo stesso che attribuisco al mio alter ego, se nella sua opzione alternativa è rimasto a casa.

26/7 "Quando mio padre alla stazione di partenza l'ho salutato, egli stanco di attendere il treno con cui iniziavo il mio tour, ho solo finto di avviarmi al binario da cui dovevo partire. Nel sottopassaggio ho infilato invece la risalita verso il treno locale che stava più oltre, che mi ha ricondotto in capo a un'ora nella mia città.

E quando sono così riapprodato nel silenzio del mio appartamento, ripulito il giorno prima in ogni più recondito recesso e di ogni elemento superfluo, di ogni residuo di sporco e incartamento, "il gran rifiuto è fatto", mi sono detto, con un sobbalzo interiore che ignoravo s'era di gioia o di sgomento.

Ho quindi riallacciato ogni contatto elettrico, prima di tutto la presa dei cavi televisivi che mi consentirà di assistere nelle settimane a venire alle Olimpiadi, poi la spina del radioregistratore che mi insonorizzerà della musica degli ultimi compact della serie che colleziono di Schumann e De Falla; ruotando le manopole di luce e gas, riaccendo il frigorifero che ho svuoto.

Dallo zaino, che non ho disfatto, prelevo solo i libri che dovevano accompagnarmi lungo il viaggio: "Aurora d'Autunno" di Wallace Stevens, l'Odissea di Omero e le poesie di Kavafis, La Lettera sulla Felicità di Epicuro e *, insieme con la busta che contiene l'occorrente per l'igiene intima, per il resto

lascio tutto assolutamente intatto, poiché tutto quanto vi ho stipato con scrupolosa minuzia, l'assolutamente necessario con il gratuito purché di minimo peso, dalle gocce contro l'affanno cardiaco, nel reparto farmaceutico, alla micro-dama con le pedine magnetiche per ingannare il tempo, tutto quanto non mi serve adesso più assolutamente a niente. Non sollevo nemmeno le tapparelle, mi limito piuttosto a riaprire ogni finestra, perché circoli l'aria intorno mentre riposo sul letto dove mi sono disteso nudo, fra le lenzuola fresche del bucato che ho fatto prima di partire, guardandomi stranito nel silenzio intorno.

" E' fatta, è proprio fatta", mi dico, "come quando ho disertato gli esami di maturità già pregiudicati negli esiti".

Eppure quell'anno ho potuto ugualmente compiere il mio tour, in Algeria, mentre così non mi è servita a nulla la diaria intera, che mi hanno concesso come Commissario d'esami quando mi ero già rassegnato a emolumenti ridotti

Bah, l'usura era ed è inevitabile, oramai, più di tanto non si può rialimentare l'illusionismo turistico, aah, quando la tua verità mentale, oramai, al postutto di ogni sensazione e senso del mondo, è che si è dovunque nel medesimo luogo."

(Scritto tra Brindisi e Patraso il 27/7, 92, nunc H10, 27 Minuti primi).

Da terra anziché in volo

In Atene

E queste cose le scrivi ancora da terra, anziché in volo per Alessandria. Aveva ragione la moneta, che seguitava ribattendo testa ad indicarmi di pernottare in hotel, invece di deambulare, com'è stato invano, da un aeroporto all'altro di Atene durante tutta la notte, per attendervi invano di prendere un volo per l'Egitto. Era quello il tramite da seguire della ragione, anziché l'indicazione pur esatta, nonostante le ulteriori disinformate smentite, di quel volo in partenza stamane alle sette per Alessandria, fornitami all'Agenzia di viaggi di Patraso.

Così, poiché ieri era giorno di sciopero dei conduttori degli autobus, e ho dovuto prendere due volte il taxi,

una prima volta verso l'Aeroporto internazionale delle linee straniere, poi verso quello dei soli voli di bandiera dell'Olympic Airways, ho spendicchiato ugualmente i soldi che mi sarebbero occorsi per l'hotel senza essere partito anticipatamente, e questo dopo avere pernottato invano in attesa, nel primo aeroporto, poiché solo quindici minuti prima che partisse l'aereo di un volo per l'Egitto ha aperto l'ufficio bancario che doveva cambiarmi di necessità i *travellers cheques* dell'acquisto di un biglietto, cosicché ora mi trovo ancora in attesa e già disfatto, dopo una nottata di inutili ansie e aspettative..

E dire che fra le sei e le sette eppure avevo toccato la felicità, per come la tensione convulsa della volontà pareva essere giunta, all'accettazione di ogni evento ulteriore, solo allorché squassato dall'angoscia dell'equivalenza di ogni possibilità di scelta, ho inteso come la meta del viaggio non consista che nella determinazione dell'assunzione fino in fondo del fine originario, in una resistenza sempre più disumanamente strenua ad ogni contrarietà che insorga e sopravvenga, al farsi al contempo sempre più invitante della sensatezza di ogni lusinga cedevole, come quando " Sono pazzo, sono davvero pazzo...", ti ripetevi sul taxi rivolto ai due giovani olandesi con i quali l'avevi noleggiato, riferendoti all'assurdo di tentare l'assurdo di ogni stento per arrivare nello Yemen, quando hai i soldi per vivere in Grecia le più felici vacanze..

Ma ora, come potrei accettare, mai, che il decorso del mio viaggio sia deciso dall'inconveniente dei *travellers cheques*? O il contrattempo non è forse l'ulteriore segnale che invia il destino? Nel farmi fallire un viaggio che a mente più riposata, se mi quieto, mi appare solo l'ulteriore procedere di un atroce intento sacrificale, volto a sacrificare il piacere alla mia volitività.

.... Eppure, se la tua sensibilità non aspirasse che alla quiete cicladica, all'ombra del biancheggiare di muri tra cielo e mare, non invidieresti quant'è la gente intorno nella hall che arriva e che parte, oh, tu che al solo leggere le destinazioni dei voli di Bangkok, Sidney, Melbourne, o Boston, già favoleggi di viaggi di sogno... E il desistere, anziché qui attendere per altre 10 ore il prossimo volo per Il Cairo, purtroppo senti vivissimamente che sarebbe più ancora tormentoso.

L'identico luogo

Ma se lo stesso luogo, ch'è dovunque, sono qui e ora i miei interni domestici, di nuovo si fa già indifferibile

l'urgenza delle cibarie, di ripopolarne ancora il frigo, la necessità pertanto di rivestirmi e di riordinarmi in stanza, per ridiscendere già di nuovo nel supermarket all'angolo.

L'agonia di ogni mia viaggio- Lo skipper

E' l'agonia di ogni mio intento di viaggio questa tortura. Il biglietto aereo che ho preso per Il Cairo, infatti, anziché quietarmi ha più ancora inasprito il mio tormento, ha suscitato più ancora insinuante ed incessante la sua asperità : poiché ora che mi sono più ancora inoltrato verso uno scacco esiziale, sento di rimpiangere più ancora cocentemente il riflusso di un ritorno immediato.

Ed il mio senso di insicurezza, tra queste moltitudini cui l' agiatezza consente di andare e ritornare in aereo da ogni dove senza tali patemi, si fa una morsa che sempre più astringente mi serra la gola.

Non v'è scelta ch'io ora possa intraprendere, od escludere, che comunque non mi si ammanchi di arrendevolezza, anziché significare una mia realizzazione interiore. Così anche l'andare al Cairo assurge a resa penosa ad un mio esasperato, quanto banale, "volitivismo" velleitario, che dovrà scontarvi la penuria di non potervi comunque seguire che a stento fino allo Yemen; mettendovi piede già nell'ansia di doverne partire al più presto, o con mezzi di fortuna, e tutto ciò magari solo per levarmi la misera soddisfazione di toglierne l'esclusiva a qualche interlocutore che vi è stato , o al ritorno di poter essere per altri motivo di ammirazione invidiosa, sempre che non subentri la dissuasione ulteriore ch'io sia solo ostaggio della più invincibile e gratuita coazione impositiva, quella di essere comunque coerente con un assunto che non ha altra forza vincolante che di essere già durato talmente a lungo nel tempo, prima che mi soccorra la motivazione dirimente che così ho comunque ancora materia per scrivere, e che potrò inviare al mio più caro amico, l'allievo diletto, cartoline che siano le più remote e suggestive.

In una spossatezza che mi fa sempre più stremato e intorpidito, di dentro mi ritornano, intanto, l'eco e l'impressione delle parole e immagini evocate del giovane skipper con il quale mi sono felicemente intrattenuto fino a poc'anzi, e che ha appena preso il volo delle 13 per Roma.

Mi si è presentato nelle sembianze iniziali dell'uomo di successo facoltoso e scontento, "prigioniero delle sue libertà", secondo quanto gli ho detto a commento delle sue parole, con lui imponendomi rigorosamente il lei, nonostante l'erompere empatico del tu, di tanto in tanto, talmente mi era simpatico nella ferma dolcezza dei suoi intrepidi sguardi, balenanti di mestizia e rabida malinconia.

Rientrava in volo a Roma per ricondurre la sua imbarcazione da Olbia a Corfù, donde sopraggiungeva, ed iniziare così infine dall'isola ionica le sue autentiche vacanze di mare..

" I soldi per me non costituiscono un problema," mi ha detto, tant'è vero che con solo centocinquanta milioni di lire si era già acquistata una magnifica tenuta in Kenya, dove la sua inquietudine avventurosa auspicava un giorno di potersi sedare, ritirandosi in essa, definitivamente, con la compagna thailandese che così vivamente amava. Verso di lei si arrovellava di sentirsi irrimediabilmente in torto, per la vita cui la costringeva, errando per mare, di una continua attesa del suo ritorno.

"E le chiamano vacanze", ho commiserato entrambi generalizzando. " Crediamo di ricercare il piacere e lo svago, l'allentamento di ogni tensione e responsabilità, ed invece ci scopriamo intenti in un'esperienza vertiginosa, angosciante, in cui la libertà ci obbliga continuamente a risolvere e a decidere arrischiandoci. Già rimpiangendo i vincoli necessitanti, e confortanti, dei percorsi obbligati delle nostre mansioni quotidiane. La libertà, ho insistito amaramente, è un abisso dal quale soprattutto i giovani rifuggono, quando nel tempo disponibile piuttosto che il loro desiderio, o la vocazione interiore, soddisfano il bisogno rassicurante di rientrare nel branco. Poi ho lasciato che prevalessero le sue parole, le trame delle sue vicissitudini per mare. Sul mare lui si sospinge con l'imbarcazione che gli ha lasciato suo padre, allorché costui vi ha perduto la vita quand'egli era appena sedicenne; da allora nelle sue gesta ne ha proseguito lo spirito, senza che dal tragico evento sia in lui insorto, verso il mare, alcun senso d'odio o di rivalsa.

Nelle sue acque, del mare si è sempre comunque in balia, mi ha detto, riferendomi di due persone che sono morte mentre lui fungeva da skipper; uno dei due era un ragazzo che è deceduto dissanguato in un fortunale, per la caduta dell'attrezzatura di un albero che gli aveva troncato un braccio, seguitando ad invocarlo senza ch'egli potesse in alcun modo prestargli soccorso. Benché sia ateo, sedicente, il mare è per lui divenuto pertanto il potere arcano che è espressione metaforica del potere di Dio.

Lo stesso, gli ho replicato, si può sostenere del mare interno dei deserti, che gli ho rivelato come su di me hanno la medesima fascinazione del mare.

Lui ha annuito narrandomi di averne avuto esperienza tra i beduini del Sinai, "di un' estrema pulizia", ha soggiunto, " tant'è vero che dormendo fra loro non ho ritrovato nei loro giacigli alcun pidocchio " mentre li ha rinvenuti nelle prigioni della Libia di Gheddafi, nei cui covili ha dovuto dormire per cinque notti, essendogli stata ritrovata a bordo, in un porto libico, della valuta non dichiarata di un ammontare elevato.

La pulizia è un valore al quale tiene particolarmente, mi ha proclamato, tant'è vero che un giovane di Torino ha dovuto tagliarsi a modino i lunghi capelli, untuosamente sporchi, se voleva che in Atene, l'anno scorso, lo imbarcasse fino alle coste italiche.

Così come la fermezza univoca nel comando.

" Non sono uno schiavista, mi ha asserito, "ma a bordo richiedo l'unità del comando nelle decisioni". E appena intende che ha a che fare con un "barcaro" riottoso, con un proprietario dell'imbarcazione affidatagli che è inetto e che ciononostante vuole primeggiare, al primo porto egli sbarca inesorabilmente a terra.

" Non è che non abbia e non provi paura, in certi frangenti, - mi ha confessato- anzi certe volte ho più ancora paura di quelli che imbarco, se sono degli sventati imprudenti, quando ad esempio lasciano scorrere nelle mani cavi lunghi fino a seicento metri come fossero le funi di trenta metri delle loro barche," ma nel pericolo debbo lo stesso ostentare sicurezza per infonderla agli altri".

Gli ho soggiunto che forse occorre distinguere le circostanze in cui la funzione del comando importa che siamo responsabili della sorte degli altri, dalle occasioni in cui ci ritroviamo soli con noi stessi, e dobbiamo decidere soltanto della nostra sorte.

Ma così gli sollevavo la botola di suoi sottosuoli dell'anima in cui disdegnava di seguitare oltre, preferendo narrarmi della sua solitudine per acqua.

Era la sua solitudine sul mare una fortuna che gli invidiavo apertamente,

io che vincolato dal daffare urbano, vivo come se non avessi tra le tante cose mai tempo per me stesso, se la solitudine oceanica gli ha consentito nella lettura dei grandi autori della vita sul mare, innanzitutto del grandissimo Melville, di recuperare nelle loro ragioni gli studi perduti o interrotti, e di acquisire l'ispirazione di un più autentico e schietto rapporto con gli altri.

Poi abbiamo divagato a lungo sulla vita del mare, sulle balene pacifiche e sulle orche che invece si avventano contro gli scafi, sui pescicani che fortunatamente permangono piuttosto sott'acqua,- attenti, tuttavia, a non scaricare rifiuti carnei, in quelle acque che ne siano popolate quali il Mar Rosso,- sui delfini che filano al seguito nei più incantevoli giochi acrobatici, svariando nelle mie domande su quali siano le acque più belle, a suo dire quelle caraibiche e del mar Rosso, mentre cupamente monotona è la profondità del Pacifico, e sporcamente lutulente delle affluenze del Mekong, sono le acque tra Singapore e Macao.

E l'eco ultima di lui che più intimamente mi ha toccato, è la risonanza delle parole con le quali mi ha parlato della sua compagna thailandese; " è così bello stare per ore semplicemente insieme", mi ha sospirato,

evocandola, dicendomi della semplicità di lei ch' eppure coglie tante cose che noi nemmeno avvertiamo, e del suo candore che neppure suppone certi nostri sensi del pudore, come quando lei gli è costata 100 dollari di multa per essersi spogliata nella hall di un aeroporto- era quello di Parigi-, denudando la parte superiore del corpo, come mi ha precisato con un giro di parole che voleva salvaguardarla, nel tono smorzando la voce.

E nel darmi la mano, quando l'ho salutato, al mio commiserarmi del mare d'angosce in cui mi inoltravo nella prosecuzione del viaggio, mi ha confortato a non desolarmi oltre.

28 luglio, a casa

Chissà a quali ottusità e necessità stremanti, che mi sarei imposto, sarei ora costretto per le vie d' Atene, magari trainandovi lo zaino, nel traffico, tra agenzie aeree e marittime ancora irrisolto.

Qui invece, divagando nell'ombrosa calura per i negozi circostanti, ho già riunito nell'appartamento i più allettanti esotismi di consumo, ve li ho commisti con le più seducenti apparenze ristoratrici, e farò così congiurare le sensuosità che ho in tal modo allestite con il più disincantato spirito, smagato, per ricreare una estate che si compia, più ancora perfetta, tra le intime mura domestiche invece che in un tratturo assolato di deserto.

Riassaporando i gusti di mango e di papaja, di passiflora e maracuja.

E prima ancora di uscire nel sole che traluce nel fervore del verde, con un trepido filtraggio ho schermato l'interno da ogni troppa vivida luce, cosicché il chiarore perlaceo delle bande listate evochi remote frescure di marine, ed il vividio configurantesi, di fuori, possa ricondursi al riverbero di qualsiasi bagliore orientale, di una muratura d'oasi scialbata o di una torrida *kasba*.

A eviscerarmi

Ea eviscerarmi è l'idea che mi rigira di dentro, come un coltello, che con l'equivalente del solo biglietto del volo per Il Cairo, potevo acquistarmi l'agognata bicicletta da corsa che da un anno devo precludermi, o comperarmi gli occhiali da vista di gradazione inferiore per la lettura ravvicinata, dei quali, da mesi e mesi, invano, ho la prescrizione nel cassetto...

Relativismo

Gia nei pressi dell'aeroporto internazionale del Cairo, nel fervore animato dei traffici ugualmente cosmopoliti, quando ai primi rapporti di scambio con la valuta e i beni e la gente locale, al costo minimale di ogni cosa e servizio, e a quant'era il senso di inferiorità che intimidiva la correttezza degli atti nei miei riguardi degli Egiziani, mi sono accorto di essere divenuto un privilegiato facoltoso, di non essere più il pezzente che nelle precarietà stentate delle sue possibilità di viaggio vagolava nella hall dell'aeroporto di Atene, avvilito al suo interno dal bell'agio di chi vi andava e veniva, ho reinteso quanto la mia angoscia itinerante, per quanto si presuma cosmica ed esistenziale, fluttui con la relativa fortuna del mio status economico- sociale alle variazioni del cambio.

Ed or è un'ora che nella mia stanzuccia d'albergo, mentre la *bessara* consumata nel *Felfelà* di fronte, otturandomi ancora lo stomaco a distanza di ore, seguitava a travagliarmi in una pesantezza sonnolenta che mi attarda a letto, i rumori del traffico, assordanti, tra le mura dello stesso hotel cinque anni dopo, mi risuonavano come la voce ovunque della stessa vita di sempre, e ogni traslazione mi si è vanificata come puramente immaginaria.

Tuttora nel caffè Groppi dove sono ritornato, la Seven up e la limonata non sono ancora riusciti a farmi smaltire quella pastura, e così come già mi è accaduto al *Felfelà*, il ritrovarmi di nuovo negli stessi luoghi del mio precedente viaggio in Egitto, più che una fascinazione ha suscitato la esatta riproduzione degli stati stomachevoli che già vi ho vissuto la volta precedente), anche allora a causa delle stesse pietanze, e che la memoria mi aveva gratificato di dimenticare.

Ogni itinerario per il Cairo per me seguita a permanere intanto proibitivo, mentre qui persisto a ruminare le peristalsi ancora vane del mio provatissimo stomaco.

Intanto vengo ripensando, scrivendone su sudatissime carte, in senso sia fisico che letterario, a quanto mi poneva in contrasto rispetto allo skipper nell'aeroporto di Atene: Lui, ricco di mezzi e di referenze, era in viaggio con un minuscolo zainetto Invicta, laddove il mio è invero un'enormità ambulante, il bagaglio appresso dei lasciti di un'infinità di scelte irrisolte, di quante mie insicurezze e stati di precarietà,

non potendo fare riferimento che a me stesso nel mare magnum sociale, con appresso la scorta prelevata da casa di tutto quanto mi può occorrere nel caso di sinistri o inconvenienti, e che per la penuria delle mie risorse non potrei acquisire ulteriormente. .

Ad ogni costo

Dopo due giorni che sono qui al Cairo il viaggio non è ancora decollato. E' dunque evidente che devo recarmi ad ogni costo nello Yemen. Intanto qui scrivendo dello skipper pagine retrodatate, la digestione ha smaltito il *foul* della *bessara* definitivamente.

E nel colaticcio del sudore, mentre le luci già si accendono oltre le vetrate, la stomacazione si allenta nel piacere di ritrovare al Cairo ciò che è dovunque la identica vita, già nel ricercare le salviettine profumate che mi sono portato appresso, per procrastinare qui al caffè Groppi, seguitando a scrivere a tavolino fra le bibite e le paste, il medesimo senso confortevole della vita mentale fra le pareti domestiche, allorché vi rifluisce sul quaderno di viaggio nella scrittura.

Scopro allora e disvelo a me stesso, nel narrarne, quante cose mi sarebbe piaciuto rivelare allo skipper, che invece gli ho sottaciuto per immodestia gelosa, scoprendogli le mie carte e confessandogli al postutto che sono scrittore, non già solo un insegnante, e che come lui con il mare, io mi sono venuto misurando come artista con la sfida della banalità della vita, con la destinazione di una sorte che non presumo affatto di essermi scelta, ma che nella casalinghitudine sulla terraferma, nell'affrontare le ritualità stremanti delle obbligazioni sociali che in me ho interiorizzate, anche tra i fornelli e il lavello può divenire un'avventura contro le mostruosità di ossessioni igieniche e dietetiche, i tentacoli di mode e nuovi prototipi, le cui patologie animano e possono eroicizzare l'esistenza più occlusa e degradata, che pur assoggettatasi e sedotta intenda resistervi e testimoniare.

Ed è in quanto scrittore, che in ogni cantuccio e fondaco della mia vita interiore io devo seguitare a discendere, anche in quei recessi intimi ed infimi cui gli ho alluso, le viltà e le meschinità sordide che popolano anche l'animo di chi pur appare fiero e integerrimo, al cospetto di chi non è altrimenti che più soccombente e complice della corruzione intrigante.

Etcetera, etcetera.

(Chissà se lo skipper saprà mai, che il riconfigurarlo con le mie parole, è stato ora qui al Cairo l'uscir di

pena, il conforto di un approdo nell'animazione intorno nel caffè e per Il Cairo.

(Nell'aria la musica intanto di Aranjuez).

Nel corso di una sola sera 29 Luglio, sera.

Ed ecco quanto mi è successo nel corso di una sola sera: dapprima, vagando all'altezza di Talahat Harb Shari, di essere intercettato da un agiato commerciante di essenze di profumi, il quale nel suo mi ha poi esibito l'arte del mercanteggiamento, esercitandola nei miei riguardi con formalità impeccabile: quando offertomi il rituale the alla menta, tra una suadente familiarità e l'altra ha cominciato con l'irrorarmi di profumi, disponendomene dinnanzi in bella evidenza i grossi flaconi, che da un commesso faceva prelevare dai vari scaffali dei ripiani.

Poi, preso atto delle mie preferenze per il sandalo ed una miscela di essenze dal nome)di suggestione nilotica, mi lasciava davanti solo i loro flaconi, allontanando discretamente i restanti fra il succedersi di una chiacchiera e l'altra.

Quindi, dopo avere fatto entrare in scena un vecchio con una tabella, le cui diciture recitavano quante lire egiziane costassero i vari profumi nei vari quantitativi, dal primo commesso faceva successivamente allineare, in ordine decrescente, bocce e boccette e boccettine ancor vuote, delle quali iniziava quindi ad accantonare e a far riporre quelle che dicevo eccessive, finché non mi sono rimasti davanti che i due flaconi di fragranze e i due boccettini di più piccolo formato: che , alla mia indeterminazione che permaneva assente, faceva quindi ulteriormente riporre congedandomi con sveltita insistenza, mentre si volgeva già ad adulare dei turisti adocchiati che occhieggiavano di fuori.

Poi ho divagato, nelle vicinanze, fino a un bar dove trasmettevano un incontro olimpico di calcio tra Egitto e Colombia; al mio aggirar mici, l'addetto alla pulizia dei tavoli ha cercato più volte di attaccar discorso, ma il padrone, sovrastante, a malo modo l'ha richiamato all'uso del suo cencio.

Non lo pagava perché si perdesse a parlare con i turisti...Poi, emendandosi, mi ha invitato a sedermi offrendomi una sedia, nel cantuccio ove con i tifosi più appassionati ho seguito il secondo tempo di un incontro rocambolesco, terminato con l' Egitto che rimonta e supera la Colomba per 3 a 2 nei minuti finali, le parole accesissime della cronaca della partita , nel caffè in angolo, che si mescolavano con il rumore del traffico e la preghiera del *muezzin*.

Quando ritornando sui miei passi sono ritornato in Tahalat Harb Street, un egiziano dall' abbigliamento che è tipico dell'ordinario burocrate amministrativo, con modi di fare ed espressivi esageratamente vistosi, mi ha insistentemente interpellato per parlarmi ed offrirmi qualcosa da bere.

Ho ceduto alle sue insistenze solo perché emotivamente erano reiterate ed esibite in luogo pubblico, supponendo, dai suoi modi affettati, che altrimenti i suoi intenti fossero di natura sessuale, e che il mio eventuale disinteresse alla cosa potesse essere un più che eloquente segnale che non era il caso di dare un seguito alle parole. Quando invece che appartarci ci siamo seduti a quel tavolino, al primo piano di un hotel del centro, allorché ha richiamato nervosamente il cameriere ed ha lasciato presso di me incustodita la sua cartella, era in un tale stato di agitazione confusionale, che non mi è parso quello di chi cerca certi contatti.

E ordinate due birre e un'abbondante insalata, la storia di sé e della sua famiglia che mi ha iniziato a narrare, tolti i preamboli, era delle più drammatiche e penose.

Sposato con due mogli, aveva una figlia che da mesi inutilmente teneva in cura, per una malattia del sangue diagnosticata agli inizi come una febbre maltese, ma che era risultata refrattaria ad ogni trattamento.

Dando fondo ad ogni sostanza, una volta rivoltosi anche ai Presidi sanitari militari, dopo che si era rivelata inutile la degenza negli Ospedali civili, l'aveva quindi fatta ricoverare in costose cliniche private, finché come l'aveva consigliato un amico copto, qualche giorno fa si è recato, lui islamico, presso la setta fino allora sconosciuta dei Testimoni di Geova.

Un suo esponente, parlandogli in nome di Dio, gli aveva inumanamente schiantato il cuore di padre, dicendogli che se come gli avevano indicato i medici che avevano effettuato gli ultimi consulti, lui avesse praticato alla figlia trasfusioni di sangue, si sarebbe posto contro la Parola di Dio, che impedisce di contrastare la morte.

Il mio animo, ben lo conosco, che alle sue prime parole già sospettava la richiesta di un sussidio economico, a tale svolta del caso aveva modo di trarre un sospiro di sollievo: che non in un aiuto materiale, in denaro, consisteva dunque la richiesta dell'uomo, ma nell'ausilio meramente spirituale a vincere un suo contrasto interiore, quale lo si evinceva tra la fede religiosa in Dio, Allah o quale mai Geova Egli fosse, ed il sentimento del suo cuore di padre, al quale mi faceva accostare la mano stringendola fra le sue febbrili.

Così, in un mixage d'inglese e di francese, gli ero prodigo di ogni persuasività retorica ed argomentativa, pur di convincerlo che doveva assistere la figlia, ribadendogli e convalidandogli che quella che aveva

sentito non era che la voce di un uomo, della durezza di cuore di un prete che voleva dominare su di un altro cuore disperandolo, che Dio parlava invece attraverso il suo sentimento di padre, sì, che tale precetto si rinviene nelle Scritture, ma che risale non a Gesù, ma alla lettura letterale del libri di Mosè, non sapevo più bene se dei Numeri o del Deuteronomio, sì, così seguitando a discettare su storicità e universalità della morale. Dalla persuasività accorata delle mie parole, come dall'insalata che ha riservato esclusivamente a se stesso, accordandomi solamente la copiosità del bere, è parso allora già alquanto rinfrancato, al punto che mi sono quasi sentito edificato, oramai certo che il mio dire commosso l'avesse convinto irrefrenabilmente, quando si è accomiatato per recarsi alla toilette; giusto in concomitanza con il rientro in scena del cameriere, che a me, sommessamente, ha presentato il conto che lui si era assunto di pagare.

Il che ho assolto con modi britannici, ma non più brillando di commozione nello sguardo, al suo ritorno al tavolo di lì a poco, riesumando, in una revisione degli atti, quanto voracemente avesse riservato a se stesso tutta l'insalata, in un frangente che avrebbe dovuto invece inibirgli ogni appetenza.

E poi, prima di entrare nella toilette, l'avevo ben visto accordarsi con il cameriere nella saletta accanto.

Ma l'ulteriore tornante del suo atteggiarsi, di ritorno, diveniva il precipizio della sua dignità di padre, che tanto mi aveva prima tranquillizzato e infervorato moralmente, mentre ora ero esplicitamente messo alle strette dalla sua richiesta sempre più pressante e insistita di denaro. E la più avara determinazione, in un diniego inflessibile, gli rendeva ora inumano, al cospetto, chi poc'anzi si era così profuso nell'umanità delle leggi del cuore.

Si fosse trattato del mio sangue, senz'altro, figuriamoci, ma anche solo un pò di denaro, nient'affatto, assolutamente.

" Un peu d'aide" ²

"Non"

" Un peu d'aide..."

" No, vi ripeto"

" Solo un pò.."

" Un pò d'aiuto non vi serve a niente"

" Soltanto cinque, venti, dieci pounds..."

" Se così seguitate devo dubitare del vostro caso pietoso"

² "un po' d'aiuto"

" Ma come potete voi dubitare di me e del mio caso

Comunque se ho esagerato mi scusi, Monsieur, è perché sono un padre che è disperato..."

" Scrivetemi piuttosto il vostro indirizzo, e dall'Italia dove mi servono di meno, potrò inviarvi tante più lire dei pochi pounds che ora potrei darvi e di cui posso per voi disporre".

E con una grafia frettolosa, dai caratteri stravolti, mi ha trascritto al tavolo l'indirizzo e una richiesta d'aiuto in inglese.

Poi discesi nel traffico, il suo caso e quei caratteri sconvolti sulla pagina, hanno seguito, colpevolizzandomi, ad apparirmi inestricabilmente veri e finti".

30 luglio 92

Stamane già di primo mattino ero al Tourisit Office, per rintracciare o contattare le sedi al Cairo delle Ambasciate dei paesi di transito per giungere nello Yemen via mare e via terra, quindi, poiché nessuno vi rispondeva al telefono, con un minibus da Mydan el-Tahir, per il tramite di una sequela di interlocutori cordialissimi sono giunto alla sede dell'Ambasciata dell'Arabia Saudita, dove mi è occorsa l'ulteriore intermediazione di un anziano che conosceva l'inglese ed il francese, per apprendere che se volevo transitare per l'Arabia Saudita, dovevo giungervi a Gedda, da Porto Said, con il visto di transito valevole tre giorni, per ottenere il quale devo ripresentarmi sabato mattina, al Consolato Saudita, con una foto, il biglietto di viaggio e una sua fotocopia, e farvi ritorno il giorno dopo per ritirare il visto.

Ma per ottenere il biglietto, l'unico modo certo era recarsi appositamente a Porto Said.

E' in forza delle tante difficoltà che ho già patito, che ho incassato questo contraccolpo ulteriore, ed è per smaltirlo meglio, che tra i rischi interminabili dell'attraversamento di un traffico infernale, anziché rientrare in centro ho seguito a piedi, per chilometri e chilometri, fino al Museo dell'Agricoltura oltre l'isola di Gezira; lo stato dei cui reperti negli armadi e nelle vetrine stantie di decenni di sordida noncuranza, mi ha svelenito l'allontanamento a male parole, appena entratovi, da parte del custode che stava chiudendo anzitempo. Spossato dal caldo, mentre ingurgitavo l'ulteriore bottiglietta di soda, alla vicina fermata ho chiesto casualmente se vi si arrestava un autobus per le Piramidi; ve n'era uno, soltanto, che è passato di lì a poco e che ho preso al volo, perché comunque almeno così iniziassero, il quinto giorno, le ritualità turistiche del viaggio.

Sono arrivato alle Piramidi dopo una mezzora di calca asfissiante sull'autobus che sobbalzava nel traffico caotico, così scuorato e discorde con il fatto di esistere, che all'interno dell'area archeologica mi sono finora rifiutato di fatto di vedere alcunché, e solo dopo avere inizialmente respinto il balzello, al ritorno da un' inutile peripezia stremante fra le Piramidi mi sono forzato all'obolo di 5 pounds per una bottiglia di

minerale, pur di limitarmi a sostare all'ombra delle piante nel ristorante all'ingresso.

Speriamo che così ritemprato, le piramidi non seguitino a sussistermi davanti come delle pietraie erose dal sole,



Figura 1 Giza, Un'anonima Sfinge

bensì l'evocazione possa tramutarle in montagne cosmiche, per le cui immani moli potesse il faraone ascendere al cielo oltre ogni morte.

* E nelle sembianze di Sfinge, la mole della Piramide retrostante di luce abbagliante, mi è apparso alfine Cheope che sovrintende l'accesso della sua dimora celeste.

31 luglio 92

Di ieri sera e di oggi è più che attestante la mera cronaca. Rientrato dalle Piramidi, dopo essermi illuso che i 32 dollari del pernottamento in un hotel ulteriore fossero 32 pounds egiziani, ho rifiutato più di una sistemazione nel traffico dilagante più che in una stanza appartata, dei vari hotels lungo la Tallat Harb, riducendomi così per scegliere la pensione più economica e più disastrosa, a immersione totale nei clacson del clangore notturno, confinato in una stanzetta che chiedeva solo che spegnessi la luce, su un letto graticolato che invano ho tentato di allentare gonfiandovi sopra il materassino, il cui tessuto spesso ho trasudato oltre il lenzuolo, dentro un'insonorizzazione assordante che i tappi hanno solo graduato, ma almeno fino punto di trovare ciononostante il sonno.

E la mattina, appena sveglio, il rovello, già quello...

A Sana'a... a Sana'a...

Con l'aereo dell'Egyptair, lunedì, con quello di oggi della Yemen air, o invece ritrovandomi ad Alessandria?

E se a Sana'a, davvero via aereo. o non piuttosto tentando le ultime possibilità via mare? E la rotta via

Kartoum?

Così ho iniziato il viavai già alla loro prima apertura fra l'una e l'altra agenzia, l'una secondo il cui addetto ogni volo per Sana'a in giornata era già "departed"³, l'altra che invece mi confortava dell'esistenza di un volo in serata, finché ad arrovellare più ancora l'intrico, a intormentire più ancora la mia indeterminazione, un agente più informato degli altri, cui mi aveva rivolto un suo collega, mi ha confermato nell'ipotesi che era possibile, sì, possibilissimo pervenire nello Yemen economicamente (un decimo il costo!), con il battello in partenza da Suez per Gedda posdomani di domenica!

Ma ahimè, si sovrapponeva l'ostacolo del visto di transito, poiché anche se mi fossi recato l'indomani all'Ambasciata dell'Arabia Saudita con il biglietto già fatto, e fotocopiato, , solo la domenica, appunto, mi sarebbe stato rilasciato ritrovandomi ancora al Cairo.

E avrei fatto ancora in tempo, a rientrare in pensione, recarmi alla stazione degli autobus e dei taxi e in

³ "Partito"

tempo giungere a Suez?

Sin ch  alla fine:

visto e considerato 1) che con il battello e con il pullman non sarei arrivato prima di Mercoled  prossimo nello Yemen; e che per trarne un vantaggio economico avrei dovuto rifare il medesimo tragitto e la medesima trafila al ritorno, riducendo al minimo i tempi del mio soggiorno yemenita,2) che se avessi preso l'aereo anche solo al rientro, avrei aggravato anzich  alleviato l'onere finanziario, poich  l'andata e ritorno con la medesima linea   di costo inferiore a un solo volo; 3) considerato che il vantaggio del volo aereo sarebbe stato pienamente conseguito , temporalmente, solo se avessi profittato del volo in giornata della Yemen air,

4) ripromettendomi comunque, l' prossimo anno, - se ci sar  per me un prossimo anno-, di viaggiare ben entro i limiti delle mie disponibilit , e nel pieno rispetto "onerario" delle mie spalle, conformandomi al principio del piacere pi  "rilassante" sull'isoletta mediterranea pi  intorpidente, anzich  al dispotismo assolutistico di tale mio in felicissimo Io fichtianamente antitetico a ogni condiscendenza renitentemente e pigramente voluttuaria,

  gi  nella hall dell' aeroporto di Sana'a che hanno termine queste note che ho iniziato in quello del Cairo. Sono le tre di notte e non ho alcun soldo yemenita per pigliare il taxi per la citt ,- sono chiusi gli sportelli bancari-, mentre intorno   l'aggrarsi ammoniacale degli uomini di pulizia, e brulica la medesima vita aeroportuale che in Atene e Il Cairo, fra l'aggrarsi crescente, che mi sconcerca, di uomini in giacca con la *djellaba*, che ostentano in vita un vistoso pugnale fallico con snudatura apicale.

Ed io, che ancora al Cairo, credevo di titaneggiare vitti misticamente contro difficolt  di un grado trascendentale, prendendo il volo aereo ho invece conseguito la deflazione vertiginosa della mia emotivit  interiore, che ancora si smarriva, all'aeroporto del Cairo, in ci  che non costituisce che le proceduralit  di imbarco

Le doglie travagliosissime del mio parto decisionale non hanno sgravato, ora lo sento, che l'uscita dal grembo, con il volo d'aereo, del modo di arrivare altrove pi  vantaggioso e dispendioso ed insignificante, che la pi  ragionevole e banale delle soluzioni del mio viaggio.

E tanto angosciarmene non era che lo sforzo di arrischiarmi ed arrendermi, nella precariet , alle spese che occorrono per la facilitazione di un volo aereo, per acquisire cos  l'agevolazione universale che nullifica ogni presunta avventura per cui la si utilizza.

Nello Yemen, 1992

Fantomaticità impellente

Il mio lettore virtuale, la fantomaticità inesistente che mi impelle nel mio viaggio scritturale, già si predisponga, ahimè, nonostante il mio arrivo sano e salvo nella mirabile Sana'a, pur se con in tasca già i voli di ritorno fino ad Atene, ad avere ancora materia e motivo di annoiarsi ,al mio seguito, dei miei più fantasmatici palpiti e tormenti. Se nemmeno l'incanto più fascinoso della antica Sana'a, che ho appena intravisto, può quietarne le insorgenze incessanti.

Come quando, dopo avere rovistato lo zaino per ritrovarvi solo in extremis in una tasca avventurata o avventurosa il passaporto, poi per strada la memoria, al replay, non si è ricordata se vi aveva rinvenuto il biglietto per il Cairo di andata e ritorno...

E ho dovuto così interrompere l'itinerario per rientrare in hotel e riaccertarmi di averlo...

E se poi, chiedendosi ancora, per qualche contrattempo non potrò confermare la prenotazione al rientro?



Figura 2Sanaa

E se ritarderò i termini del rientro oltre la scadenza del visto? E se mi stessi sbagliando sulla sua decorrenza?

Se fosse valida/o un mese a partire dalla data del rilascio anziché dell'ingresso?

E se... e se... e se...E se solo perdessi questo quaderno di viaggio? (Si taccia almeno dell'orrore della quest dell'hotel. Un interminabile giro dell'oca allo sbando nella nuova Sana'a, prima di accertare che i nominativi degli alberghi non corrispondevano ai contrassegni numerici sulla mappa, che nell'hotel prescelto alfine intendevano taglieggiarmi, chiedendomi un importo esorbitante di cui acquisissi i *ryals* al cambio privato, finché non ho ripiegato su questo mio hotel quanto mai dimesso in attesa del meglio).

At home

Il mio alter ego chissà mai ove ora sarebbe. Forse in un'isola dell'Egeo, ove ha ripiegato già stremato, oppure

si sta ancora intestardendo in un atroce sforzo a vuoto dopo l'altro per giungere a Sana'a, di hotel in hotel in qualche località intermedia, la fatica nauseosa vanificandogli ogni mirabilia finale.

E il karma di una tribolazione orrida, ove la cessazione di una pena ne anticipa un' ulteriore più ributtante, sarà una memoria angosciante che perturberà il lampeggiare splendido del mare in Alessandria, o il planare dell'aeroplano sulle meraviglie fiabesche di Sana'a.

Diradatasi la vista, che cosa potrà mai costituire, per lui, l'incanto di Sana'a, se non la conferma diretta della suggestione di immagini già viste e riviste, quando in questi giorni in una riposata frescura mi è bastato sfogliare l'Atlante, o le riviste di Archeologia, svariando di continente in continente senza disagi e incomodi, per evocare delle vestigia di civiltà precolombiane, o della valle dell'Indo, ciò che la spossatezza o l'affanno distraggono di cogliere od ottundono nell'ansietà del viaggio:l'intercapedine esatta tra pietra e pietra della piramide atzeca, il sentore della foresta nel temporale istantaneo, l'ulteriore rilievo od intreccio del vedika dello stupa.

Senza debilitanti spese e l' ulteriore ceck-in, o ripieghi di sordidi alloggi e di mezzi di fortuna, i ritardati arrivi e le mancate coincidenze, qui dove sei già dappertutto presso il tuo guanciale.

E ti basta se hai sete, accedere ai succhi di mango od ananas nel frigorifero.

O senza avventurarti in polveroni di sabbia, qui provocato dalle magie chimiche delle bibite di cui ti abbeverai, senza angosce puoi esasperare il godimento stesso inesausto dell'insoddisfacimento, nel consumo di soda in soda sempre più assetante.

Nell'antica Sana'a ho concluso furtivamente le pagine precedenti, in quanto il ragazzino così discretamente gentile che mi aveva offerto qualche ryal e una sua caramella, presso la scalea in discesa dell'hotel che fronteggia la sua dimora, con un nugolo di altri bambini e di bambine stava già attendendo che salissi a visitarne gli interni, dopo avere sorriso di un vecchio che dalla finestrella in alto della turrata casa

prospiciente si era sporto nel cortile interno dell'albergo a inveire contro un suo compagno di giochi, che seguitava a far ruzzolare un copertone contro la porta sottostante.

Ed è stato solo allorché sono giunto al termine della scala a chiocciola della sua dimora, quando dall'alto del terrazzo all'aperto ho rimirato Sana'a, che la sua bellezza mi si è tramutata in incanto .



Figura 3 Sana'a

Oltre il verde dei *bustan*, quale leggiadria di quinte sceniche di moschee e palazzi, le loro scarpate, o le sommità turrette, lievitata da una trama di eteree trine e merlettature, nelle orlature e dentellature, in gessi e stucchi, della passamaneria ancestrale di maestranze immemoriali, una cortina mirabilmente continua nelle umili dimore e negli illustri palazzi, negli oculi visivi o nei florilegi delle aperture d'aria e di luce, nelle traforature dei pianerottoli come nelle feritoie di sporti e muliebri terrazzi, sovraergentesi, nelle incorniciature e finestrate così stupefacentemente variate, a luna crescente o a tutto sesto, archiacute o ribassate, in intrecci grigliati o serpentinate ascendenti, che rimodulavano interminabilmente 1 gli stessi motivi, secondo uno spirito architettonico che nella notte dei tempi sabei, od aksumiti, ha attinto tale variazione dell'unità mirabile di uno stile architettonico comune, creando le mirabilia favolose degli archetipi principi e ultimi delle città islamiche, sia l'esemplare di tali mirabilia la cubatura interminabile e monocroma di Fes o di Marrakesch, o la poliedria policroma della pentapoli di Ghardaia.



Figura 4 Sana'a

E di tale trama candida di case torri e palazzi turriti, i minareti medesimi erano intessuti quali mete celesti efflorescenti.

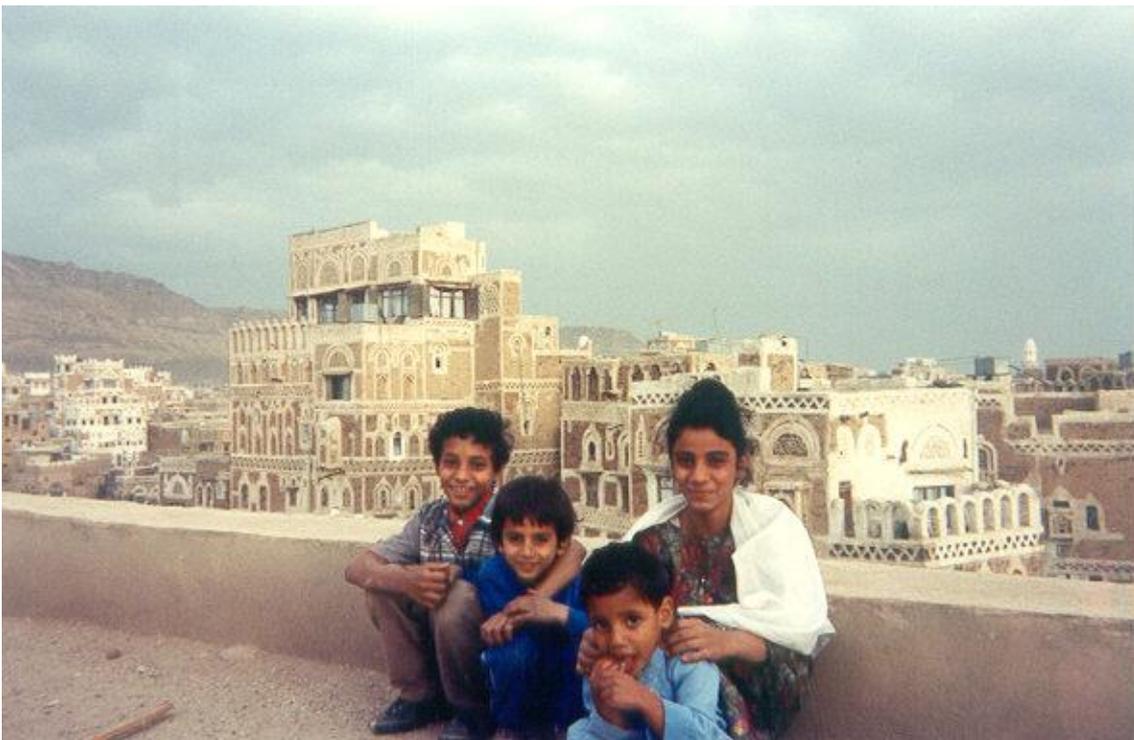


Figura 5 I figli minori i della famiglia yemenita che mi ha ospitato

Erano i fratellini più piccoli, per il tramite una sorella maggiore, che mi distoglievano da tale incantesimo

per ricondurmi quale ospite nell'interno _del *diwan*, _ove quindi erano la madre ed il fratello più adulto, in compagnia di un amico, ad accogliermi tra stuoie e cuscini su confortevoli poggiali, in un canto borbottante il narghilè nella sua fasciatura serpentante, in un altro troneggiante di fronte un televisore sovrastato di video cassette, mentre fasci di qat erano sparsi al centro e dintorno per essersi masticati. Tra i fratelli adolescenti uno, il più bello, si pavoneggiava del suo pugnale nella candida *djellaba*, riadattandosi la cintura trasversale della sua guaina, mentre un altro più estroso, sopraggiunto più tardi, era l'unico della famiglia, in camicia e calzoncini, a indossare in contrasto panni di tutti i giorni occidentali. Alla domanda postami successivamente dal fratello maggiore, se gli fosse possibile venire a lavorare in Italia nel settore dell'Informatica,- lui è attualmente "operatore turistico"-, e se una volta in Italia gli fosse possibile sposarsi con un'italiana, in risposta non ho sottaciuto che più che l'acquisizione di un posto di lavoro, la riuscita di un suo eventuale matrimonio con una italiana era la possibilità più remota, poiché la fedeltà femminile si fondava nella nostra civiltà sulla fiducia e sulla libertà di vita concessa alla donna, cui si consente di uscire con altri uomini e donne.

" That is bad"⁴ si è contrariato in risposta, rannuvolandosi istantaneamente nel suo islamismo yemenita. Poi è stata accesa la televisione, e tra una masticatura di germogli di qat e una presa e l'altra dal narghilè, quel nugolo di fratelli e di sorelline si è raccolto unanimemente assorto nel riverbero sui volti delle immagini di *cartoons*, mentre nell'angolo alla mia destra il fratello maggiore discuteva con l'amico della interpretazione delle note e delle parole di antichi canti di Sana'a, e la madre, ancora giovane e florida e bella, dall'altro canto sovrintendeva discretamente il tutto.

Quando è sopraggiunto il padre, un uomo alto e anziano furtivamente cordiale, egli si è apprestato alla preghiera nella sala accanto , dove i bimbi più piccoli l'hanno prestamente raggiunto, con lui giocando e bisticciandosi, prima che si distendesse e li allontanasse per riposarsi.

Quando dall'ospitalità cordiale di tale famiglia mi sono congedato, facendomi accompagnare lungo le scale fino all'uscita dal giovane fratello più bello, con inusitato calore stringendogli la tenera e trepida mano, il cammino casuale mi ha condotto nell'animazione dei *souk*, fra i banchi di aromi fragranti di profumi e di spezie, dove si cumulavano i conici di henné e distese di foglie di tabacco, e ai negozianti di tessuti si alternavano i cambiavalute con i loro plichi di banconote, finché non sono giunto nel traffichìo di

⁴ Questo è una cosa sbagliata, è riprovevole"

Bab- al -Yemen, dei suoi venditori di giacche e di otri di zucche, di accessori i più vari e di pezzi di ricambio,.

Mi sono infine perso per la antica Sana'a notturna, mentre le sue finestre vetrate, su in alto, ovunque dintorno si accendevano nelle tenebre di florilegi policromi.

Ieri mi sono quindi trasferito nel'hotel dove scrivo, che è lo stesso hotel che fronteggia la dimora dove sono stato ospitato, e successivamente, dopo avere ricercato il C.T.O. per informarmi sulla durata effettiva del visto yemenita e sull'ubicazione della sede dell'Ambasciata Egiziana, all'insorgenza già dell'ansia del rientro, per sapervi se per farvi ritorno mi occorresse rifare il visto di transito, mi sono recato al Museo Archeologico Nazionale, particolarmente interessato ai reperti dell'arte preislamica dell'Arabia Felix.

A dire il vero, i fortunatissimi signori dell'incenso mi sono apparsi omologhi ai Fenici, ricettori o ricettatori di forme che non esprimono che soggetti votivi, siano umani o animali o vegetali, senza originalità di intenti, differenziali, che non siano il compendio sommario di figure rudimentali, nei simulacri sabei per evidenziarne la stupefazione estatica degli occhi dilatati, secondo modelli felicemente subalterni a superiori standard nilotici o mesopotamici, e in seguito ellenistico-romani.

E pur tuttavia, i vari reperti sembravano animarsi nel tempo per una destinazione più alta, verso un' astrazione sempre più assoluta delle forme animali e vegetali, in conformità a un'ispirazione preislamica che divenne antitetica al substrato delle coeve civiltà europee, il cui ascendente celtico appare invece l'animazione animale, e vegetale, di libere astrazioni originarie.

(Tra i rilievi ornamentali dei reami preislamici mi hanno altresì particolarmente suggestionato, conclusivamente, le profondità prospettiche di simulate quinte parallelepipedo, secondo frames similari, è da supporre, alle suggestioni visive dei fondali dei pilastri di templi e palazzi dell'Arabia felix.)

Et ça suffit now.⁵

⁵ E tanto basti, ora

At home, again

Il mio alter ego, chissà, forse a giorni sarebbe pervenuto a Sana'a, o forse ora già ammirerebbe dal vivo, ciò che io riguardo su queste pagine.

Per ore ne sarebbe rimasto di certo incantato, ma una città per lui non potrà mai essere la perfezione di un'opera d'arte; poiché l'ornamentazione più fantastica per lui non potrà mai costituire il riscatto dei suoi rifiuti e reietti, della miseria di malviventi e di storpi di cui brulica viva.

E anche l'architettura anonima di mirabili maestranze secolari, per lui si disincanterà all'istante in passamaneria, nell'affatturazione di una glassa candita con perizia incallita.

Così non avrà più sensi, che per il sentore del vero di ordure e sudore.

Le vie e i traffici, animantisi e pulsanti, madidi di sudici guadagni...

Purificatesi, sublimi, nel rimpianto delle sole città mirabili che sono morte: Petra, Palmira, Djemila, Bulla Regia...

Wadi Dar

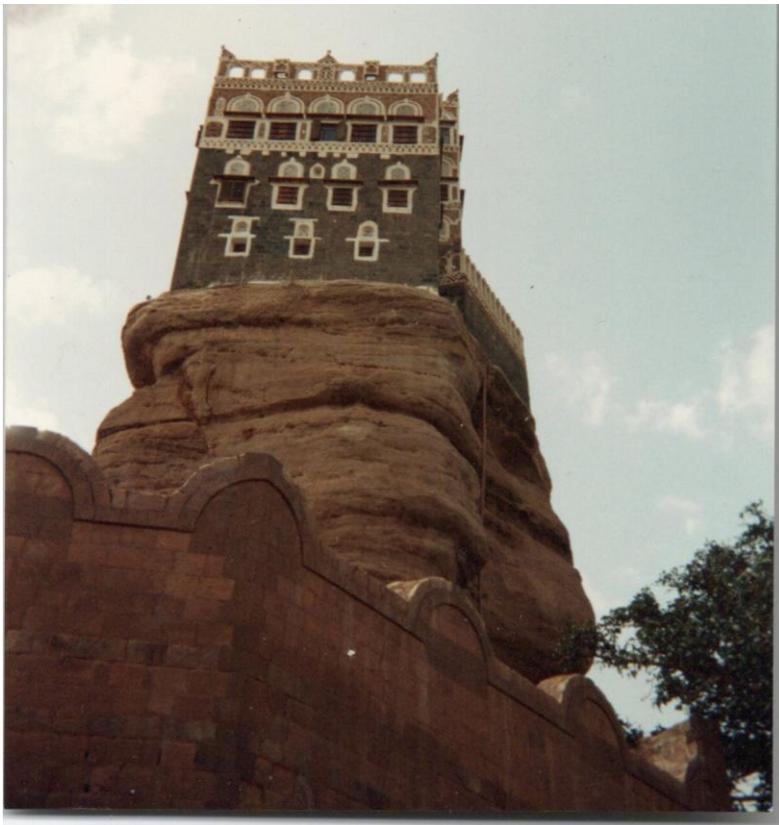


Figura 6 Wadi DAR

Il castello dell'Imam: contro le voragini rocciose vi si erge dal suo sperone, sullo sfondo del cielo, come la solidificazione aerea del fatato palazzo di un incantatore.

Sana'a 5 agosto



Ieri Shibam-Kawkaban, At-Tawila.

Da Shibam , l'unica città dello Yemen che ricorra nelle Mille e una notte, dopo essermi aggirato intorno alla cinta muraria dell'apadana del cortile della sua moschea senza potervi entrare, mi sono inerpicato lungo l'erta scoscesa per raggiungere arroccati sù in alto i resti fortificati di Kawkaban; nel XV secolo la capitale della dinastia bai Sharaf al-Dīn., un tempo famosa per la sua scuola di musica, le sue antiche cisterne, tuttora in uso, ma a metà dell'ascesa ho smarrito stolidamente il sentiero, infastidito da alcuni giovani yemeniti, da cui ho voluto distogliermi, che vi si addestravano a caccia di corvi con i loro kalashnikov, cosicché, nell'evitarli, mi sono inoltrato e altresì dilungato in un agevole percorso lungo i crinali del monte, di chilometri e chilometri, solo al termine del quale iniziava la carrozzabile sterrata per Kawkaban, il cui inerpicarsi mi risultava interminabile.



Figura 7Kawkaban

Ma forse vi era in questo una concomitanza astrale, poiché il conducente del furgone che mi dava un passaggio lungo la carrozzabile non appena stavo desistendo, mi riconduceva a Shibam in anticipo, rispetto ai tempi stessi che avrei comunque impiegato a salire e discendere da Kawkaban a piedi lungo il sentiero originario, e appena in tempo per salire sull'ultimo minibus per At-Tawila.

Il paesaggio del territorio di Al-Mahwit che mi si apriva davanti, già arioso e grandioso lungo l'erta interrotta per Kawkaban, proseguendo diveniva più ancora stupefacentemente impressionante, come se i frastagliati picchi e i crinali tra le cupe voragini, ergentisi da fondovalli verdeggianti e solidificati in torri e palazzi dei villaggi che vi si annidavano fossero fra le foschie di nubi le pietrificazioni di ridde di antichi maghi, di cui, tra gli speroni delle cime quali bastioni, le castellanie franate nel tempo ostentassero le dirute rovine.

E At-Tawila, con le sue fortificazioni tra le più crestate frastagliature, si è profilata come la drammatizzazione più acuta di tale paesaggio.

In At-Tawila, come nei villaggi circostanti, ogni dimora è di ruvida pietra sino ai piani più alti, il che ne impone più sobria e semplice l'ornamentazione, e ne solidifica austeramente la volumetria, che mi è risultata particolarmente appagante, dopo le miriadi di canditure di Sana'a.

Peccato, che le vie sterrate fossero la discarica di ogni rifiuto, che i passi e le ruote provvedevano a stritolare e ad interpenetrare.

Al ripercorrerlo, al ritorno, il paesaggio dell'Al-Mahwit mi ha rievocato quasi ne fosse una riconfigurazione impressionante quello del Marocco, dell' Alto Atlante e lungo la via delle Kasbe, nei vividi contrasti tra il verde dei fondovalle e le rocce, etra le faglie e gli sfasci di queste e le scaturigini delle conformazioni turrite dei villaggi attinti dalle loro viscere, differendo dalle Kasbe nella pietrosità dei villaggi, in luogo dell'argilla di cui le dimore dell'Atlante sono plasmate più arrotondate, e così nell'intensità più cupa e fosca, c che ne deriva, nei contrasti dei toni degli abitati con il verdeggiare della natura.



Figura 8 Territorio di At-Tawilah



Figura 9 Territorio di At-Tawilah



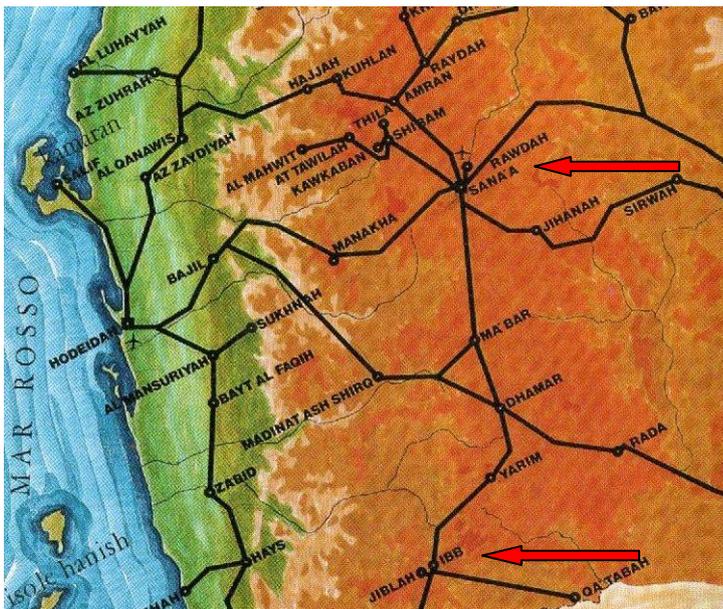
Figura 10 Territorio di At-Tawilah



Figura 11 Territorio di At-Tawilah

Da Ibb a Ma'rib 1) Nello Yemen sud occidentale

Verso Ibb, jibla



Credevo che oggi avessi a compiere solo una tappa di avvicinamento a Jibla. Il paesaggio intermedio dell'altipiano, invece, ha animato straordinariamente il percorso, dapprima nella discesa verso il passo di Yslak, ove i sottostanti villaggi in argilla sono apparsi in un intenso chiaroscuro tra le dorsali dirupate e il fondovalle crestato di rilievi e rilievi; quindi, dopo chilometri e chilometri di arida altura, il paesaggio si è fatto sempre più verde e grandioso, lungo le rampe d'ascesa dell'ulteriore passo di Sumara, fino ad apparire, poi al suo slargarsi giù in fondo fino all'estremità dell'orizzonte, un'infinita tavolozza di sterminati comparti di ogni coloritura di verde nei terrazzamenti e nei riquadri di coltivi, per tramutarsi infine, alla discesa verso Ibb, nell'insorgenza sedata e antropizzata, in ogni sua prominenza, della drammaturgia naturale di ogni sorta di voragine e picchi, di strapiombi ed erose dorsali, emerse allorché le sommosse il distacco di Africa ed Asia, conformando al contempo l'acrocoro etiopico, [2](#)

A perdita d'occhio, non v'era più alcuna ondulazione rafferma, delle scarpate laviche, che non fosse stata tramutata in terrazzamenti, non v'era cocuzzolo o scosceso declivio, che non fosse popolato di villaggi e casolari sparsi, non v'era più cima che non fosse cretata di turriti manieri; tra cammelli e fichi d'India, nel più epico traslato arabo di un Medioevo Appenninico.

All'atto di partire da Sana'a

All'atto di partire da Sana'a, ho cambiato altri 50 dollari presso un botteghino privato. In ciò mi è occorso più tempo del previsto, poiché il giovane addetto, suffragato alle spalle da un anziano cambiavalute, ne ha tentate più di una per imbrogliarmi.

Dapprima, con la minicalcolatrice, ha cercato di ripristinare gli importi di un cambio, a lui più favorevole, che con risolutezza avevo già vanificato nel patteggiamento); poi ha provato a scambiarmi di meno dei 1500 *ryals* convenuti, pagandomi con una serie sfibrante di biglietti da 20, al fine di confondermi e di farmi perdere il computo manchevole, e quindi è ricorso a una serie alterna di banconote, del taglio di 50 oltreché di 100 *ryals*, affinché mischiandone l'importo almeno una restasse nella tasca del garzone; che dal suo interno doveva invece sfilarla contrariato e stizzito, mentre il gestore del banco, appresso a un cenno a desistere rivoltogli con la destra, mi ha lampeggiato con uno sguardo, di sottocchi, che ne attestava l'avvenuto riconoscimento, ch'èppure mi lusingava, da parte della propria stessa sordidità della mia avvedutezza .

Poi nel congedarmi dai cordialissimi e gentilissimi addetti dell'Hotel Al Dyafa, verso la cui generosità ospitale il mio animo è rimasto così avaramente diffidente e pusillanime, ho avuto modo di esilarali in virtù della mole immane del mio zaino.

" E' un'autentica farmacia e utensileria domestica, *"a very drugstore and library, a kind of souk and of bazaar"*.⁶

E a riprova ho estratto filo e refe, nastri e forbici e cordame, lo scatolame residuo, un mezzo sacco delle cibarie, a di tutto quanto ero portato appresso dall'Italia"

" Ma credevi di andare nel Vietnam venendo nello Yemen ?- mi ha chiesto uno di loro divertito.

Intanto rievocavo loro come avessi fantasticato di venire nello Yemen in motonave, *" from Italy to Grece, from Grece to Aegypt, from Aegypt to Gedda by the Red Sea"*⁷. Solo a tal punto ho inteso appieno,

⁶ " Una autentica farmacia e biblioteca, una sorta di souk e di bazaar"

⁷ Dall'Italia alla Grecia, dalla Grecia all'Egitto, dall'Egitto a Gedda lungo il Mar Rosso"

retrospettivamente, quanto mi abbia segnato l'esperienza della miseria socialista in Algeria, di una penuria tale che nelle località del Sahara non si può trovare che nei migliori hotels l'acqua minerale, e manca pressoché ovunque pressoché di tutto, sicché la volta seguente ho imparato a portarmi appresso in Algeria anche lo specchietto per radermi e una lampada frontale.

Al rientro a Sana'a spero di poter arrecare) a loro qualche esempio ulteriore di come possano risultare oltremodo indispensabili certi materiali e utensili in determinate evenienze ed emergenze, di come un foglio d'alluminio se è disteso sul fondo possa servire da isolante qualora l'ammattionato del pavimento della doccia sia lo stesso del bugliolo adiacente, come ieri sera ho verificato nell'hotel di Ibb, e avrò modo di illustrare anche quanto tornino utili un lenzuolo risvoltato con l'elastico, un materassino o il solo poggiatesta gonfiabile, nell'ovviare alle lenzuola e ai guanciali sordidi di un mancato ricambio, come già i tappi acustici che in quella pensione egiziana, in Talaat Harb Street, mi hanno consentito di dormire in immersione totale nel traffico metropolitano della megalopoli del Cairo.

Eppure persiste sulle mie spalle un gravame eccessivo, ineliminabile, da addebitare unicamente alla mia indeterminazione: che nell'alternativa bi-dilemmatica se rimanere in Grecia o proseguire per la Turchia, se non già per lo Yemen, l'ha affardellato delle guide della Grecia e della Turchia, e una volta giunto in Egitto, nell'ulteriore dilemma ramificatosi già nei preventivi della partenza, se proseguire per lo Yemen o soffermarmi nel Delta, e una volta nel Delta, se dirigermi ulteriormente nel Sinai o ritornare in Giordania, l'ha ancor più appesantito delle guide duplici d'Egitto, oltreché di un libro in inglese sui monumenti islamici del Cairo, e della guida della Giordania e di quella di Petra. Nonché dei volumetti delle opere di Kavafis e di Durrell, per onorare Alessandria e il suo cosmopolitismo... Etcetera, etcetera.

Ciò detto anche se quanto al mio scatolamento appresso, alla mia dotazione i cucchiari e forchette e coltelli di plastica in serie plurima, vista la disusanza generale di ogni posata nello Yemen, e dato che i ristoranti di Ibb ieri sera non mi offrivano che uova e *fasolya* varie, ora dubito assai della esageratività yemenita.

Jibla 7 agosto 92

E quando al termine dell'ulteriore viottolo sassoso mi sono ritrovato oltre le ultime dimore di Jibla fra gli alti pascoli, sedutomi su di un masso ho respirato esausto come a una liberazione.

Dal *souk* che fiancheggia la moschea della regina Arwa, avevo intrapreso a inerpicarmi in Jibla per scoscesi camminamenti, su di un fondo, sempre più arduo, costituito dalla sedimentazione di ogni sorta di ordura, pregno del liquame che vi tracimava fra i ciottoli, mentre ai lati ne ammassavano le sponde i rifiuti delle discariche che parevano franarti) a ridosso.

Come mi sono seduto sul masso, sorseggiando una Coca-Cola e sbocconcellando dei biscotti che avevo appena acquistato nel botteghino fra le ultime case, un nugolo di bambini mi si è fatto intorno, cinguettando le continue richieste deluse di *Kalam* e di *Sur*, che ti risuonano nell'aria non appena qui i piccoli ti avvistano come forestiero

Ma io ero troppo intento a sostentarmi per dare a loro seguito, nel trarre conforto da quell'aria e da una vista intorno che più non mi ammorbava, slargandosi il petto nel respiro degli aperti spazi circostanti.

Quindi risalivo ancora più in alto, ove le condutture dal culmine del colle traevano le acque, in prossimità di cimiteri tra i cui tumuli sconfinavano le vacche, divagando con la vista ove Jibla giù dirupava con le sue moschee nel fondovalle dell'*uadi*, e le dorsali verdeggianti intorno, a girapiano, si ammorbavano in fondali ondulati in un ancora più tenero verde.

Quanto sia bella Jibla 4 non mi era apparso sino ad allora; poiché all'arrivo, nella mattinata piovigginosa, il minibus si era arrestato troppo a ridosso della moschea di Arwa, per poterne intravedere l'erta svariante delle case.

Le note assordanti di una festa di nozze, suppongo, la cui comitiva si era inoltrata tra i vicoli ostruendone l'accesso, il liquame nero che aveva tramutato in un rigagnolo fetido l'erta sassosa dei *souk*, le carni macellate infestate di mosche e le banane annerite appese ai ganci intorno, il timore che l'ingresso nella moschea di Arwa mi fosse interdetto, quindi mi avevano fatto accogliere con un sollievo la guida ad entrarvi che mi offriva un vecchio rivelatosi un folle, dalla cui insistente molestia, acquisito l'accesso,⁵

nemmeno l'elemosina bastava a liberarmi.

Ma nelle sue bianche mura scialbate, poi nel suo interno nitore gorgogliante di fontane, la fervida moschea della Regina Arwa mi era ancor più un luogo di ristoro e d'intenso conforto, mentre cercavo di individuarvi nel *mihrab*, nei soffitti a cassettoni e nelle ornamentazioni dei pilastri della sala di preghiera, gli influssi apportativi dall'Iran e da Samarra- (allorché la dinastia dei Sulayhi, nell'ambito più largo dell'egemonia concorde fatimita, vi introdusse l'ismaismo sciita, i cui simbolismi vi apparivano espressi dalla sublimazione del cubo di base dei minareti nella forma sferica delle cupole culminanti, per il tramite intermedio di un poliedro ottagonale, e soggiacevano alla divinizzazione dell'imamato regale di cui erano le forme fenomeniche. Della moschea erano ulteriori vestigia rilevanti le cupolette similari a quelle della moschea cairota di Al-Alhazar, che sovrastavano la sepoltura della Regina Arwa, antecedente il *mihrab* nel transetto centrale.

E dunque solo quando sono disceso dagli alti pascoli, struggendomi ancora nel rimpianto di non avere fotografato tra gli altri piccoli quelle bambine così precocemente dimesse nelle loro vesticciole nere, l'una così bella e già sensualmente votata, l'altra già così intristita ed imbruttita in un destino sacrificale, svoltando nella strada d'ingresso alla città, oltre delle altre bellissime bambine dai luminosissimi occhi, solo allora, d'improvviso, mi è apparsa e mi si è rivelata d'incontro tutta quanta è la bellezza della complessione di Jibla, nel suo elevarsi su di uno sperone, alla confluenza di due uadi, in sobri palazzi e moschee scollinanti al cielo; i due minareti della moschea di Arwa l'uno il pallore riflesso e luminescente dell'altro, variegato di rosso, tra il rinserrarli delle pareti austere degli erti palazzi svarianti nella loro inclinazione; ornamentati di soli oculi sovrastanti le bifore, di losanghe e rudi rudentature magnificenti.



Figura 12 Jibla, Bambini di allora e Jibla sullo sfondo

L'estate post-metafisica -8 Agosto, ore1, 13m

Qui, tra le stanze ristorate di ombre e l'arido fiume di sole e sabbia, si compie la mia estate domestica di una metafisica realizzata, disponendovi del disincantato conforto di ciò che dà sollievo.

A comoda portata di mano la registrazione e la riproduzione, in immagini e suoni, di ciò che si supposeva unico e irripetibile.

E' l' antico pregiudizio presenzialistico che induce a recarsi di persona a contatto sinestetico con ciò che illude, quasi che non si vivesse sempre in differita, che per la traslazione in immagini o parole di ciò che si è provato ed accertato; il visitor, nella sua visione, già elaborandone la fiction del referto mondano.

Fosse ora il mio alter Ego in Tell el-Amarna, o nelle regioni del Delta del Nilo o nello Yemen, non vi vivrebbe che ciò che all'istante è già irreale, immerso solo nella visione che già rammemora, dentro la mente anticipando l'iperbole che già magnifica.

Di ritorno dall'antica sapienza coi voli di linea.

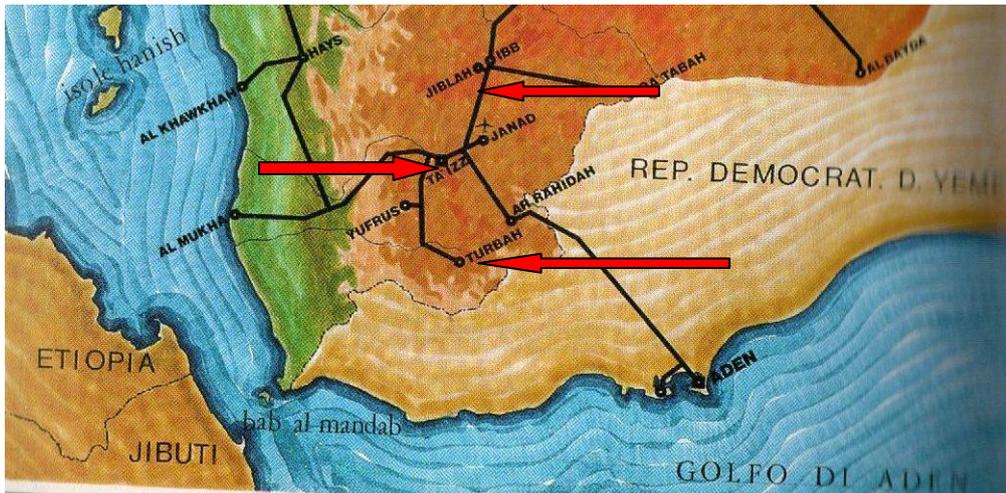
Poiché la verità, e ciò che bla bla filosofico, nella contaminazione di ogni utilizzo non è che l'orma integralista di suole di plastica.

E dunque è quanto ti è dato qui elegantemente patinato, sfogliandola in immagini che ti obiettivano la foresta dello Zaire, del servizio sugli scimpanzé pigmei in via d'estinzione.

Ovunque mai fine a se stessa, l'ossessione di cui tutto si fa il pretesto e la tramutazione.

Tu stesso in che differiresti, da uno scrivente mondano, se non che del tuo viaggio orientale scriveresti il diario, anziché per trarne denaro, per giustificare invece il denaro che vi disperdi in sensazioni, in ciò che si vanifica come l'istante di un'eccezionalità solo presunta; quando è lo stesso, dappertutto.

Da cui invano trarresti ancora disgusto nei tuoi passi di turista, al loro inoltrarsi, pur di non desistere dalla vita presente, nell'universale traffico di un universale rinvio; sortandone la permuta di incantesimi e sesamo in denaro, il rinnovare ancora la pena per uscir di pena.



At-Turba- Taizz

All'arrivo a Turbah è sceso anzitempo dal taxi, per mio sollievo, quello yemenita "non più puro", com'egli si è professato, con il quale eppure avrei potuto dialogare proficuamente in francese, avendo egli acquisito a Montpellier i suoi titoli di ingegnere e di precettore.

E' il consueto ritornello, arabo-islamico, che si ripeteva pressante nelle sue parole indiscrete, al suo insistere nell'interrogativo rivoltomi perché io fossi un uomo solo.

A suo atavico dire bisogna lasciare un'eredità di se stessi tramite i figli ed i figli dei propri figli, altrimenti si è dei fantasmi che si dileguano da dove sono venuti, "che vivono da re e poi muoiono come cani".

E Allah, e il suo messaggio d'amore...

Dovevo spiegarglielo a ogni costo il perché fosse celibe, come si ostinava a chiedermi, nonostante il mio categorico rifiuto a giustificarmi. Ero forse un uomo malato?...

Verso la fine del tragitto, perché la troncasse,- non mi restava altrimenti che insultarlo o scendere dal taxi-, gli ho comunque ribattuto che se ero ben felice di essere nell'Arabia felice, era perché l'esperienza del viaggio mi sta esaltando al punto che me ne fotto di del sesso e dell'amore, e che non desidero che di vivere che per le sensazioni fisiche e l'intelligenza mentale di paesaggi ed ambienti.

Etcetera...Etcetera...

E che per me non era vero che sesso e amore fossero realtà indissolubilmente congiunte, come cantava la

sua chanson d'amour, e che l' uomo seduto davanti che cingeva la moglie in *chador*, mi rappresentava una bestia che vuole tenere sulla sua preda la zampa insistente. Etcetera... Etcetera...

"Siete veramente molto duro, e vedo che è meglio lasciarvi stare...."

Che io sia parso un uomo molto duro, a un islamico siffatto, per quanto impuro, mi è ancora motivo di gran soddisfazione. Tra le cose che mi ha detto, più o meno attendibili, ho memorizzato:

- a) che lo Yemen sarebbe un paese ben governato già largamente autosufficiente: dei generi di prima necessità, infatti, scarseggerebbero soltanto grano e riso e zucchero;
- b) un matrimonio, un vero dispendio, nello Yemen costa di dote 100.000 *ryals*, quando una paga giornaliera è di 200 *ryals*;
- c) una sposa vergine rende a suo padre 20.000 *ryals*; che vanno tuttavia restituiti allo sposo se risulta già deflorata.

Oltre Turbah, poi, nella rarefazione della solitudine più pura e remota, la mia mente non si è capacitata, per ore, allo spettacolo vertiginoso dell'immensa voragine che ne dirupava le balze fino al più remoto fondovalle dell'*uadi* sottostante, serpentinante tra fortilizi e villaggi, nel verde di ondulati terrazzamenti che l'abisso miniaturizzava. I villaggi c'vi apparivano disseminati nelle gole e lungo i primi pendii, o inerpicantisi a strapiombo sul fondale di immani pareti frastagliate a picco, mentre, fino ad Aden, le creste e le vette, di impervie catene, si perdevano nelle foschie in un orizzonte infinito. L'aria era purissima, la solitudine solcata solo dai voli dei nibbi, l'esaltazione incommensurabile.



Figura 13 At-Turba

E solo allora infine, su quel masso a strapiombo sulla voragine immensa, ho sentito commossa la mia esistenza felice.

Vinte le estreme riluttanze a farlo all'aperto, il mio benessere fisico l'ho comunque raggiunto appieno solo dopo avere defecato gli escrementi che urgevano pressanti fino da Taizz, servendomi delle risorse igieniche di un foglio di giornale e di salviette profumate; nell'aria frizzante rilassando gli sfinteri con un diletto fisico che la mortificazione islamica qui denega alla mia genitalità atrofizzata.

Un nugolo di mosche è prontamente accorso sul mio cumulo fecale, sicché l'ho prontamente tumulato sotto dei massi, anche per sottrarne all'etere e al paesaggio l'ammorbante presenza.

Al rientro poi in Taizz, sollecitatovi dall'arrivo importuno di bambini del posto e della pioggia, sono riuscito a risalire fino alla rasulide moschea Ashrafiya, le cui tante cupolette mammellate, che arrosava già la sera nel loro biancore, sono apparse lievitarmi la rudimentalità plastica, eppure armoniosa, in cui la moschea venne riconfigurando l'arte fatimita, sempre secondo una comune fede sciita.

"E' una droga comunicativa", mi diceva quindi, a proposito del *qat*, il giovane tedesco, di Mannheim, con il quale per quasi due ore ho parlato in piedi, nella hall dell'hotel De Lux.

Vi era in compagnia di un giovane etnologo austriaco, suo amico.

Stando al tono delle loro parole l'adesione più fiduciaria, senza riserve effettive,

sembrava ad entrambi incrollabilmente il solo atteggiamento che sia consentito all'uomo occidentale verso il mondo arabo.

(Due magnifiche signore francesi si sono intanto unite ai dialoghi.)

Quindi egli mi ha parlato della sua avventurosa rotta nel deserto, oltre Ma'rib, fino a Tarim e Shibam e Say'un, nell'Hadramawt, evocandone la suggestione di estremi avamposti prima del nulla, dove anche un Giaciglio precario diventa un miraggio... in una calura ch'è soffocante, ma non afosa quanto in Mukalla e lungo la costa fino ad Aden.

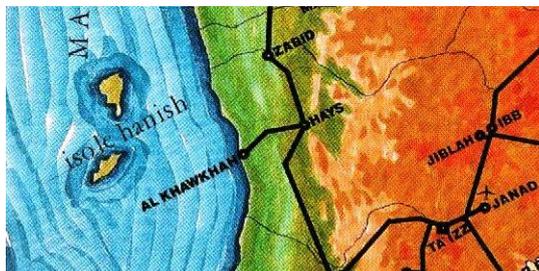
Dei tanti suoi suggerimenti di itinerari possibili, per ragioni di tempo non posso purtroppo nemmeno raccogliere quello di recarmi nella vicina Aden, ove eppure avrei il modo di verificare, in virtù delle conseguenze del protettorato inglese e del' ex- governo socialista, quanto vi sia una realtà diversa da quella dello Yemen che è stato preservato integralmente islamico dall'imamato.

Non potrò pertanto che seguitare ad immaginarla, sulla scorta di quanto me ne è stato detto da lui e da altri. Ora vi si elevano al cielo- a loro dire- i più spaventevoli blocks di condomini di tetra ispirazione socialista, che vi coesistono con una ugualmente orrida città vecchia, cui dei tunnel tramite il ventre di un cratere li riconducono.

Le donne, in ogni caso, vi possono liberamente circolare senza chador ed a capo scoperto, con anche gli occhi vistosamente truccati. E vi si può bere in pubblico vino ed ogni sorta di alcolici, a dispetto degli stessi intenti del governo di Sana'a di distruggerne le distillerie che vi sono impiantate, poiché oramai i giovani vi sono assuefatti, e ricorrono a certificati medici pur di salvaguardarne il consumo.

Insieme con il titolo di capitale economica e con la vicepresidenza dello Yemen, Aden ha preservato inoltre una propria serie di divise, il cui valore quando sia infimo, mi asserviva il giovane tedesco con vivacità divertita, rende ogni rapporto di scambio la transazione fiduciaria, incontrollabile, di un subisso di monete e di cartamoneta in luogo dei *ryals*..

A Zabid e Al-Khawkha 11 Agosto 92-



Da Taizz, quindi sino a Zabid, discendendo dalle frescure d'altura all'umidore soffocante della Tihama, dove giunti in taxi ad Haiss, a un vento di sabbia turbinante, che ha oscurato il sole in una caligine onniavvolgente,, è succeduto lo scrosciare della pioggia e il rinfrescarsi del clima in Zabid.

Ma una volta diradatosi il consueto nugolo di bambini gentili e interessati, quando dal centro sono ritornato all'altezza della stazione di benzina fuori del paese, ho dovuto constatare che l'unico hotel praticabile vi era chiuso; al rientro in centro due giovani mi hanno quindi offerto, sulla loro Toyota, un tour spericolato lungo le vie e tra i rifiuti di Zabid, in una successione di accelerazioni, e di frenate sconquassanti, che ne ha frazionato la visione in immagini di rari palazzi dalle alte scarpate disadorne, tra le più frequenti basse dimore scialbate o in muratura semplicemente ornamentata, oltre i cui muri di cinta, secondo lo spirito architettonico egiziaco e nordafricano, più complessi stucchi floreali si disvelavano allo sguardo.

Terminava infine in un arresto che mi torceva l'anima, all' ingresso di Zabid, l'escursione così cordialmente offertami, e all'atto di congedarmi, mentre fino ad allora mi ero ostinato a chiedere vanamente ai due giovani dove nel villaggio fosse un hotel, solo allora sono riuscito ad intendere da loro, in un inglese basic, che in taxi dovevo trasferirmi ad una decina di chilometri, in quel di Jerrae, se volevo dormire in un decente *fondouk*.

Era quanto aveva già cercato di farmi capire un tassista all'altezza della stazione di benzina, ed era a quanto mi adattavo, poi in Jerrae, di rientro nel primo alloggio sguardato, al riscontro più ancora sconcertante di che cosa riservasse un secondo *foundouk*, dopo essermi vanamente illuso che fosse il peggio, quanto in Jerrae è il meglio di un hotel.

Salendo una scala a chiocciola, vi si ci addentrava in un vano aperto su ogni lato sotto una tettoia, ov'era una distesa di alte brande di graticci no-shet, destinate agli abitudinari, che per soli venti *ryals*, possono dormirvi tra le coperte delle giaciture di non importa chi e di chissà quanti altri prima vi si erano rigirati, mentre agli ospiti più dispendiosi, e di riguardo, era riservato sul retro uno sgabuzzino con tre brande simili ed il conforto di un ventilabro, oltre che di fuori, in fondo a una strettoia, un cesso che in un unico spazio ristretto unificava lo scarico del tubo della doccia e la pedana turca per defecare.

Un lavabo esterno al cesso e incrostato di ordure completava il comfort.

Come non bastasse, dovevo anche minacciare l'albergante di andarmene su due piedi, come avrei altrimenti fatto, per non pagare l'alloggio quasi vi fossi in un hotel di alta categoria (300 *ryals*).

L'indomani, Zabid non mi riservava che un'umida calura che atrocizzava ogni mio fare, nonché rare vestigia, ridotte a lacerti, del suo antico passato di capitale sunnita del reame zaydita, di quando fu glorioso centro di studi e di fondazione dell' algebra, poiché le rimanenze superstiti si disperdevano tra l'imperversare del calcestruzzo e delle uncinature delle cementificazioni armate.

Nemmeno vi era più traccia, dopo nemmeno vent'anni, dei suk stuoiati il cui adombramento ne fu l'aura medievale che suggestionò Pier Paolo Pasolini, inducendolo a girarvi l'episodio ne "Le Mille e una notte" della compravendita e del ratto di Zumurrut.

E tale era l'afa per la quale trasudavo ininterrottamente, che di Zabid non avevo modo che di baluginare il lumino delle parietalità antiche, quali il rilievo dei letti di malta tra le ammattonature finissime le rendeva vibranti

Guidatovi da un bambino, era dunque con autentico sollievo che trovavo chiusa la grande moschea, e che non avevo così modo di vaneggiare nel considerare i rapporti esoterici che vi erano simboleggiati nelle relazioni numeriche, proporzionali, dell'ampiezza delle sue differenti arcature interne.

Quando non erano ancora le undici, trafelato mi protraevo invece a stento verso l'uscita del paese, per ridiscendere via Hays sino a Al-Khawkha, sul mar Rosso.



Una pista sterrata di oltre trenta chilometri, l'animazione odorante di umidore salmastro del mercato nel

centro, un intrico di viuzze tra le continue pareti di malta che svoltavano rinserrando murature e capanne, tucul e contigue basse dimore, tra palmizi e giardini reconditi, finché dove infine sboccavo non era affatto il mare, ma una vastità sterminata di detriti e di rifiuti.

Eppure c'è un dio che fa albergare un'occasione in ogni circostanza di un viaggio, se l'itinerante vi confida nonostante tutto.

Ad uno yemenita del luogo, mentre già mi scuoravo, vedevo infatti accostarsi una ricca vettura, l'uomo al volante gli chiedeva informazioni, forse, anzi senz'altro le stesse, appuravo di lì a poco, che io stesso ricercavo, domandando egli per l'appunto dove fosse il mare, anzi il villaggio turistico, fin dove mi scarrozzava concedendomi un passaggio, egli un agiato signore di Aden che aveva modo di ostentarmi la sua diversità yemenita, facendomi offrire in auto della birra dalla moglie senza veli e chador.

E nella hall del resort si congedava per occupare una camera.

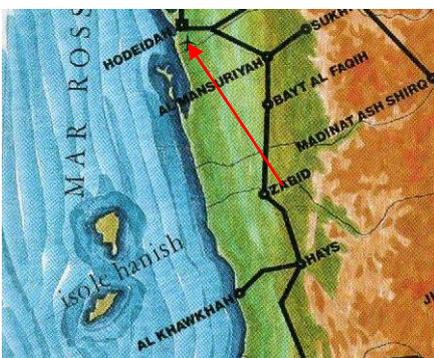
Oltre le infrastrutture turistiche del residence, ecco infine il mare baluginante oltre una spiaggia d'incanto, ceruleo fra un tripudio di palme che si espandeva sino a lambirne le onde, trascorso dal volo di fenicotteri e di pellicani, di albatros e di cormorani, dalle palme trasvolanti ripetutamente sino a una scogliera affiorante.

Poi, che meravigliose ore tra l'acqua e lo sdraio, trascorse nel sole seguitandone il volo, sotto le frondagioni che mi adombravano! Che esaltante trascorrere, vi assaporavo, dalle alture vertiginose di Turba,, strapiombanti, alla luminosità placida del mar Rosso tra il fulgore di palme!



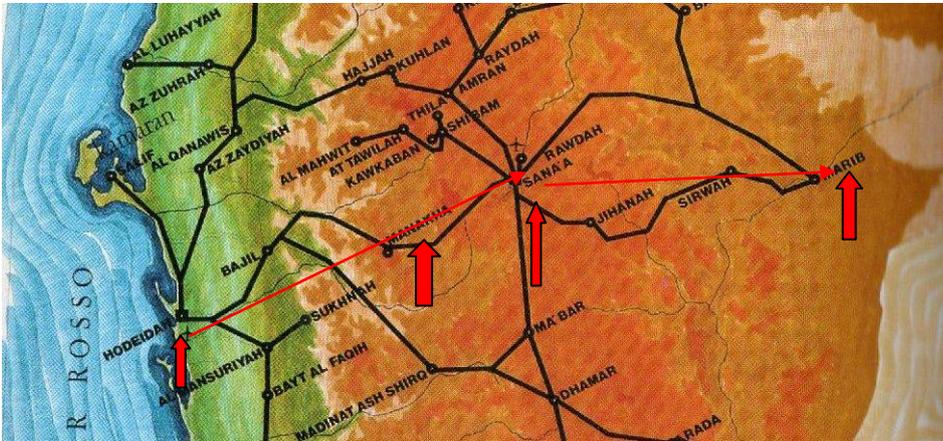
Figura 14 in al-Khawkhah

Pur non avendovi appresso che lo zainetto da escursione diurna, già mi apprestavo a trascorrervi il pomeriggio e la sera e intera la notte, quando, dal mar Rosso, una caligine veniva svigorendo e poi smorzando la luminosità solare, e nel grigiore diffuso Isi intorno quell'Eden diveniva una spiaggia dimessa, che gli inservienti intenti a riunire e rilavare gli sdrai, e un pescatore che imbarcava degli estivanti sopraggiunti, ricalavano nella quotidianità terrestre.



Raccoglievo così ogni cosa e ne rifuggivo, nonostante l'ora fosse già proibitiva per riprendere il viaggio. Ciononostante confidavo nella ventura, e la ventura mi soccorreva, sicché alle 9, 30 di sera, di taxi in taxi, ero già ad Hodeida, oltre la pioggia scrosciante cui ero scampato.

Hodeida- Ma'rib



La pioggia della sera innanzi è stato il lavacro che l'indomani, via via che le ultime nubilagioni si diradavano,

ha trasformato il cielo dello Yemen in una purità assoluta, e i colori vi sono divenuti ultracolori, nel vivido primigenio del paesaggio che ho attraversato, da Hodeida risalendo in altura per grandiosi tornanti, svoltando oltre Manaka a infinità grandiose di cime e di vette; poi, al di là di Sana'a, per i tormentati fianchi di El Rahwida, planando verso Ma'rib in vastità di orizzonti sterminate, ove alle alture rosate e imbrunite che correvano ai lati sull'altopiano, sono sopraggiunte le dune e la desolazione lavica del sommovimento remoto. [6](#)

Ed adesso, che l'ora è già tarda, le 8,40 del mattino, mi recherò alle rovine di Ma'rib, ove spero, o temo? di reincontrare il tedesco che ieri sera mi ha messo in grado di trovare comunque un alloggio nella nuova Ma'rib, a dire il vero più ancora desolante di quello di Jerrae.

Oltre l'inglese ed il francese, egli conosce il cinese e alquanto l'arabo..

Non può mangiare niente di carneo o che sia di derivazione animale. E' studioso di economia. Ed è venuto nello Yemen per vivere in altura.

Io sottoscritto, in sua presenza confesso di essermi sentito quanto mai sordido e bestiale..

E gli ho taciuto che no, non c'era burro nei fasolya che ha mangiato, in quant'era strutto di lardo animale.

Ma il seguito a venire.

L'antica Ma'rib dei Sabei e di Bilqis, regina di Saba

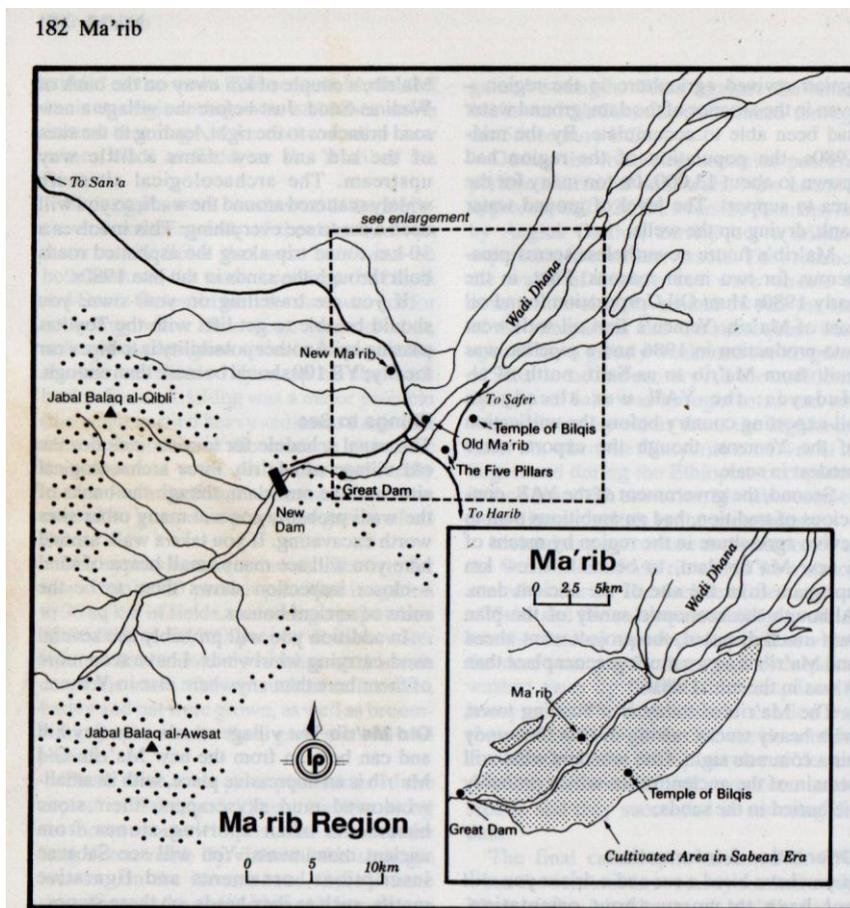


Figura 15 Mappa dei siti archeologici di Mari'b desunta dalla Lonely Planet guide Yemen a travel survival kit di Pertti Hamalainen, 1988-19991

Sulla sommità di un altura di rifiuti, l'antica Ma'rib è emersa contro il blu di un cielo sempre più impressionante, quale una Berlino anno zero nella devastazione pressoché spopolata delle sue solitarie rovine, infertile dai bombardamenti nel corso della guerra civile.

Dopo essermi aggirato tra le sue rovine, alla ricerca degli stipiti costituiti dal riuso di frammenti sabei, ne ho quindi lasciato il guaire di cani e gli sparuti bambini che ruzzolavano nelle sue erte di letame per discendere nel letto dell'*uadi* verso la mia destinazione templare, la mappa localizzando al di là del greto in secca i monumenti più rilevanti della civiltà sabea.

Ma nel letto dell' *uadi*, ove al riparo di un costolone di argilla l'urgenza impellente mi ha indotto a defecare,

tra ossami di animali e il sopravvenire intorno di cani uggiolanti, ho iniziato quindi a perdere il senso della distanza e del percorso, anche per le indicazioni imprecise riportate dalla mia guida pratica. Con le mani, frattanto, avevo la cautela di sfiorare, soltanto, le larghe foglie carnose e i globuli vuoti dei frutti delle mele di Sodoma, che a perdita d'occhio gremivano il greto deserto.

Dai contadini che interpellavo nei campi mi erano quindi rivolti solo vaghi cenni generici al nome di Bilqis, così come non mi precisava meglio l'ubicazione dei templi il giovane addetto al magazzino di alimentazione generale tra un nugolo di bambini, situato oltre l'*uadi* lungo la pista per un vicino villaggio, la cui avvenente esuberanza giovanile, riassopitasi nel sonno dopo la mia ordinazione di una soda e di un succo di frutta, la sorprendevo adocchiarmi provocatoria, stringendosi sotto la *djellaba* fra le mani il nerbo del membro, come mi rialzavo per seguire oltre.

Ma in capo a mezzora, ero ancora nei paraggi intento a darmi dell'imbelle, che avrebbe pur dovuto rinvenire le rovine templari, secondo le indicazioni della guida che le situavano due chilometri a sud-est dell'antica Ma'rib, quando uno yemenita in Toyota lasciava la sua pista da dove mi aveva avvistato per venire a soccorrermi, ed accostatomi su quei costoloni di argilla dove mi desolavo, mi offriva un passaggio fino a destinazione.

La strada asfaltata, che seguiva un lungo aggiramento circolare, si inoltrava in linea d'aria ben oltre i due chilometri che potevo supporre dovessi compiere secondo la guida della Lonely Planet, tanto che solo la vista dei cinque, fatidici pilastri templari, poneva un termine alla mia agitazione interiore, al timore che il mio soccorritore avesse inteso in termini errati le mie indicazioni,

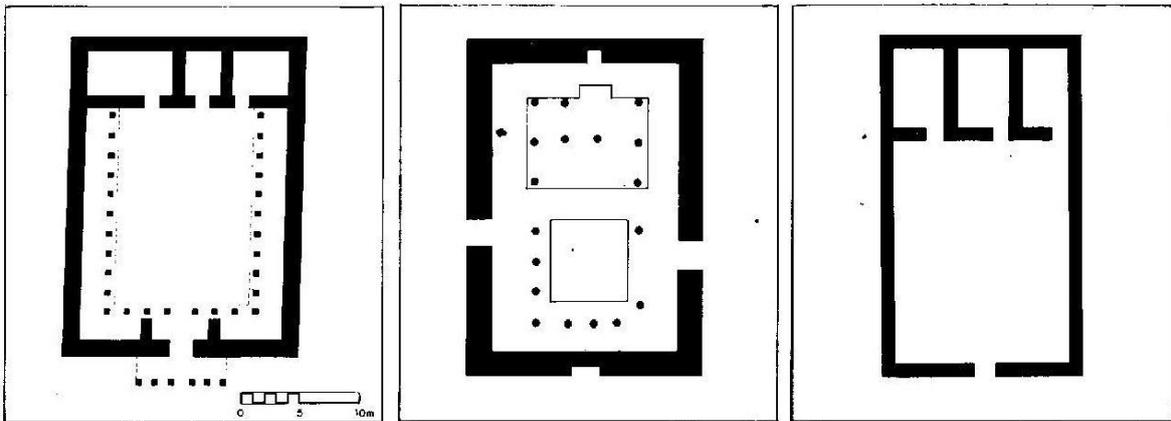
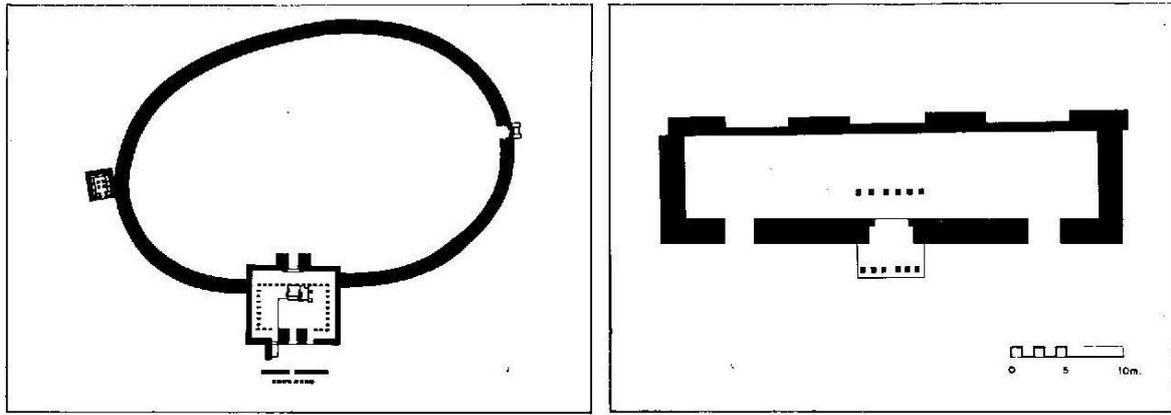


Figura 16 Ma'rib Tempio della Luaa o “ Arsh Bilqis”

Gli erano risultate invece comprensibilissime, poiché finalmente mi ero deciso con lui a chiedere ove fosse localizzato in arabo il "*Bilqis maebad*" o "*Arsh Bilqis*", anziché un fantomatico "*Bilqis o Sheba Temple*"⁸ in un fantomatico inglese.

Le rovine di quello che sarebbe stato un tempio sabeo della Luna, del dio selenita Almaqah , o Ilumqah,, di scarsa suggestione immediata e di assai ipotetica decifrazione visiva, erano altresì recintate, e avrei dovuto immaginarvi, secondo le supposizioni del Manfredi Nicoletti, un tempio di perimetrazione rettangolare, aperto all'interno su di un vano centrale quadrangolare, che era recluso a suo tempo da un porticato di pilastri e dotato di tre celle sul lato che fronteggiava l'ingresso.

⁸ “ tempio di Bilqis o Sheba”. Bilqis è il nome leggendario della regina di Saba incontrata da Salomone secondo le leggende bibliche



Planimetrie e spazi culturali preislamici: schemi sabei (*sopra*): tempio di Awam (Ma'rib, oasi sud); tempio di Almaqah (al Masajid); tempio di Waddum Du-Masma'im (Balaq al Qibli); costruzione culturale sul Jabal al Awsat. Schemi dell'area minea e qatabana (*sotto*): tempio di Attar (Ma'in); costruzione sacra nella città di Ma'in; templi presso al-Saqab e Husn al Qays.

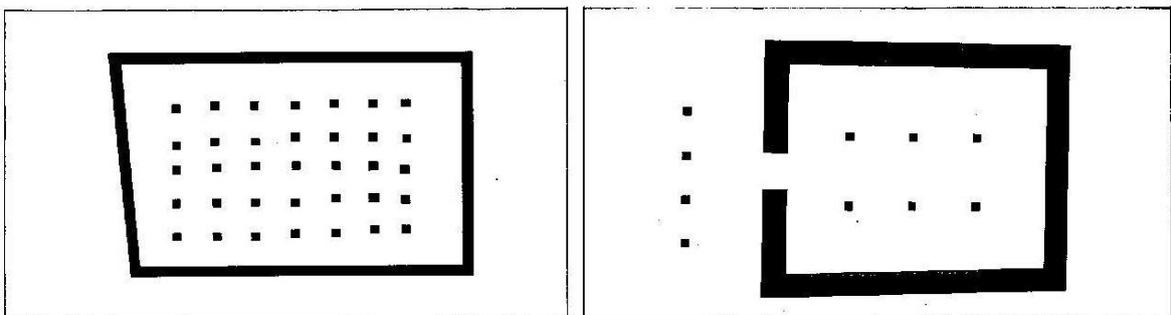
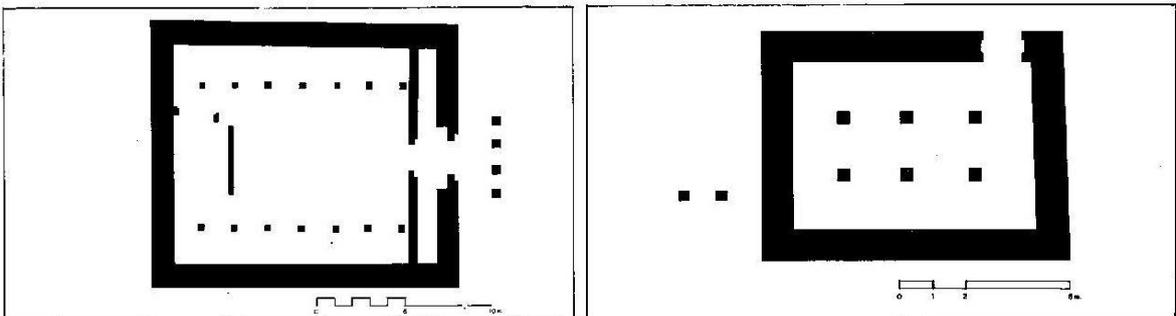


Figura 17 Mappa dei templi e luoghi di culto preislamici in Yemen, inclusa di quelli di Ma'rib (da Architettura e paesaggio nello Yemen del Nord di Manfredi Nicoletti, Bari, Laterza, 1985, pgg.52)

Anziché a indugiarvi a studiarle, le rovine congetturali mi provocavano a cercare piuttosto il conforto di un pranzo al sacco, con la scatoletta di tonno e insalata, di fagioli messicani, che costituiva la parte residua del seguito alimentare che qui, nel cuore dell'Arabia Felix, mi porto ancora appresso dall'Italia.

Ripercorrevo così l'intera deviazione asfaltata verso il tempio, in cerca di un riparo ombroso che ritrovavo soltanto nell'alberello sotto il quale sedeva un invitante giovinetto, tra le ammonticellature ed i canali di scolo delle acque fertirrigue dei coltivi.

Dopo vari giri e rigiri che attiravano l'attenzione del contadinello, a poco a poco mi appressavo, lungo il camminamento di un' ammonticellatura che come ogni proda o sponda su cui intendevo sedermi appariva compattata di letame, sicché, quando avvicinatosi a sua volta il giovine gli facevo cenno che intendevo sedermi all'ombra ove poc'anzi era sdraiato, anche quella deriva risultava di materia troppo vile per adattarmicisi.

Indugiandovi appresso la scalfivo a poco a poco con il piede, al che il giovine si illuminava e comprendeva tutto: e con un cenno d'intesa mi conduceva sino alla soglia della sua casa dove mi faceva entrare, nel mentre i suoi fratellini, come uccellini, apparivano e sparivano d'un tratto a curiosare.

Tutto l'interno era di fango, la soglia di cruda malta virgolettata, il lungo *diwan* era invece composto di pareti di una malta translucida impastata di paglia: e in quell'interno che frescura, e che nitore, che ammolliente ristoro d'ombra e di poggiali nella profusione di tappeti...

Il giovinetto, che non credeva al naturale svolgersi di un evento ch'era per lui così straordinario, a una mia richiesta mi riforniva di un vassoio e di pane fragrante di cottura, di sua iniziativa corroborando di uva e di banane e di the squisito il mio spuntino.

Pur tuttavia, di lì a poco, la mia determinazione rendeva vane le sue richieste, formulatemi a gesti, accostando egli le mani al capo reclino, che restassi ancora presso di lui a riposarmi nella calura estiva.

Così riprendevo il mio cammino ulteriore verso le rovine sabea, ritornando al tempio " of the five pillars" quale termine di riferimento.

Vi ritrovavo alcuni bambini e ragazzi ai quali domandavo la via dell'antica Diga, utilizzando per ciò l'immagine che ne 'è nel testo " *Architettura e paesaggio dello Yemen del Nord*" del Manfredi-Nicoletti, (Laterza), e chiedendo ora in arabo anche del "*Mahram Bilqis*", del Tempio di Bilqis che fu rifugio di perseguitati e criminali, non già del "Tempio del Sole". o di Awwaani, secondo il suggerimento della mia

guida che avrei dovuto seguire già prima.

Dei loro vaghi cenni mi facevano intuire che in ogni caso ero assai più nelle vicinanze del Tempio che della Diga, nella direzione opposta, poiché i fanciulli mi lasciavano intendere che per giungere alla Diga dovevo sospingermi fino al "*Jabal*", fino all'altezza dei monti in lontananza..

Ma il richiamo suggestivo dei resti dell'antica Diga era tale, che comunque ritornavo sui miei passi per dirigermi, mosso dall'attrazione irresistibile di quanto ancora sussistesse di una delle più favolose meraviglie dell'antichità. Dei giardini posti ai suoi limiti estremi si decantava che chiunque vi fosse entrato con un cesto, sortendone l'avrebbe ritrovato ricolmo di ogni sorta di frutti, pur senza toccare alcuna pianta di sua mano, e della sua costruzione si favoleggiava che fosse riconducibile alla stessa Bilqis, regina di Saba, e che fosse stata l'ira divina contro i Sabei a provocarne la distruzione, per opera dei denti e degli artigli di un ratto denominato *kholdm*. La sua rovina, con il conseguente abbandono, venne dunque significando per l'Islam la fine stessa di ogni antico paganesimo, e fu fatta pertanto risalire all'anno fatidico detto dell'"Elefante", quando uno stormo di uccelli fermò l'avanzata dell'etiope Abbiah e del cristianesimo verso la Mecca, ed avvenne al contempo a nascita di Maometto.

Così suggestionato, tra i coltivi finivo tuttavia per ritrovare soltanto i diruti basamenti di un antico tempio (il tempio H della mappa che appariva sul volume di Manfredi-Nicoletti), sul cui crostone terroso salivo a leggermi, secondo le indicazioni planimetriche di tale mappa, il profilarsi nella sabbia dei soli basamenti perimetrali di un sottostante pronao.

Nel greto dell'*uadi* i miei passi avevano di nuovo a perdersi in terminali illusori, seguitandovi la mia ricerca secondo distanze che seguitavo illusoriamente a ridurre erroneamente, forse perché scambiavo le miglia per chilometri ; pertanto, nella solitudine di quell'aridità screpolata, l'arsura della sete finiva per sopraggiungere con la fine delle mie riserve di acqua, cosicché i miei intenti si assottigliavano oramai a quello, soltanto, di raggiungere la strada che vedevo profilarsi a qualche chilometro, la stessa che a Sud-Est conduceva ai templi sabei, la stessa, verso Nord-Ovest, di un ritorno fallimentare a Ma'rib.

Lungo tale strada trovavo comunque ristoro in due bottegucce al bivio di transito, presso una delle quali stazionavano in sosta cammelli e autovetture.

Ma in me il fallito, il soccombente, che ingurgitando litri d' acqua già si accingeva a chiedere un passaggio per rientrare al più presto a Sana'a muovendo dalla nuova Ma'rib, non aveva fatto i debiti conti pomeridiani con la determinazione dell'altro mio io , il resistente tenace, che voltatosi indietro riguardava le tabelle poste

a quel bivio, ed oltre quella verso il rassegnato abbandono, che non si riferiva che a dei lavori ministeriali che nei pressi erano in corso, intravedeva quella che a destra, in bella evidenza, segnalava la deviazione verso la Diga.

La richiesta di un passaggio mutava il verso del mio andare nella sua direzione, ed una Toyota che di lì a poco si arrestava, nell'esultanza della mia volitività ritrovatasi, mi conduceva giusto all'altezza della gola ove il sole illuminava ancora i resti inconfondibili dell'antica Diga. Mentre così discendevo e mi ci inoltravo oltre il greto dell'*uadi*, sopraggiungeva una teoria di pullmini turistici che mi tagliava la strada verso la stessa meta, al cui interno mi bastava intravedere le facce, dei toyotizzati, per riconoscerle quelle inconfondibili di benestanti italiani in viaggio più confortevolmente .

Ah, gli evasori, gli elusori, qui in vacanza, mi ricantavo, i rivoltosi contro la voracità del fisco che godono l'avvalersi sul tuo sgobbo della loro impunità erosiva... il frutto del rendimento della conversione in buoni del tesoro, o cct, di quanto sottraggono al fisco dello Stato, che se ne fa debitore, immiserendo la retribuzione e la considerazione sociale che ti si riserva quale suo insegnante ...

Eccoli, gli sfrontati, del fottio e dello sfottio della tua servitù fiscale di statale ... in uno sciamannò senza alcun approntamento e cognizione di sorta...

(Nota sovraggiunta: Generalizzazione indebita, ovviamente, ma certo, tra di loro, c'era chi era della specie protetta, tra di loro s'annidava senz'altro l'elusore o l'evasore...)



Figura 18 Diga di Ma'rib

Accovacciato in bella evidenza così mi rileggevo, fronteggiandoli, al di qua dell'*uadi* le pagine illustrative nel Manfredi-Nicoletti dell'antica diga, a viva voce ammirandone al seguito la magnificenza e la sapienza edificatoria, la traslazione in aspetto estetico del costruito tecnico, quale la si poteva evincere, a saperla evincere, dall' uniformità dell'intaglio dei blocchi, così come l'animava luministicamente la scacchiera delle bugne, " a testa di scimmia", che ne raccordavano il "paramento lapideo" alla muratura a secco dell'interno. Solo dopo che la teoria di Toyota si è allontanata verso la nuova diga, ho ripreso in direzione della strada il mio cammino, seguito nei miei passi, -nella vallata eravamo rimasti solo noi due-, da un uomo che mi inquietava con il suo kalashnikov, sebbene nello Yemen anche i ragazzi e i bambini maneggino armi.

mentre l'ottenevo agevolmente da un' ulteriore Toyota, guidata da un patriarca locale insieme con la sua famiglia, anch'egli con il suo kalashnikov al seguito, il fucile accanto al cambio e all'immane fascio del *qat*.

Così mi riportavo al bivio iniziale, ove uno yemenita non ancora attempato con al seguito la moglie velata, mi concedeva un successivo passaggio che gli chiedevo vanamente fino al tempio del Sole, in quanto anziché al "*Mahram Bilqis*", era di nuovo all'*Arsh Bilqis*, al "Trono di Bilqis" o Tempio della Luna, che mi riconduceva; ove disceso, mentre lui restava perplesso se contentarsi di un "*shukran*", più moralmente gratificante, in luogo della *bakshish* più materialmente soddisfacente che esitava a chiedermi, pressoché sincrono al loro arrivo potevo rinvenirvi quei miei connazionali aggirantisi intorno.

"Ma... come avrà fatto? -si chiedeva una di loro alle mie spalle mentre ne superavo il viatico..

"Avrà avuto un passaggio..."

Al che distrattamente annuivo col capo.

Rimaneva ora il terzo ed ultimo degli obiettivi, il tempio appunto del Sole, verso il quale i turisti italiani erano già stati avviati dalle guide turistiche sui loro pulmini.

Sul come giungerci chiedevo indicazioni più precise ai ragazzi di prima: così intendevo, oltre alla direzione, che il tempio non doveva essere di molto distante, e che mi conveniva pervenirvi seguitando ad Est, fra i coltivi, anziché ritornando sulla strada.

Con animazione affrettata tagliavo dunque il percorso fra i campi, oltre le colture di capperi e i tracciati di piste, lungo i tratturi fra i coltivi e una distesa arida, covando lo spirito di un autentico trionfo, che di lì a poco si prospettava reale, quando ad indicarmi su un'altura già prossima l'ubicazione del tempio, erano appunto i mezzi di trasporto inconfondibili di quei miei connazionali.

Che avevano così modo, con i loro conducenti stupiti, di vedermi risalire le rovine del tempio mentre ne ridiscendevano.

Tali rovine, nel tramonto incipiente, erano non solo di suggestione decadente.

L'ampiezza circolare della cavità templare divenuta una cavea di sabbia, i prospicienti pilastri che ne residuavano l'atrio d'ingresso, vi evocavano vestigia di una grandiosità tuttora superstite.

Poi, al rientro in autostop a Ma'rib, il *fondouk* ove risalivo a ritirare i bagagli, per una salita di gradini di solo cemento fra i filamenti di ferro sopraelevati all'aperto, sul far della sera mi appariva al suo interno analogo a quello di Jerrae.

Oltre la rimessa in cui avevo dormito, e da cui il giovane tedesco era partito, la vasta sala adiacente era divenuto un luogo di raduno ove gli uomini su alte brande fumavano con il narghilè, i più seguendo i programmi in onda di un televisore centrale.

E forse che era finita la mia giornata, alla partenza in taxi per Sana'a?

Forse era così giunto, il felice epilogo di una felice giornata?

Nient'affatto, come dopo qualche decina di chilometri avevo modo di accorgermi, quando il taxi d'improvviso si arrestava, al seguito di altri due che già stazionavano sul bordo della strada.

In lontananza, nella sera già scura, rumori e rombi di camion e svariare di fari.

Che un tragico incidente arrestasse il percorso? Nel quale fosse stato fatalmente coinvolto il tedesco partito prima? Intanto che tardavo a capacitarmi di ciò che impediva il seguito del viaggio, gli altri passeggeri trasbordavano su dei Toyota che sopraggiungevano.

Il che era quanto mi invitava a fare lo stesso tassista.

E come con lo zaino in spalla avanzavo sulla strada, potevo capire l'accaduto: i miei piedi venivano infatti progressivamente sommersi dal deflusso delle acque di un *uadi* che era tracimato per la pioggia, invadendo il tratto stradale con un'irruenza e fino a un'altezza insuperabili dalle vetture comuni.

Un Toyota, i cui fanali mi intercettavano, mi offriva un subitaneo passaggio quando io già facevo per ritornare indietro, e mi tragittava con altri passeggeri di ventura del taxi, ma arrestandosi giusto a metà del guado, la vettura rimastavi immobilizzata nel caos dell'ingorgo per un improvviso guasto all'accensione, finché non si riavviava tra i camion mastodontici che nelle tenebra ci rombavano ai fianchi, mentre alta su di me nel retro, all'aperto, la luna fra le nuvole che si disvelava era l'astro del mio fato, o di Allah, in cui riponevo una sorte che mi felicitava, esaltato delle vicissitudini il cui flutto seguiva a confortarmi e preservarmi a galla.

Come il Narratore delle vicende di Renzo Tramaglino o di Tom Jones, la simpatia residua che chi ora narra ha per se stesso, vorrebbe quantomeno che si stendesse un topico velo sull'autentica infamia contro se stesso che costui poi ha perpetrata in Sana'a, ma onestà pur gli impone di narrarne, a compensazione, che potrà soddisfarli, dello scorno degli italianissimi di Ma'rib, che nel contempo fossero più confortevolmente rientrati in un hotel a più stelle.

Così egli ora narrerà di come, giunto a Sana'a, benché le sue spalle fossero dolenti perché bruciate dal sole

del deserto, eppure si sia sordidamente ostinato, *heautontimoroumenos*⁹, a rifiutarsi di ricorrere a qualsiasi taxi, supponendo stolidamente di avere già perso fin troppo in dignità, per i settanta *ryals*, esorbitanti, che il giorno prima non si era rifiutato di pagare per la corsa in taxi dalla stazione di arrivo da Hodeida a quella per Ma'rib, ma così perdendo più ancora in dignità, poiché, accanendosi nella sofferenza di trasportare il fardello di uno zaino immane sulle spalle roventi, immiserendosi nella più stupida sacrificialità autopunitiva, si è negato anche i minibus collettivi, nella presunzione ,altresì ,che Bab el-Shuab e il suo hotel non fossero gran che distanti, chissà mai perché, dal tornante in salita lungo il quale egli non finiva mai di svoltare, con la conseguenza, piuttosto, sotto il carico i dello zaino che gli ribatteva sulla schiena ribattendogli il passo, di essere oggetto di scherno e di pena per i passanti, dell' invito a salire di tassisti interessati o sfottenti che declinava in ambo i casi, e quindi, poiché erano già passate le undici di sera, del fermo e della perquisizione dei propri bagagli ad opera di una pattuglia di polizia.

Ma infine era l'arrivo in hotel, e il mio ricovero mentale in un' ospitalità che mi è oramai domestica.

⁹ Auto sacrificale. Il punitore di sé stesso. Titolo di una commedia di Terenzio

13 Agosto

Che importa, ora chiederti sarebbe mai il tuo alter Ego.

Fosse egli in un'isola cicladica o fra le rovine sabee, evocarlo non sarebbe che rimpiangerne attimi d'incanto.

Ora che ti stomacano le tue degustazioni tropicali, e che nella sabbia del fiume, se divaghi, non è che il tuo corpo che tu puoi sfinire.

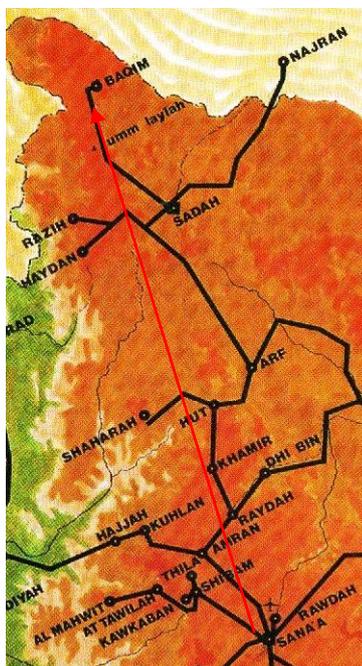
Ora che al rientro dalla sazietà di feste e di ataviche sagre, fra sempre più stanche pagine immaginifiche, ti immagini altrove e ti rimordi inutilmente di avere deluso te stesso.

Inetto a reimmergerti di nuovo, per attimi di suggestione, in atroci fatiche e nella mortificazione di rivisitate miserie.

Ed a nulla varrebbe, ripeterti che pur nelle visioni mirabili, fabulandole già ne differiresti le sensazioni nella finzione che le riporta, comunque, come qui, intentovi ad esistere solo per trascriverti.

Poiché tu sai, che nel patire inenarrabili stenti per risparmiare denaro e così rassicurarti, inveendo alla minima molestia e ladrocineria, imperdonandoti ogni mancanza patita, saresti pur sempre irragionevolmente stupido, ma più ringiovanito, di quest'animale qui ristorato e riposato tra i più confortevoli oggetti.

A Sa'ada



A differenza del villaggio di Zabid, l'antica Sa'ada che nei pressi del fortino vedo splendere a me sottostante nel sole meridiano, permane largamente intatta nel suo assetto ancestrale, sicché le scarpate delle pareti delle sue residenze, a forma di tronco di piramide, ne svariano integralmente il complesso centrale.

L'ornamentazione più sobria e concisa che non le efflorescenze di Sana'a, appare una glassa distesa uniformemente su tutta la superficie interessata, ora la candidura del bordo superiore, delle dentature e degli oculi e dei pinnacoli delle logge aeree, ora l'involucro a delle sporgenze sottostanti a testa di scimmia, o altrimenti riassume in un unico pannello le finestrate, così come sono frastagliate in ogive pinnacolari e rettangoli e riquadri di cornice; sul fondo del rivestimento di paglia delle murature di pietra o di un'argilla cui la paglia è stata mescolata, che vibra di un lumino inteso indorandone l'ocra.



Figura 20 Sa'ada

Lasciata l'altura del fortino, nell'afa pomeridiana mi sono aggirato in Sa'ada per i *souk* sottostanti, sostandovi qualche minuto presso uno speziale, che sovrapponeandone la buccia al chicco verde, mi ha mostrato come fossero gusci di caffè.

Quindi me ne ha offerto una tazza gradevole.

Gli ho chiesto allora di individuarmi quali fossero i semi di cardamomo e di cumino, ossia l'*hayl* e il *cumin*, ed il tamarindo ed il coriandolo.

L'ho contraccambiato acquistandone del cardamomo, e congedatomi mi sono successivamente intrattenuto presso un negozio di lavorazioni artigianali in metallo, dove tra le mani mi capitava un tallero di Maria Teresa nientemeno che del 1918, sinché lo slargo del *souk* e la confluenza delle vie, che in Sa'ada si convogliano quali interstizi alveolari delle dimore, mi conducevano alla sacra moschea e al suo minareto, svettante fulgido di splendore meridiano sul biancore scialbato della *qibla*.



Figura 21 Sa'adsa Grande Moschea

Svoltatone l'angolo, presso la soglia d'ingresso mi ero già accinto ad indossare i pantaloni lunghi per entrarvi, quando prima lo sguardo inanimato quanto inflessibile di uno zelante giovane, poi un' intera mutria di anziani devoti, mi hanno contrastato l'accesso riducendomi progressivamente gli spazi della soglia interdetta, sino a che, via via che a viva forza ne retrocedevo, non si è così compiuta la mia espulsione di cane infedele nella piazza antistante, benché non avessi manifestato la minima resistenza o contrarietà al divieto impostomi.

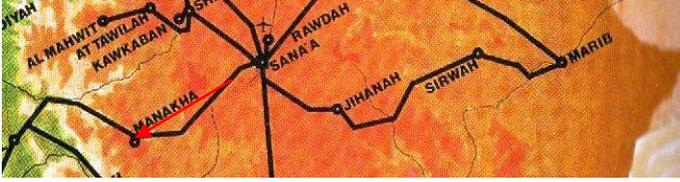
Siffatta fanaticità di modi, è una provocazione cui comunque non riesco mai a mancare di reagire: mentre così mi ricacciavano, nell'atrio sacrale ho ricusato l'esistenza di ogni divinità, digrignando li ho denigrati quali animali, non degli uomini, mentre all'esterno il vento ha fatto rifluire sulla mia mano lo sputo che avevo a loro rivolto.

Dopo che ho avuto così modo di apprendere quale sia il nerbo coriaceo dell'austerità scita di Sa'ada, nello Yemen roccaforte pugnace di ogni residuo arroccarsi nella teocrazia imamica, diradatisi all'interno i guardiani islamici, si è lenito di lì a poco il mio livore, e la saggezza mi ha suggerito di ripristinare cordialità di accenti con la gente yemenita.

Così ho ringalluzzito un vecchietto magnificandogli il manico della sua *jambia*, rispetto a quello

inornamentato di un giovinetto per strada a lui d'accanto, ho divertito un venditore di generi alimentari narrandogli la diceria degli africani, che qui sono emigrati, che gli yemeniti siano degli asini e dei pazzi, ed ho poi partecipato della loro follia, quando sul taxi che rientrava a Sana'a, insieme agli altri viaggiatori ho interminabilmente brucato il *qat* che seguitavano ad offrirmi.

In Manaka



"Non ti lascerò partire dallo Yemen, senza essere prima andato a Manaka"; davanti allo specchio mi dicevo poc'anzi al lavandino.

Prima di recarmi in Sana'a all' Ufficio di Immigrazione, per chiedere la proroga di una settimana nell'estensione del visto, mentre i patemi s'addensano che scadano entro tre giorni i termini del soggiorno, senza ch'io possa nel frattempo rinnovarlo e trovare un posto libero nei voli dello Yemen per Il Cairo. Oggi, domani, o l'indomani, comunque l'Ufficio di Immigrazione, che comunque esiste, ragionavo per quietarmi, non può nel frattempo non concedermi un'"*extension visa*".

Ma l'inquietudine permane assillante.

La mattina della partenza per Sa'ada, il 12 agosto, ho imparato i giorni scorsi che Sana'assomiglia a Venezia non solo per l'ornamentazione arabo-gotica, o per il decorso delle strade lentamente sinuoso, prima di schiudersi in slarghi ove si fronteggiano ogni sorta di logge e di finestre, ma ahimè anche per l'acqua alta che uggiosa ne infanghiglia le vie, non appena la pioggia cada a diretto. Così prima dell'inizio di un mio lungo gioco dell'oca, in cui sono rimasto irretito dalla necessità di ottenere un'estensione del visto, la traversata dei *souk*, da *Bab-al. Shuab* a *Bab- al -Yemen* per effettuarvi un cambio, è divenuta una estenuante peripezia di passetti e passettini in punta di piedi e di rapide corse,, nel cercare di schivare i torrentelli di liquame lurido, e di sudicia poltiglia, ove ogni sorta di deiezione diveniva materia corrente.

Orripilante, in tal senso, quella banchina, presso Ba- al-Yemen, divenuta nella sua fossa interna una negra piscina di ogni schifume, sui cui bordi donne e bambini eppure sedevano tra le immondizie che vi aggallavano.

Dicevo dunque del mio gioco dell'oca per un'estensione del visto:

al cui inizio mi sono protrato fino al quartiere di Hasaba in cerca dell' *Immigration Office*, secondo le

indicazioni unanimi della guida e del personale del Tourist Office, nei più vari sviamenti e ritorni sui miei passi, stando ai più vaghi accenni di mani fluttuanti ondivaghe in ogni direzione possibile, non appena chi consultavo appariva intendermi in Inglese,- avessi, secondo la mia guida pratica, recitato la formula arabica "*Maqtaba: Javazzat*"!-, finché, giunto al Ministero degli Interni, un addetto cortesemente mi sottraeva ai lazzi delle guardie, e mi informava come *l'Immigration Office* ora si trovasse invece alla periferia opposta, ossia lungo la strada per Taizz., che ieri ho ripercorso avanti e indietro per tre ore, pur sapendo, essendo di venerdì, che quel giorno nello Yemen ultraslamicco è chiuso ogni Ufficio, tanto mi urgeva di ritrovare dove questo vi fosse situato, per scongiurare il rischio, per via dei vani erramenti di cui sono pratico, di pervenirvi in ritardo il giorno seguente, a tal punto ero preoccupato della scadenza del visto entro due giorni, che sono il termine indispensabile per porsi altrimenti in *Waiting list* ¹⁰ per il volo di ritorno.

Scoprendo infine che *l'Immigration Office* vi si trova effettivamente, oltre cave e rifiuti, accedendo allo slargo che lo fronteggia traverso le cabine di un *hammam*.

E dove oggi sono ritornato, per apprendervi a dileggio di ogni inutil precauzione, della più defatigata ed avveduta assennatezza, che alcuna proroga del visto è necessaria, poiché, -come la mia sola intelligenza supponeva-, il termine di inizio della sua validità è la data di ingresso nel paese, e non il giorno del suo rilascio, sicché il visto scade pertanto fra due settimane. Entro le quali devo già pur essere in Italia.

"They're very very donkees," ho ripetuto al police man, assai divertendolo,, perché lo comunicasse per telefono agli addetti in questione del Tourist Office.

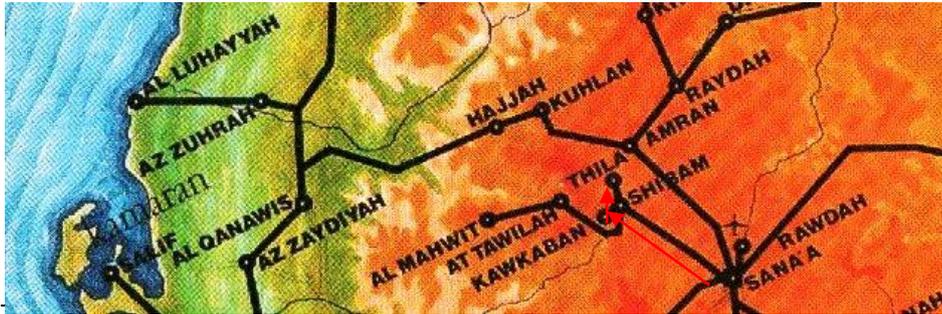
Ma in verità, l'asino con le orecchie di gran lunga più lunghe mi sentivo io stesso, come subodoravo già ripetendo la storia al personale dell'Hotel Dyaifa, e come realizzavo compiutamente quando spropositavo contro me stesso, nell'urgenza impellente per essermi ulteriormente smemorato di orinare in Hotel prima di lasciarlo; cosicché, per rimediarmi, ho finito per cacciarmi pressantemente (in un autentico merdaio.

Non altrimenti che con me stesso, infatti, ero talmente esasperato quando mi sono irritato con quei piccoli, per strada, che curiosavano il mio rovistare lo zainetto, nel disfarlo tutto, al solo fine di (per) ritrovarvi il barattolo delle salviette igieniche poi per igienizzarmi.

Ed ora che il tempo non è più una limitazione sacrificale del mio viaggio, qui, nell' ultima stanzuccia su in alto del *fondouk* di Manaka ove sto scrivendo a notte fonda, altrimenti nella stanza sottostante disturberei l'australiano con il quale la divido, un miraggio brilla nella mia mente, sui lumi notturni che digradano oltre i vetri: Shibam, la Manhattan nel deserto dell'Hadramawt.

¹⁰ Lista d'attesa

Thula



E dopo Sa'ada, rientrato in Sana'a, Thula ieri pomeriggio. Sa'ada ho desistito l'altro ieri visitarla oltre, quando lo slargo principale che ne convoglia gli interstizi aveolari delle vie affluenti, oltre la moschea è venuto imputridendosi in plaghe di liquame verdenerognolo.

E ieri mattina era nauseabondo della nuova Sana'a, già sfinitomi lungo Taizz street in cerca dell'Immigration Office, poi di un taxi collettivo per Thula fino a un altro capo della città, non essendovene nessuno nella stazione presso il Tahrir, finché raggiunto il numero fatidico di 9 passeggeri, infine sono potuto partire.

Allorché al bivio verso Shibam ho terminato la corsa, ed a piedi mi sono avviato lungo la deviazione che conduce a Thula in otto chilometri, sulla ariosa vastità della piana ed i monti circostanti, ove si fronteggiano a Nord-Ovest Shibam e Kawkaban, arroccato su in alto, e più ad Est il villaggio di Thula sotto il dirupo di un monte, il cielo era un contrasto straordinario di alterne vicende atmosferiche; su Shibam e Kawkaban, e al di là dei dirupi nordoccidentali, splendeva luminoso il sole nella celestialità serena; a Sud, dai rilevi valicati giungendo da Sana'a, il cielo era invece l'approssimarsi di un tumulto di livide nubi solcate da lampi.

L'aria intanto si veniva freddando, il vento spirando più rabido tra i coltivi e per i pascoli.

Sulla strada, mentre nessuna delle vetture mi offriva un passaggio, - figurarsi alcune Toyota gremite di italici lo sguardo in apprensione correva avanti, ad un eventuale riparo, qualora il temporale mi avesse investito lungo il nastro d'asfalto.

Fortunatamente, grazie al passaggio concessomi da due del luogo, trasbordato sul cassone aperto della loro seconda Toyota, le prime gocce mi sferzavano, in fredde ventate, quando già ero alle soglie di Thula



Figura 22 Thula

L'antico aspetto vi è pressoché intatto, in un succedersi, sotto l'impervio fortilizio dello sperone roccioso, delle più sobriamente eleganti residenze in nuda pietra; le loro monocrome volumetrie, illegiadrite di oculi e losanghe, di logge superiori e di archettature cieche, di trame aeratorie di vuoti e scacchi, di marcapiani e costolature addentellate, costituendo delle quinte murarie inerpicantisi in scorci di puro Medioevo arroccato, in cui il susseguirsi dei mercati e delle moschee, dei silos e degli *hammam*, s'aprirebbe nelle volte e in intimità di piazzette.



Figura 23 THula

Incantato di Thula, rientravo felicitato infine a Sana'a, nel chiarore lunare che si disvelava sui suoi minareti.

La determinazione della volontà, pienamente esaudita, mi concedeva solo allora il darmi tregua, e di accondiscendere, una buona volta, alla mia individualità tragica nei suoi passi per Sana'a.

Mi sono dunque accordato di saziarmi di pesce, diliscandone con le mani fuliggine e carne, come con le sue, che avevo distolte dal compito, mi aveva proposto che facessi il ruvido inserviente, anziché usare forchette e ancor più astrusi coltelli.

Ma già quando nel The all'aperto 26 settembre, alla implicita richiesta di un pò di *ryals*, ch'era involta nella discrezione delle parole del giovane profugo somalo accomodatosi al mio tavolino, allorché mi ha confidato di non avere neanche la certezza di disporre dei soldi per pagarsi una cena, la mia sordidità si è raggricciata in un silenzio che non gli dava più ascolto. Così mancando alla sollecitazione dell'ingiunzione interna, la mia magnitudine confidente era già annientata, e al cospetto di quel delicato giovane che si dileguava nell'ombra, la mia durezza determinante non era più che la tenacia di una pietra refrattaria, il nocciolo avaro di una solitudine fatale.

Oh, in grado di persistere ad oltranza per realizzare la meta di un itinerario, ma senza la minima forza, a

sostegno della mozione della coscienza, che gli consenta la minima cessione ad un altro del minimo utile del suo denaro.

La mia magnanimità sensibile finisce davvero, mi ripetevo stamani, appena l'altro anche solo accenni al mio portafoglio.

E quando di ritorno nello stesso posto, prima di partire per Manaka, ho rivisto quel giovane tra degli altri somali, mi sono sentito come rincuorato, con un sospiro di sollievo, che il suo saluto rivoltomi con un cenno mentre era in loro compagnia, rendesse sconveniente qualsiasi elemosina.

A riprova, senza appello, che il suo caso pietoso non poteva sforzarmi che alla poesia che ieri sera ho composto.

Mentre invece ad indurmi a volere male a me stesso, sino ad autoaffliggermi, paiono irresistibili le mie mancanze agli scrupoli igienici o di estetica esteriore; ove non riescono a scalfirmi le mie più grette e sordide economie, o la mia durezza inflessibile al ventre vuoto di un altro.

A Manaka , Al-Hajjiara

Ero già in prossimità di al-Hajjara, nel primo mattino, quando mi ha raggiunto l'australiano con il quale ieri notte ho condiviso la stanza.

Arrivato ieri sera a Manaka con la pioggia, e in una nuvolaglia densa, che mi ha impedito in altura di vedere d'intorno alcunché, come infine la precipitazione è cessata, mediante le indicazioni di alcuni bambini mi sono affrettato a raggiungere l'Hotel Manaka, situato in una casa tradizionale.

Delle bambine, a un primo piano, mi hanno indicato di salire lungo le scale. M'attendevo qualche sorta di Reception ai piani seguenti, invece è nella camera che occupava appunto l'australiano che sono finito stranito.

Lui mi ha immediatamente aiutato a familiarizzarmi e poi a stanziarmi, nella profusione di soli poggiali e di luridi materassini di gommapiuma, che costituivano la sola dotazione dell'ostello che fosse stata messa a disposizione degli avventuratici dai suoi gestori.

Non lenzuola, e nessuna toilette, come accertavo, che non fosse di fatto impraticabile, manomesse le docce e i lavandini, incrostati fin dai primordi di ogni ordura fecale, nessuna riparazione che nel corso del tempo fosse stata intrapresa.

E come la mattina dopo mi ha garantito l'australiano, il prezzo richiesto dai pigionanti era anche superiore a quello che ho pagato altrimenti per dormire in stanza da solo, e disponendo almeno dei servizi essenziali.

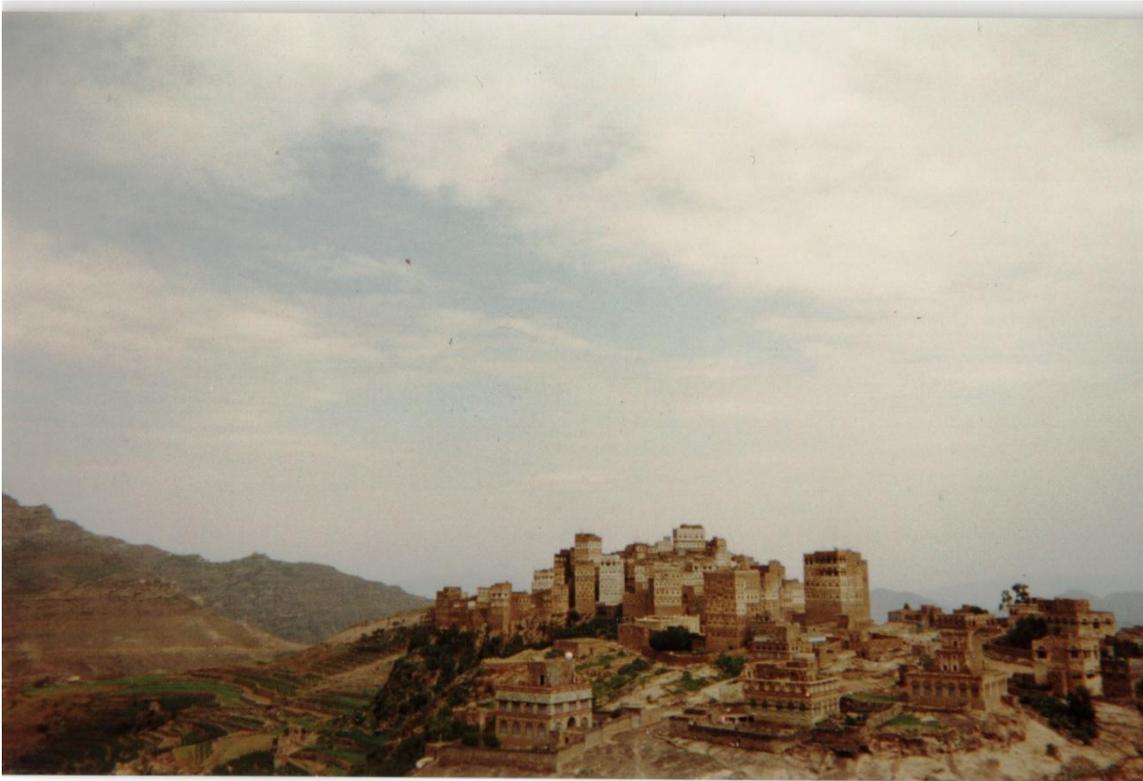
Per giunta non era possibile dividere l'importo della stanza.

Così ieri me ne sono defilato di primo mattino, furtivamente uscendo inavvertito dalla magione, come inavvertitamente vi ero entrato.

Poi, mentre Toyota su Toyota da al-Hajjara affluivano a Manaka per il mercato, ho fatto le pulizie personali lungo il percorso, con le salviette e l'acqua minerale che serbavo nella borraccia, seguitando quindi la camminata d'alacre passo, nella giornata che si preannunciava radiosa.

L'australiano, come mi ha raggiunto, mi ha sollecitato a seguirlo oltre la prominenza rocciosa sovrastante, mentre la mia impazienza si era già venuta esaltando, da che oltre uno sperone al-Hajjara aveva iniziato ad

apparirmi, stupefacente.



Dall'altura su cui è sovradominante, oltre i declivi rocciosi che affollano i cactus, palazzi di pietra svettavano in ogni verso, come grattacieli di un medioevo superstite fuori del tempo, sobriamente impreziositi di oculi e di arcature, nella variegatura originaria delle rocce parietali.

E dal fondo di un divallamento, una scalinata risaliva oltre le fondamenta impervie dei palazzi sino alla porta d'ingresso nella cinta muraria, valicata la quale gli edifici ovunque d'intorno, tra i camminamenti dei gradini scavati nella roccia, pur se più rudimentalmente acciottolati, aggregavano le medesime sembianze degli svettanti palazzi di cinta, sovrastando (sovrergendosi su) oscure botteghe di ammassi di pietre; pertanto benché fossero più recenti, o in rifacimento, essendo così state erette o aggregate secondo una medesima costruttività ancestrale, tali dimore, nell' Arabia felix, venivano apparendomi quali le stupefacenti magioni di una città medioevale, di un' Assisi o di una Gubbio dei tempi di Francesco,, viva di echi e di voci e di silenzi di altri tempi; nonostante le antenne e condutture, e i bambini più viziati che altrove dai turisti, che inoltravano sulle note di "Fra Martino" le richieste di *baksesh*.

L'australiano, del quale approfondivo la conoscenza, è un avvocato che si è assunto la difesa delle cause degli aborigeni del suo continente, solidale in effetti con ogni sorta di primitivismo, sia tale primitivismo la

mancanza del senso della proprietà o l'unanimità consensuale, nell'assunzione di decisioni, proprie degli aborigeni australiani, sia tale primitivismo l'ebetudine ottusa dal *qat* degli yemeniti, le cui guance rigonfie del bolo verdognolo della masticatura delle foglie stupefacenti, o le cui accozzaglie brutali in scazzottature frequenti, gli ricordano i contadini di Bruegel.

Al che, io che dell'arte del pittore fiammingo e del suo senso della vita sono un fervente, ho soggiunto che il suo mondo contadino è l'allegoria dell'universale follia e stupidità degli uomini. E a ulteriore commento gli ho riferito, divertendolo alquanto, quello che qualche sera fa mi ha raccontato il tedesco multilingue di Ma'rib, che ho poi reincontrato più vivo e vegeto a Sana'a, nel mio medesimo hotel, circa gli individui, in Nuova York, nel trasferirsi da un aeroporto all'altro, che ha avuto il timore di incrociare per strada, in una guatatura assassina che toglieva loro ogni parvenza di homo sapiens.

Egli era poi stato male il giorno seguente, fatalmente, all'ingestione di quella *fasolya* di cui gli avevo taciuto che era stata soffritta nello strutto, lasciandolo invece persuaso che il condimento non fosse neanche il burro, a lui di nocivo, poiché comunque di derivazione animale, e come tale per lui intollerabile. Né, benché sapesse l'arabo, etcetera etcetera, era potuto giungere altrimenti che al tempio dei cinque pilastri. E mentre me lo riferiva, nessun rimorso o rincrescimento che benché minimamente mi corrucciasse.

Quanto poi all'australiano, dopo esserci aggirati e inerpicati per gli scoscendimenti di Hoggara, al ritorno sui nostri passi è quindi scomparso oltre il rilievo di un crinale, senza che abbiamo più avuto modo di incontrarci.

(Egli dileguandosi anche perché era indisponibile ad attendermi nelle lungaggini dei miei rituali igienico-alimentari, in cui mi sono attardato nel pressi del chiosco dove ho consumato un breakfast di tre banane, uno yogurt, un pacchetto di biscotti e una Canada dry, nell'indugiarmi poi a disinfettare ancora una volta la borraccia, che dal mio zainetto da trekking ancora una volta era caduta nel fango).

Più che le discriminazioni tra unsophisticated e sophisticated way of life¹¹, secondo sostruzioni per me comunque ideologiche, che di lui ammiravo era la sicurezza e la scioltezza nell'agire e nel passo, l'agio e la condiscendenza, benché non incline ad alcuna *baksesh*, - " *mafi sur, mafi kalam, mafi kalashnikov e bombon*"¹²-, con le quali si muoveva e s'affidava ai piccoli, quando invece i miei modi, più tesi e contrastati e attardati in forme di impaccio, scadono di frequente in un atteggiarmi irritato e scostante.

Mi sono intrattenuto quindi a lungo, nel contemplare ancora al-Hajjara di fronte, ben in tempo per vedere

¹¹ 2 non sofisticato e sofisticato modo di vivere”

¹² No foto, no penne, no Kalashnikov no bombon”

sopraggiungere gli stessi italiani incontrati a Ma'rib- il loro conducente mi ha ravvisato e salutato-; nei quali, d'incontro a una svolta, ravvisavo un'anziana signora, lungo l'erta, che risaliva a stento lasciandosi condurre per mano da un piccolo, poi un altro anziano signore, claudicante, che quasi reverentemente mi salutava al passaggio.

Passato mezzogiorno e rientrato a Manaka, me ne sono nuovamente allontanato, in senso contrario, per raggiungere secondo l'ulteriore trekking consigliato dalla guida,



un paesino di cui mi era costantemente difficile il ricordare il nome, ah, si, Al Khutayb, e quindi pronunciarlo in modo intellegibile, ogni qualvolta a un bambino che si avvicinava, od a qualche montanaro di passaggio, ne dovevo chiedere insistentemente la direzione,



Figura 24 Tra Manaka e Al Khutayb,

il che era necessità imprescindibile, dati i bivi che seguitavano a succedersi lungo il percorso.

Troppi, a dire il vero, per la mia assai cospicua asineria.

Giunto infatti a quello che avrebbe dovuto e potuto essere il penultimo, all'arrivo successivo di una Toyota, invece di incomodarmi per consultare una volta ancora sulla guida il nome da chiedere della località, proseguivo in conformità dei miei soli auspici per il sentiero più agevole, il quale, così, per i suoi confortevoli tornanti mi conduceva immancabilmente fuori strada.

Ne sortivo infatti in un villaggio sottostante una sommità impervia, accocuzzolato intorno alla quale s'elevava per l'appunto al- Kutubya.

V'era pur tuttavia, e me lo indicavano oltre alcuni somari al pascolo degli yemeniti del luogo, un percorso che da quel borgo vi si inerpicava, ma ne perdevo ben presto le tracce tra i coltivi e i pascoli, per cui più oltre, ove un sentiero ulteriore già calava in discesa, ne chiedevo il verso ad alcune giovinette in compagnia, tutte velate, le quali cortesemente mi riconducevano indietro sui miei passi, dove poi, ciononostante ancora disorientato, chiedevo la via ad una comitiva di donne, susseguente, che tentavano di indicarmelo senza sortirne ancora alcuna mia intelligenza.

Le avevo interpellate poiché erano in compagnia e nessuna presenza maschile ci scrutava, e l'atto non era parso a loro affatto sconveniente, anzi ne aveva suscitato la piacevole sorpresa.

L'udire poi sulle loro labbra le parola " *rajul wasim* " ¹³, ed il supporla riferita alla mia avvenenza, mi lusingava al punto da espormi senza ritegno di sorta nel mio smarrimento, bisognoso, tramite ciò che in arabo tentavano di indicarmi, che mi si chiarisse di nuovo dove a me davanti mi si apriva il sentiero.

Così, mentre sconfortato della mia ottusità itinerante, mi risollevo dalle prominenze di un masso ignorando dove inoltrarmi, mi riaccostavano con tatto gentile per ostentarmi, "*Mister*", che dei punti e delle frecce segnaletiche bianche, sui massi e le cortecce, erano il camminamento che infine ravvisavo, e poi per additarmi, già distante, che presso quel masso avevo appena abbandonato nell'esaltazione stordita entrambe le forme- guida.

Iniziavo quel percorso arrampicandomi su alcuni spuntoni, mentre alle mie spalle sopraggiungeva un uomo del luogo, che doveva compiere lo stesso tragitto.

Così ogni tanto volgevo indietro lo sguardo per trarre conferma, dai suoi cenni, che il percorso seguito era quello giusto, finché l'erta diveniva più faticosa, e mi lasciavo da lui superare perché mi facesse da guida.

¹³ "uomo bello"

Ma finiti gli spuntoni iniziavano dei gradoni rocciosi, resi paurosamente viscidati dai rivoli d'acqua che ne discendevano, tanto che lo stesso valligiano si levava le calzature per procedere a piedi nudi.

Ed io, reso più ancora pericolante, oltreché gravato, dallo zaino in spalla e dalla sacca in cui trasportavo delle cose residue, non appena ho intrapreso al suo seguito il traversamento del primo lastrone, ed ho scorto che strapiombava per decine di metri sottostanti senza offrire rientranze d'appoggio, vi sono rimasto immobilizzato dopo pochi metri dal senso di pericolo, che si è tramutato spontaneamente in una paura terrificata, al punto che ansimante, come un animale terrorizzato ho iniziato a desistere ritraendo i piedi. Non appena volgendosi, di lì a poco, l'uomo yemenita mi ha visto ritrarmi tutto tremante, subito è ritornato sui suoi passi, quindi "Saddik, Saddik", con dolcezza suadente mi ha richiamato al suo seguito, già alle mie spalle, inoltrandosi, un poco più in alto, lungo un tracciato di ciottoli tra il gradone e un rivoletto, che fiancheggiava il gradone fino a un camminamento, più in su, tratteggiato ed assicurato da un acciottolato ulteriore, percorrendo il quale, poi, benché lo strapiombo sottostante fosse maggiore, mi era possibile superare il gradone, e successivamente valicarne un altro, la cui ripidità non era affatto inferiore a quella del precedente, ma era pur attenuata da alcuni infossamenti di appoggio che mi si offrivano.

Così pervenuti, infine, dopo avere rampicato ancora più in alto come capre, a un verde avvallamento prima dei terrazzamenti conclusivi, facevo cenno allo yemenita che dovevo assolutamente tirare fiato, come il mio ansimare lasciava ben intendere, il che lui assecondava deponendo il suo carico, dopodiché, riprese rapidamente le forze, potevamo procedere tra le sporgenze dei terrazzi superiori fino alle soglie di Al-Kutubya dove ci salutavamo.

Sotto il bianco fortilizio riposto sulla cima, la veduta vi era magnifica, quale si offriva ora su sottostanti versanti vertiginosi e possenti, ora sui tanti villaggi fortificati e arroccati in ogni prominenza a perdita d'occhio, ove s'infinitavano all'orizzonte le crestate di vette e di vette.

Avviandomi quindi di lì a poco al rientro, - sviandomi avevo fatto già molto tardi -, i due giovani ismailiti cui chiedevo una più agevole strada, per Manaka, di quella percorsa all'andata nel tratto finale, entrambi chissà perché mai, oltre che per cortesia, hanno seguito ad indicarmi " *Turn to right, and after to left, to right and after to right...*", ¹⁴ finché non mi sono perso alla loro vista e alla loro voce.

Così discendendo, poiché non avessero a smarrirsi nei miei medesimi erramenti, ho informato della retta via

¹⁴ Svolta a destra, poi a destra, a destra e ancora a destra “

per Al Khutayb un gruppo di Francesi arrestatisi in Toyota lungo la strada, riferendo loro come e a che prezzo l'avessi perduta viaggiando da solo.

" Vous avez bien du courage¹⁵" mi hanno ripetuto, al che ridendo " *Et moi qui crois d'avoir toujours juste peur¹⁶*", ho risposto in vena d' allegria.

Vista che li stupivo ammirvolmente, incurante di accumulare ulteriore ritardo ho quindi narrato un breve estratto illustrativo delle mie vicissitudini yemenite, e di quali e quanti siano stati gli errori che mi sono occorsi per farvi esperienza, in particolare il caso della mia estensione del visto"

« Ainsi j'ai perdu presque trois demi jours, in Sana'a, pour ça; le premier pour vérifier que le maqtaba:javazzat, l'Office des Visas, n'était pas dans le quartier d'Hasaba comme disaient les guides et les employés du Tourist Office, le deuxième demi jour pour vérifier qu' il était vraiment de l'autre coté de la ville, le troisième pour apprendre que je n' avais besoin de rien de tout, ni de l'Immigration Office ni de l'extension du visa, et que je n'avais que perdu du temps ».

(« Quindi ho perso quasi tre mezze giornate, a Sana'a, per questo; la prima per verificare che il

maqtaba:javazzat, l'ufficio visti, non era nel distretto di Hasaba come mi hanno detto le guide e la gente del posto, nonché l' impiegato dall'Ufficio del Turismo, la seconda per verificare che era di fatto dall'altro lato della città, la terza per venire a sapere che non avevo bisogno di nulla, né dall'ufficio immigrazione né della la proroga del visto, e che avevo solo perso tempo".

Del tempo rischiavo di perderne altro, e non meno importante, se seguitavo lì più oltre en les amusant¹⁷; così dovevo pur congedarmi da così solidali uditori; che con superiore spirito francese " Vous avez bien à en écrire en livre"¹⁸, mi raccomandavano; come già stavo ben facendo, ho risposto (rispondevo) loro ilare e ironico, indicando lo zaino ove era riposto il mio quaderno (ove riposto era il mio cahier).

Già era sera fitta, al rientro in Manaka, e già mi sconfortava il fastidio di dovere pernottarvi; ma avevo una buona volta l'accortezza di situarmi giusto accanto al distributore di benzina, all'ingresso del paese, presso il quale alla spicciolata si sono venuti raccogliendo quanti avevano da recarsi nella vicina *, lungo la strada fra Al-Hudayda l e Sana'a; dove un taxi era giusto in attesa ch'io completassi la comitiva che vi stazionava, per

¹⁵ " Ne avete del coraggio"

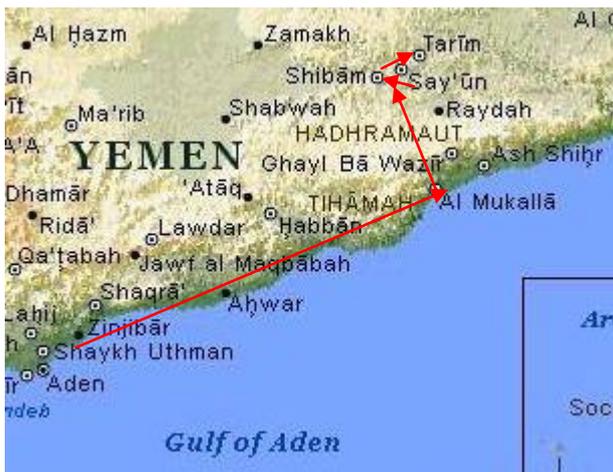
¹⁶ "Ed io che credevo sempre di avere solo paura"

¹⁷ Divertendoli

¹⁸ " Dovreste proprio scriverne un libro"

partire alla volta di Sana'a e giungervi a notte tarda.

Nell'Hadramawt



Sana'a 22 agosto, the all'aperto 26 settembre ¹⁹

E' solo ora in Sana'a, e solo ora che sono presso il the all'aperto 26 Settembre, già nell'attesa pomeridiana di partire dopo mezzanotte per Il Cairo, che sono in grado di raccogliere gli eventi avventurosi del viaggio fino all'Hadramawt e del ritorno, conclusosi *in Sana'a solo ieri sera,/ in una narrazione che lascio che preceda le sole pagine scritte in precedenza nella valle del Wady Hadeama di fronte all'incanto di Shibam e Say'un/²⁰

Troppo tardi ne ero partito di mezzogiorno, sei giorni or sono, perché il viaggio già nell'andata non mi si complicasse, essendomi attardato in cerca di una copisteria nel centro moderno della capitale, pur che dei miei antecedenti appunti di viaggio, qualora con me finissero dispersi gli originali, ne rimanesse comunque una fotocopia, che ho consegnato in busta chiusa, con il mio indirizzo, ai cortesissimi e gentilissimi addetti dell'Hotel Al Dyaifa.

Così come non mancherò di fotocopiare quanto ora vengo ulteriormente scrivendo, e forse ne spedirò prima di sera la copia ulteriore al mio recapito, a salvaguardia dei miei manoscritti da un incidente in volo.

Così, il mio lettore fantasma, se mai gli arriveranno solo queste mie parole, tutto potrà supporre, eccetto ch'io non abbia previsto e cercato di fronteggiare preventivandolo il mio destino tragico.

Troppo tardi, stavo ora dicendo, sono partito da Sana'a di pomeriggio perché l'arrivo ad Aden, a sera inoltrata, mi consentisse poi di potervi prendere un taxi per Mukalla, da dove proseguire fino a Say'un.

All'arrivo, capicitatomi a stento e con sgomento che il posto ov'ero giunto non era ancora Aden, ma un suo sobborgo animatissimo, frasceggiato nel traffico da capannelli diffusi di rivenditori di

¹⁹ Tale casa del tè prende nome dalla data del 26 settembre 1962, 1 26 settembre 1962, quando, una settimana dopo la morte del re yemenita Ahmed, un capitano della guardia reale, Sallal, attuò un colpo di stato. L'erede al trono filo-riformista, Al-Badr, fuggì con i suoi seguaci dalla capitale Sana'a nel montuoso nord dello Yemen, dove risiede lo zoccolo duro dei sostenitori realisti Zaidi (sciiti).

²⁰ Il passo è stato aggiunto nel 2024 per giustificare il riordino dei testi scritti nel 129992, onde evitare che i passi scritti in precedenza giochino troppo in anticipo sulla narrazione e le mete che ne furono l'esito favoloso

cocco, e confortandomi almeno l'intendere che il taxi urbano che mi si suggeriva di prendere mi sarebbe occorso per trasferirmi nel quartiere del Cratere, il "*Krater*" o "*Kratir*", come mi si diceva, da dove partivano i taxi appunto per Mukalla, una volta così giunto dunque al "Cratere", non vi trovavo nel posteggio che pochi uomini in attesa, che vi indugiavano nella residua speranza di costituire con dei sopraggiunti la cifra faticosa di nove passeggeri, necessari a costituire una comitiva sufficiente per avviare a partire ancora un tassista per la faticosa Mukalla...

Mi associavo, mentre nel consumare gelati e bevande su bevande, all'atto di pagare mi rifiutavo di apprendere la difficoltà del cambio tra le valute interne, tra i *riyals* e i *dinar*, gli *shillings* o *dirhams* e i *fls* quali sottomultipli, aprendo ogni volta la mano perché l'altro vi prendesse e mi restituisse quante monetine facevano al caso..

Ma intanto quel gruppuscolo di viaggiatori per Mukalla si disperdeva nel niente. Così, giunta l'ora che avevo fissato come inappellabile, delle 22.30, non mi restava che cercare un hotel dove dormire fino alle cinque del mattino seguente, quando avrei dovuto alzarmi per il primo taxi per Mukalla. Ma iniziavo ad aggirarmi vanamente per Aden, nella ricerca di un posto - letto decente a un prezzo decente, poiché risultava al completo, già *full*²¹, ogni hotel che faceva al caso.

Così ritornavo sui miei passi fino ad un locale che dal suo via vai mi era parso assai frequentato, senza avere avuto modo, per le vie di Aden, che di ritrovare la città esattamente come me l'attendevo e non poteva non essere: ossia, - nella soluzione di continuità dei suoi condomini, a infrazione flagrante della unifamiliarità delle dimore yemenite, o nell'aspetto anglo-ellenico o indolusitano di agenzie ed empori ed uffici pubblici-, un lascito e il tramando in disuso, o dismesso, di governatorati e protettorati occidentali e di successivi trapianti ed espunti di socialismo reale, che l'hanno assurti, nel tempo, a una porta di mare di ogni India Orientale.

Ma avevo indovinato ad appostarmi in quei paraggi, - così riprende già la lungaggine del filo della mia narrazione-, poiché mi avvistavano lì accucciato un anziano e un giovane solerte, i quali come apprendevano quale fosse la mia situazione, erano cordialmente solleciti a recarmi un aiuto.

Infatti, rientrati, telefonavano per mio conto pur se invano a vari hotels, per quanto mi era dato di capire; quindi, essendo già mezzanotte inoltrata ed io quand'anche ancora un *founduk* potesse

²¹ Pieno, al completo

alloggiarmi, non manifestandomi più disponibile a pagarne l'alloggio per poche ore di sonno nell'apprensione di partire, il giovane altrimenti risolveva il mio caso.

Rientrava nel locale e ne usciva armato e in divisa, quindi, chiamandomi "*Saddik*", mi invitava a incamminarmi al suo seguito nell'ombra di un'erta in ascesa, dove una mia pur vaga apprensione tacita, per quanto immotivata dal suo comportamento fraterno, iniziava a figurarmi un capro condotto a una qualche sorta di esecuzione clandestina, tra gli sguardi sorpresi dei rari passanti, che ci fissavano come se costituissimo la tradotta di un prigioniero, od eseguiamo la mia consegna per la resa dei conti a un'autorità superiore.

Una volta giunti sulla sommità di quell'erta, il comandante di una guarnigione, cui mi consegnava in effetti, mi chiedeva conto in inglese della mia situazione di nottambulo, ma una volta ch'io gliel'ho illustrata, era per dirmi sollecito "io ti voglio aiutare", ed indicarmi una panca su cui all'aperto potevo dormire.

Solo che all'interno della stazione dove mi ha accomodato, poi il suo interrogatorio si faceva sfinite, mentre io non intendevo che distendere il mio sacco a pelo su quella panca e immergermi nel sonno.

"Are You Russian?"²², egli avendo esordito con un vago sorriso di speranza, che con un vago sorriso

di smentita delle sue aspettative dovevo deludergli.

Egli era dunque lì ancora in attesa....

A interrompere l'interrogatorio, divenuto un profluvio, intervenivano poi altri soldati ed ufficiali, consentendomi di defilarmi dal pur cordialissimo comandante.

Ricordo bene il successivo risveglio, dopo un duro sonno, nonostante il continuo viavai di armati e di autovetture nella postazione, la partenza da Aden verso le sei, quando già all'alba, oltre le dune sbiancanti, iniziava a rischiararsi il verde grigiore equoreo dell'Oceano Indiano, che allora mi è apparso per la prima volta.

Del lungo viaggio da Aden fino all'Hadramawt, non mi rimane di memorabile, poi, che l'interminabile successione di villaggi e di fortificazioni, delle frastagliature di pinnacoli e picchi e

²² "E' lei russo?" Ricordo che dal 1970 al 1990 Aden è stata la capitale della Repubblica Democratica Popolare dello Yemen del Sud, filosovietic.

delle erosioni dei canyon, una successione sempre più inaridentesi e sempre più spopolata, senza soluzione di continuità che i residui tabulari di antichi crateri, di colate e di brunite deiezioni laviche ancora rapprese; le catene e i picchi, gli stessi crateri, ergendosi in altura per digradare verso il mare in dune steppose, sommosse dal vento in turbini nella calura affocante, o seguendo ad erompere in vette e crateri sino a costituire del mare le coste rocciose, come già in Aden, da Bir Ali fino a Mukalla; Bir Ali l'antica Qana dell'antica via remota dell'incenso, ove i rivoli rappresisi di nera lava, in un tumulto di placati contrasti che non agita più che il vento, si venivano confondendo con il biancore della sabbia sino al limitare del bagnasciuga dell'Oceano Indiano.

Poi in un'aridità grandiosamente monotona di forme e colori, le alture da Mukalla a Say'un mi sono apparse la tumulazione sovrastante, e il sottostante increparsi del disfacimento e del conformarsi ancora acuentesi di canyon, finché sono sopraggiunte le vallate dell'Hadramawt e dei suoi fiumi affluenti, e si è discesi nell'infoltarsi e nel rigoglio di palme.

Sana'a, 22 agosto, ore 20,30, aeroporto

In attesa del ceck-in del volo per Il Cairo, seguirò ora all'aeroporto di Sana'a la narrazione interrottasi, nel the all'aperto, dei fatti indi accadutimi nell'Hadramawt, riprendendola dal mio risveglio all'aperto sulla terrazza del solo hotel di Say'un, e di cui quel pavimento pensile era l' unica sistemazione che vi potesse, od intendesse offrirmi, l'addetto alla réception al mio arrivo notturno.

A quel precoce risveglio, mentre vi vado alla ricerca di dove sia una toilette per farmi una doccia, scorgo due turisti- un uomo e una donna- alquanto mattinieri, che già sul far delle sei, con una certa agitazione, vanno passeggiando sottostanti lungo i bordi della piscina vuota.

Quando discendo e li saluto, chiedendo all'uomo se parla francese, e da lui apprendo che "oui", lo parla perché è belga, e costui, sui cinquant'anni, sanguignamente corpulento e irto di una barba bianca, assai incolta, che ne accentua la sprezzatura dei modi, inizia a radicarmi irresistibilmente alla sedia a lui di fronte come un suo interlocutore, con la fluenza inarrestabile di quanto in toni smorzatamente rabbiosi mi viene narrando.

" Io e mia moglie, lo sa? siamo qui alloggiati da giorni senza più niente di nostro, né bagagli, né passaporti- e avevamo passaporti diplomatici-, né denaro né carte di credito, "*rien de tout*",²³ poiché, lei ha da saperlo, quattro giorni fa i beduini ci hanno attaccato in pieno deserto e ci hanno portato via tutto.

Un Kalashnikov- diceva premendo due dita sotto la mascella-, mi hanno tenuto puntato contro durante tutto l'attacco Eravamo diretti da Ma'rib a Say'un, provenendovi dall'Arabia Saudita, quando di notte, mentre la vettura della scorta diplomatica che ci precedeva era distante, e non potevamo più essere intravisti in quanto ci nascondeva la polvere, d'improvviso due Toyota, da due direzioni opposte, sono sbucate dal buio e ci hanno bloccato il percorso. Mia moglie non è riuscita a chiudere in tempo le serrature di sicurezza, ma se avessimo resistito ci sarebbero stati senz'altro dei

²³ " niente di niente"

morti”- e la moglie, con un silenzio corposo d'un' ira repressa e per niente scemata confermava appieno la supposizione, dislocandosi intanto altrimenti sulla sedia, a ribadire che ancora non trovava rassegnazione e se ne faceva una ragione.

Come allora apprendevo, erano entrambi addetti all'Ambasciata belga in Arabia Saudita, da dove si erano messi in viaggio sotto scorta diplomatica, e da dove, inconfutabilmente, supponevano che fosse giunto quell'attacco.

" Loro sapevano tutto del nostro percorso, occorre infatti comunicare loro ogni volta ogni nostro spostamento, e ho calcolato che nel punto in cui siamo stati attaccati, si può pervenire dall'Arabia Saudita e farne ritorno con un pieno di benzina.

Avranno presumibilmente prezzolato i beduini... Perché possono averlo fatto, lei può chiedermi?

Ma per creare un incidente diplomatico e screditare come malsicuro il turismo nello Yemen.

Anche degli italiani, dei suoi connazionali, e degli spagnoli che in questi giorni sono arrivati nell'hotel, sono stati attaccati a Nord di Sada'a e tra Ma'rib e Say'un.

Così mettono in crisi lo Yemen e la sua riunificazione che non vogliono.

Qui la polizia si è mostrata assai imbarazzata dell'incidente. E la gente yemenita è molto gentile e disponibile, anche se resta vero che le autorità locali e il gestore dell'hotel, che dispone d un fax, hanno tardato una mezza giornata prima di trasmettere il dispaccio a San'a, all'Intelligence Service, secondo una loro versione dell' accaduto. Hanno concordato tutto, prima...

Oh, ma lei non li conosce, piuttosto, gli Arabo-Sauditi... Occorre esservi stati cinque anni come vi ho vissuto io, nel loro paese, per imparare quanto sono ipocriti." *C'est de la plus pure ipocrisie*"..²⁴.

articola con il furore di un odio divenuto nel tempo calcolato ritegno - "*de la plus pure*"²⁵

ipocrisie". Davanti ossequi e *salamalekoum*, e di dietro che ti pugnalano...- così nel dirmi

portandosi il pugno dietro la schiena.- Assassini e traditori... Solo i Kuwaitiani sono anche peggio...

E' per il petrolio, per il petrolio che possono far questo, per il loro petrolio tutto è messo a tacere...

Mi creda, ciò che è scritto degli Arabi nei Versetti Satanic di Salman Rashdie, o ciò che ripete di loro radio Irak, da che è avvenuta la guerra nel Golfo, riferito a loro è la pura verità...

²⁴ E' ipocrisia della più pura,

²⁵ la più pura ipocrisia

Sono assolutamente vere, le denunce sul loro conto di Amnesty International...

I carcerati politici che vi sono tenuti in prigione- ed a tal punto articolava un polso nella strettoia dell'altra mano- vi sono tenuti legati in piedi contro un muro, costretti sul posto a farsi gli escrementi addosso. E se non muoiono di fame, è per gli alimenti che i congiunti passano a loro. .Ogni Venerdì festivo lo si celebra con dei riti di esecuzione, con un colpo inferto alla tempia degli uomini o lapidando le donne. Ipocriti, ipocriti puri...

E i nostri diplomatici a tacere... E lo sa perché? Ma perché sono interessati al loro petrolio, sempre per la questione del petrolio... Anche quanto mi è accaduto, lo vedrà, che sarà messo in qualche modo a tacere, li conosco quelli del Belgio, il ministro...Si figuri... Ma si immagini, un convoglio diplomatico che è costituito da chi dovrebbe tutelare chi, come lei, è cittadino straniero, che viene invece attaccato in pieno deserto..."

Il che, di sfuggita, riferendomi a quanto mi aveva detto delle autorità belghe, mi ha consentito di obiettarli che l'ipocrisia in tal caso non è solo araba.

" Ah, certo, certo," *bien sur... bien sur...*"²⁶ Ma si figuri, in ogni caso, che per la moschea di Roma i Sauditi hanno posto ed hanno fatto mille storie, bisognava a tutti i costi che il minareto non sottostesse più di tanto alla cupola di San Pietro, mentre quando si è chiesto loro di poter edificare in Arabia Saudita una chiesa piccola piccola per celebrare i riti cristiani, non ci è stato affatto concesso di costruirla, nemmeno di erigere una cappella all'interno dell' Ambasciata Svizzera. E perché? Perché l'Arabia Saudita è Terra Santa, ha detto il Re..." e alla mia supposta domanda, i nel mentre rispondeva egli ha allargato le braccia, come di fronte a ciò, di imperscrutabilmente ed incontestabilmente superiore, cui non sia possibile che rimettersi e sottostare.

"E nell' Arabia Saudita, mi creda, per gli stranieri viverci è un Inferno.

Prima di tutto vi ritirano il passaporto; poi vi iscrivono in una carta d'identità differenziale, che è grigia per gli stranieri, mentre è invece bianca per gli Arabo Sauditi. E il nome di vostra moglie vi risulta registrato in piccolo solo nell'ultima pagina, perché le donne non vi contano nulla.

Anche mia moglie, come ogni straniera, in Arabia deve circolare velata...

²⁶ “sicuramente2 “sicuramente”

Le vetture stesse dei diplomatici hanno una targa diversa da quella delle altre vetture: e guarda caso è fosforescente. Se voi andate a chiedere a loro il perché, " Ma è per proteggermi meglio", vi assicurano; mentre invece è per controllarci meglio nei nostri movimenti che lo fanno!

Noi stessi, del personale diplomatico, dobbiamo dichiarare loro ogni Nostro minimo spostamento.

Una volta volevo recarmi in una certa località.

Ah, le loro autostrade sono buone, "*bien sur*". Solo che la polizia mi fa sapere che non ci posso andare. E perché? Io chiedo. Perché nella zona c'è stata una inondazione, mi dicono loro. " Un'inondazione di questa stagione?" "Se le diciamo che c'è stata un'inondazione, lei deve credere a ciò che le diciamo ".

Telefono a un mio amico diplomatico, e lui mi chiarisce che quando dicono che c'è un'inondazione in un posto, vuol dire in codice che in quel posto è assolutamente vietato e ne è impedito l'accesso.

Infatti poi ho saputo che in quei luoghi...

Ah, e provateci a fare gli affari in Arabia Saudita! Rischierete di perdere tutto".

Ed a tal punto egli mi ha raccontato le disgrazie del ricco proprietario europeo di uno dei più lussuosi hotels dell'Arabia Saudita, un olandese, se ben ricordo .

Presso tale hotel era stata organizzata una festa enorme di principi e di principesse- "Là tutti, tanto, sono principi e principesse..."-, e per venti e più giorni, gozzovigliando, avevano mangiato e bevuto tutto quanto avevano voluto.

Ora solo dopo un certo intervallo di tempo, e dopo che nel frattempo nessuno si era fatto ancora avanti per pagare il conto, l'europeo aveva osato presentarlo al Re con le dovute maniere”

E mentre tale conto lo iscrive in piccolo con le dita nel palmo dell'altra mano, il belga così è venuto seguitandomi il suo racconto:

"Vedete Maestà, gli ha scritto, qui c'è una fattura, una assai piccola fattura, che attende di essere pagata quando e come a lei più aggrada". Sa quale è stata la risposta del Re? Appena il tempo di concedergli di fare le valige, ché entro quarantotto ore doveva già essere oltre la frontiera, lasciando in Arabia Saudita ogni sua sostanza e fortuna.

E se vi lavorate come ingegnere, o progettista, credete di arricchirvi? Vi occorre uno sponsor cui dovete versare il quaranta per cento dei proventi, sempre che non passiate alla concorrenza,

illudendovi di trovarvi meglio.

Ma così potreste piuttosto scatenare l'ostilità del primo, se siete insostituibile e avete fatto con l'altro fortuna.

In tal caso la vostra maggiore disgrazia è garantita.

Ah, "*le phantastique Kingdom*"²⁷ di sua Maestà Re Feisal... "egli sarcastico ha soggiunto, salameccando e salameccando i rituali di ossequio di Sua Maestà riverita, in un profluvio irresistibile di linguete cerimoniali salmodianti.

" Ah, l'"*arabe*"...²⁸ ha poi seguitato rincarando- "Occorre ben finirla, in Europa, di pagare per gli Arabi e per quelli dell'Est. Ti assicuro- ha seguitato rivolgendosi a sua moglie- che quando ritorno in Belgio mi iscrivo senz'altro a un partito di destra, ma che sia di destra pura, occorre oramai finirla con l' "*arabe!*".

Gli ho obiettato che almeno nel Maghreb forse tutto questo non succede, almeno per quanto riguarda le transazioni che sono pubbliche, e che, ad esempio, i governi d'Algeria hanno sempre scrupolosamente onorato i loro debiti.

" Ma il Maghreb è un'altra cosa... "- ha convenuto, pur senza deflettere.

E quando gli ho soggiunto che ho contezza che gli Arabi Sauditi sono essi stessi, per lo più, implacabilmente razzisti contro gli altri arabi che siano meno ricchi, lui seguitando più implacabile la sua inflessibile denuncia:" *Bien sur*- ha annuito-. Si figuri che uno di loro ha rifiutato di presentarmi il suo fratellastro perché era un "*noir*".

"*Puah, il est noir, monsieur*"²⁹, mi ha come sputato di fronte. Ma vi vivono in tanti, della vicina Africa, che sono neri, in Arabia Saudita, e quando devono essere serviti, nei negozi, gli Arabi li fanno immancabilmente accomodare in coda dietro tutti gli altri. E i lavoratori stranieri li hanno spediti tutti alla frontiera gli uni dopo gli altri: pakistani, palestinesi, yemeniti, e adesso è la volta dei giordani.

Deve vederli poi tutti quei principi e sceicchi, come fanno i ricchi.

Alla testa delle loro Rolls Royce- e a tal punto pomposamente gonfiando le

²⁷ Il fantastico regno

²⁸ Ah, l'Arabo"

²⁹ Ah, è un nero, signore".

gote rigirava un immaginario volante-, con tutte le loro mogli e i figli e le figlie sedute dietro, che se vanno, indovini dove? a mangiare fino ad ingozzarsi nei fast food di Ryad ". E le sue mani venivano intanto portando alle loro immaginarie bocche chissà che bocconi, sempre che non fossero gli incommestibili wurstels degli infedeli.

"Uno di loro si era appena comprato una Jaguar. Fatti non so quanti chilometri la vettura si ferma, e lui la porta da un meccanico. E questi. "Ma Principe, la macchina va. E' che occorre metterci della benzina...."

" Come? Se prima io avevo una Mercedes che con un pieno faceva un tot di chilometri di più? E ti pianta lì la Jaguar, e lo vedi, quello stesso pomeriggio, già alla guida di un'altra Mercedes. *Ah les Arabes Soudiens, le phantastique Kingdom de roi Feisal...*³⁰"

Sono appunto allora sopraggiunti due turisti di cui i coniugi belgi avevano fatto precedentemente conoscenza, ed io ne ho profittato per estrarre il quaderno di viaggio e tentare di riprendere i miei appunti. Quindi lui è ritornato per chiedermi se intendevo consumare con loro il breakfast.

Sgomento, io allora ho levato gli occhi nel vuoto, e dimentico che erano di lingua francese, " *I prefer do not*"³¹, ho loro risposto come Bartleby lo scrivano.³²

"Come lei vuole", lui si è congedato cordialmente.

E' che purtroppo, anche se lui e sua moglie lì avevano soltanto i vestiti che indossavano, loro restavano dei ricchi ed io invece un povero.

Quando sono quindi rientrato da Say'un in hotel, alle 11,30, per cercarvi nuovamente e invano una camera, i due vi erano ancora lì intenti a chiacchierare, nell'ombra della hall, sotto le pale di un ventilatore e davanti ad una bottiglia di acqua minerale.

E quando alla donna ho detto che mi sarei recato subito dopo a Shibam, "*la Manhattan du désert*"³³, si è di ciò schernita, con un vago cenno, come per significarmi, irreparabilmente inconsolabile, che dopo quanto le era successo nel recarsi in quei luoghi, lasciava ben ad altri, nella calura più soffocante, di cercare in quei luoghi ancora alcunché.

³⁰ "Ah, gli Arabi Sauditi! Il fantastico regno di re Feisal"

³¹ " Preferisco di no"

³² Personaggio di un racconto di Hermann Melville

³³ La Manatthan del deserto

Nel pomeriggio visitata Shibam, ho dovuto quindi trasferirmi a Tarim, già di sera, per cercarvi un alloggio dove dormire.

Era l'ultima mia meta del viaggio.

L'estremo abitato, a sud Est, in cui sia giunto nel corso di tutte le mie peregrinazioni.

E allorché poi aggirandomi nel labirinto dell'hotel, vi ho raggiunto infine la mia stanza, ho avvertito il vuoto di chi presagisce che in quel momento sia già iniziato il ritorno; e che non resti, più altro, che lo spossamento del rientro.

Senza più ulteriori sollecitudini, incumbenti, che di alleviarlo assicurandosi conforto e ristoro.

Così già il mattino seguente era il venir meno della vigoria psichica, più che fisica, se mi stremavo a tal punto lungo le vie di Tarim; pur se con stupore crescente, nell'aggirarmici vi rinvenivo esattamente opposto di quel che supponevo, stando al giovane tedesco con il quale avevo conversato per ore su due piedi nell'hotel Delux di Taizz: non già l'estremo della negazione di ogni agio civile, ma una cittadina verde di giardini e lastricata, ove grandi palazzi che arieggiavano uno stile occidentale seguitavano a succedermi intorno: erano essi le dimore signorili, in un originale barocco thailandese, che vi si erano costruiti gli emigranti di Tarim, ivi di ritorno dopo avere fatto fortuna nell' Estremo Oriente.

Ora non mi chieda, il mio destinatario immaginario, una descrizione puntuale di tali palazzi: troppo ero già stremato, quando non erano ancora le nove, per giunta infastidito da alcuni bambini molesti, che seguitavano ad importunarmi nonostante il mio affaticamento evidente: ne ho colto la sola movimentazione barocca, nelle parti laterali che aggettavano quali avancorpi del prospetto centrale, più elevato, o nelle cinte murarie colonnate e illegiadrite da una loggia superiore; felicemente congruente, tale animazione barocca, con i motivi orientali nella ornamentazione dei capitelli e nelle cupolette a cuspide, nei pinnacoli flammei come nelle volute affrontate.



Figura 25 Tarim

Quando da Tarim quindi iniziavo il rientro a Sana'a, la regolarità del viaggio, sino a Mukalla, pareva confermare appieno l'ipotesi che di fatto tutto già si fosse concluso, e la stessa mia indisponibilità irritata ad ogni ulteriore " *Hallo, Saddik..³⁴* ", o " *Mister, where are you from³⁵* ?" etcetera, etcetera...", ribadiva che psicologicamente i contatti già erano stati staccati.

Se nonché non avevo ancora fatto i conti con gli eventi effettivi, come pur già mi inquietava a pensare lo sfasciame interno del Toyota, che per oltre 700 km, avrebbe dovuto fungermi da taxi sino ad Aden, l'ultimo che fosse in partenza da Mukalla quel tardo pomeriggio.

Ed infatti, non era ancora calata la notte, che prima si dissestava e poi bucava due volte, al che tutti gli altri passeggeri l'abbandonavano, per ingabbiarsi tra le sbarre del carro di un Mitsubishi,- finalmente non un Toyota!- che sopraggiungendo s'era arrestato a soccorrerci.

Rimasto io il solo passeggero con il tassista, benché questi cercasse di farmi capire, senza tuttavia convincermi, che non era il caso che assecondassi gli altri, li imitavo e finivo così costipato nella cabina di quel furgone Mitsubishi, imbalordito dallo schiamazzare del suo allegro conducente, un giovane somalo come gli altri due che erano al suo fianco.

Ma mentre tutti gli altri passeggeri, come solo più tardi connettevo, raggiunta in tal modo quanto prima la più vicina bettola) , nei suoi paraggi restavano quindi in attesa del sopraggiungere del taxi per risalirci sopra, invece per il frastornato sottoscritto, ed il suo zaino, a iniziare dalla montata sul

³⁴ "Hello, amico"

³⁵ "Signore, da dove viene?"

Mitsubishi iniziavano le peripezie, in contigue vicende di un comune avvicendamento dall'uno all'altro di un serie di furgoni ad esso consociati e su di una vettura al loro seguito di una Compagnia di trasporti di Mukalla, assecondando carichi e discarichi, e trasbordi, come mi erano indicati dall'uno o dell'altro dei giovani conducenti somali, pur senza riuscire a intendere tramite loro come, e quando, sarebbe avvenuto il ricongiungimento generale e l'arrivo ad Aden con le mie cose appresso, che era quanto nel trambusto piuttosto mi premeva sapere, che di venire magari a conoscenza che il primo di loro aveva fatto il camionista in Italia, e che gli piaceva assai "l vino" quanto " i formaggia", " i spaghetti e non la mafia", mentre il secondo, cui ero affidato, era di una generosità istintiva che pur tuttavia non evitava che di lui un pò tutto mi riuscisse sgradevole, eccettuati i suoi " *fuck you*" indirizzati tanto a dossi e cunette, e dissesti stradali, che ad Emirati arabi riuniti e sauditi, e a tutto il loro petrolio, egli certo che a quel paese sarebbero pur finiti quegli sceicchi, una volta che i giacimenti yemeniti recentemente localizzati in quel di Ma'rib fossero stati infine sfruttati.

E che dire mio dio di come guidava, inchiodandosi in uno schianto di freni ad ogni sopraelevazione dell'asfalto, come avviene ovunque nello Yemen, all'altezza di ogni tubatura e conduttura, obbligandomi così a rinunciare ad ogni assetto disinvolto in cabina, quando per la seconda volta un urto mi ha fatto sobbalzare fino al tetto, la lingua immorsicata fra i denti nel rimbalzo della capoccia contro la calotta...

Solo quando all'ennesimo soprassalto si sono sganciate le sponde del carro posteriore, ed ha corso il rischio di compromettere l'integrità del carico, il vivace somalo ha smesso di impazzire tra una canticchiatura e l'altra delle canzoni di Michael Jackson, e strigliato energicamente dal conducente del seguito della compagnia che è sopraggiunto, ha deciso finalmente di moderare la guida.

Il villaggio dove alla due di notte arrestava la corsa per dormire, forse era proprio il villaggio di Habban, dopo il bivio per Ataq, indicato nella guida e che avrei voluto vedere.

Ma nell'annerimento notturno del sito pietroso dove ci siamo arrestati, dentro il cortile di una vasta ed anonima dimora, non ho avvistato che un enorme cactus presso il quale mi sono sfogato, nonostante le punzecchiature continue degli insetti a miriadi, che mi hanno quindi

costretto a rinchiudermi nella cabina del camion, ben serrati tutti i finestrini, come in una camera ardente dove ciononostante ho trovato il sonno.

Poi il prosieguo del viaggio, fin dall'alba, è stata una serie continua di ricongiungimenti e di distacchi tra le vetture, di soste e sostarelle fra solidali confraternite somalo-yemenite, la prima, verso le sette del mattino, nel villaggio di Al-Mahfad, il villaggio di cui il mio conducente era originario.

Ivi un giovane del luogo, avvertito il mio interesse per l'architettura indigena, prima che partissi ha voluto che costui mi conducesse in autovettura nei paraggi di due dimore caratteristiche, consentendomi in tal modo di capire finalmente la ragione, ossia la funzione, degli sporti che avevo notato all'andata nelle dimore yemenite delle contrade: essi altro non erano che cessi che davano all'esterno, dal cui buco tutta la merda precipitava nella strada sottostante, più o meno entro il perimetro delimitato di un sottostante merdaio.

Da un altro cesso, di una casa antistante, gli stronzi invece finivano nella via lungo uno scivolo in muratura, ove gli ultimi frustoli defecati ristavano bellamente rappresi in tutta la loro evidenza, nell'attesa che altri loro consimili, una volta sopraggiunti, li facessero precipitare nel recinto di deiezione sottostante, ove la mummificazione in atto, dei confratelli espulsi, conosceva tutte le sue fasi del rinsecchimento all'aperto.

Il giovane aveva modo di precisarmi che in ogni caso, pur tuttavia, le più rigorose regole presiedevano alla dislocazione dei cessi.

Innanzitutto, come mi disegnava su un foglio di giornale, di due dimore prospicienti non potevano affrontarsi un cesso ed un ingresso, ma, "but", "*only door in front of door et toilet in front of toilet*"³⁶; il solo fronteggiarsi possibile era infatti tra due cessetti o tra due porte, delle quali quelle che intravedevo risultavano ornate di una strombatura superiore alquanto elegante, e di battenti travati di assi finemente intagliate. Fatti loro, dei passanti assuefatti, che invece i merdai ne ornamentassero il transito.

Ma a loro tutela era ulteriore regola, inderogabile, che il cassetto esteriore dovesse essere ubicato almeno al secondo piano, onde della verticalità della cacata, incombente in strada, fosse meglio

³⁶ “ Solo una porta di fronte a una porta e un cesso di fronte a un cesso”

deprecata e scongiurata la tracimazione oltre la cordonatura del temenos- recinto

Inoltre il giovane mi accertava che nonostante la loro vastità, gli edifici della vallata, come quelli dell' Hadramawt, e dunque gli stessi grattacieli di Shibam, erano tutti inderogabilmente unifamiliari, e che nel suo villaggio i vani interni erano tutti di metri sei per quattro.

Nel fornirmi tali informazioni, egli si mostrava assai divertito, e grato, di tale mio interessamento agli usi igienici e dei vani domestici delle sue genti.

Oh, che mi schifava, piuttosto, era il transitare per la strettoia di un punto

obbligato, di passaggio, ove su dei banchi di legno erano in vendita lungo la strada delle carni macellate, fra nugoli di polvere e i tafani e le mosche che le infestavano... nei paraggi di rigagnoli adiacenti di lurido scolo...

Intanto fra i somalo-yemeniti, della scorta, lo stupirsi divertiti si faceva considerazione e riguardo, per la mia insistenza nello scrutarmi d'intorno e il chiedere anche solo il nome dei loro villaggi.

Quando siamo finalmente ripartiti da quel borgo, sul Mitshubishi il giovane somalo che è salito mi ha parlato della guerra civile che sta annientando il suo paese.

Nove mesi era rimasto a Mogadiscio, prima di fuggire in Kenya e passare nello Yemen. " Hanno bruciato anche la sabbia" è quanto mi ha detto, di un orrore del quale preferiva tacere.

"Suppongo", gli ho soggiunto, "che sia un macello come nella Bosnia; dove si sgozzano anche i bambini delle etnie nemiche perché non diventino come i loro padri, sotto gli occhi dei quali li trucidano inermi".. Ha annuito che in Somalia era lo stesso. Alla sosta successiva quindi passavo sulla vettura al seguito, così ricongiungendomi con i miei bagagli e combinandomi con un'ulteriore comitiva, un ragazzino somalo ed un anziano signore che ritornava a Taizz, con i quali ho proseguito fino alla fermata ulteriore, nel villaggio dove sortendo dall'entroterra ci si riaffaccia sull'Oceano Indiano.

E' stato in una taverna di tale villaggio, che le leggi dell'ospitalità mi hanno imposto per giunta di cibarmi del riso e del pollo con le sole mani, prelevandoli insieme ai miei compagni di viaggio da un medesimo vassoio.

Ora con le mani cibarmi del pollo, come di pesce, non mi suscitava alcuna schifiltosità particolare,

ma il riso, appallottolarlo nel suo untume di grasso di montone e di condimento vegetale, mi era uno scempio la cui perpetrazione mi stizziva e schizzava sui pantaloncini, con l'aggravante, non secondaria, che costituiva lo sconcio del riso più buono che abbia gustato nello Yemen, tanto il pomodoro, le cipolle, le carote e l'ortaggio indigeno simile alle nostre zucchine, vi erano rapidamente e sapientemente aromatizzati dal chiodo di garofano, e piccantizzate dal pepe in grani. Ma è stato solo dopo che lordandomi mi sono così adeguato a mangiare come uno dei loro, che la combriccola di somalo-Yemeniti mi ha porto il cucchiaino.

A significare appunto, come avevo ben inteso, che ad un'autentica iniziazione ero stato in tal modo sottoposto.

Alla ulteriore partenza trasbordava il ragazzo somalo, mentre due autostoppisti yemeniti erano fatti salire già a poche decine di chilometri oramai da Aden; lungo il litorale l'afa ventosa che turbinava la sabbia, schiumando la verde celestialità frangentesi delle onde oceaniche, in flutti che si sfrangiavano contro un litorale ove le sole presenze, fra i coltivi, e poi presso gli arbusti di acacia invasi di sabbia, erano degli sparuti cammelli nella calura meridiana.

Arrivati così ad Aden verso le tre del pomeriggio, dopo più di venti ore di incidenti di percorso, passaggi di vettura, assonnamenti e sosteggi e sconquassamenti ed urti, a tal punto non era forse lecito supporre, al narratore in fabula, che a salvaguardia di una trama che invocava già nell'Hadramawt di essere conclusa, e diceva basta a ogni ulteriore seguito dilungatorio, il viaggio da Aden a Sana'a non dovesse finalmente riservarmi più niente di sorta, venuto già il tempo dei titoli di coda?

Ed invece... invece mi attendeva una proroga di thrilling e di autentico terrore, quando in taxi, all'altezza dell'ultimo passo prima della capitale, si scatenava di sera un autentico nubifragio, il cui rovesciarsi scrosciante pregiudicava qualsiasi visibilità stradale.

Niente di drammaticamente ultra-allarmante, se nel proseguimento ciononostante del viaggio nel cuore del fortunale, i tergi cristalli del taxi avessero funzionato; ma i tergi cristalli non funzionavano affatto, e pur tuttavia il tassista, di vitalità corpulenta, non prendeva neanche in considerazione l'ipotesi di sostare ai margini, in attesa che il temporale non tardasse a cessare. Così pertanto, in un silenzio in cui non fiatava più nessuno, e nel quale anche l'audiocassetta

zampillante le pimpanti note di euforiche canzoni arabe era stata zittita, il brav'uomo mentre con una mano imperterrito seguiva a guidare, con l'altra azionava il tergicristalli dinoccolato dal finestrino aperto, gli scrosci d'acqua che ne penetravano dentro e ci investivano tutti; di tanto in tanto, della sua braveria, pur trovando anche il modo di volgersi indietro per rincuorarmi, - io ero il solo straniero della compagnia-, ogni volta ripetendomi " *Saddik...*", mentre non v'era tornante, nelle tenebre fitte, donde i colossi dei camion d'improvviso non erompessero sventati all'istante, tra un lampeggiare di luci intermittenti e un dispiegarsi di clackson, che preannunciavano ingorghi e inistri.

Ed una Toyota frontalmente distrutta, tra azzurre intermittenze e mani levate, vedevamo appunto schiantata di traverso qualche chilometro dopo.

Finalmente, nella piana in altura, l'asciutto e più nemmeno una goccia.

" *Saddik...*", allo scarico di bagagli mi salutava il tassista.

Come a dirmi altresì " Te la sei vista brutta, vero, - ma c'è chi ci sa fare, in tali circostanze, per buona fortuna di voi occidentali..."

19 agosto

Eccomi infine nel favoleggiato Hadramawt, con un'infinità di cose già da raccontare e ancora da vedere, tanto che per il momento tralascio l'invito a colazione dei coniugi belgi, di trascrivere la storia dei loro attacco ad opera dei beduini nel deserto tra Ma'rib e Say'un,- la provocazione, così sospettano, di un incidente diplomatico da parte delle autorità saudite presso le quali sono addetti all'Ambasciata belga— mentre pur nel caldo affocante scendo invece quanto prima in Sa' yun e quindi a Shibam. Infine è Shibam, vivida di luce nella calura meridiana, che fronteggio sotto la palma dove mi sono appena ristorato.



Figura 26 Shibam

L'ironia ch'è congenita agli eventi che ci sono mirabili, vuole frattanto che ogni pretesto fisiologico sia utile a distrarmene: la sete incombente che ho appena alleviato, le screpolature delle labbra ed i grumi che vi si aggricciano; persistenti, le bolle d'acqua che incistidano l'epidermide che si è ustionata.

Tento di descrivere pur tuttavia Shibam in diretta, perché l'emozione visiva così più si attenga all'immagine stupefacente della città, per quanto non possa non disattendere le mie aspettative fantastiche.

Nel suo sembiante compatto, a rinsaldarla innanzitutto come una fortificazione popolosa, la muraglia di dimore ocra, o biancheggianti, ne costituisce un fronte verticalizzato ininterrotto alle basamenta, dalle quali i rettili o le divergenze oblique delle scarpate delle abitazioni, che ne aggettino o ne permangano il fondale, ne stagliano sagome, erte e sghembe, che vi paiono come profilate un tempo da maestranze infantili, quasi in un ritaglio di forbici delle divergenze murarie; all'interno, le sagome, aperte in infinite finestrucole e scaturigini di luce e d'aria, l'una più stretta e l'altra più larga, le une allineate, le altre piuttosto discoste dal rigo, in incolonnamenti e *scostamenti, verticali e orizzontali, di minute tessere di verde, di azzurro, oppure di rosso, che ne vivacizzano liricamente le sagome parietali, quasi vi si reificassero architettonicamente gli archetipi delle geometrie di Pollock e di Klee.



Figura 27 Shibam

E del resto, che c'è mai in questo di sorprendente- alcuni bimbi intanto mi osservano scrivere qui seduto all'ombra-: viaggiare è appunto apprendere come anche nel difforme, tanto più in ciò che ne è la meta esotica fascinante, sia operante l'unità formale di psiche e di natura, di moderno e di ancestrale: come le vette, nell'Hoggar e nello Yemen, si adergono e vengono erose ed abrase, secondo le medesime

conformazioni frattali, e identico è il profilarsi ovunque delle *balkane* delle dune, che nell' Arabia felix qui cumulino il litorale lavico dell'Oceano Indiano, o siano un interno mare di sabbia del Souf del Sahara.

E nella ricerca dell'essenzialità funzionale costruttiva, che la si architetti nell'Hadramawt o nella Pentapoli algerina di Gardhaia, che siano in gioco gli artefici del deserto o delle megalopoli americane, è irradiarsi di come essi non potevano e non possono semplificare che isomorficamente.

Ed è tale nell'Hadramawt la semplificazione radicale di ogni ornamentazione indigena, da costituirne l'uniformità stilistica locale, in ciò differenziandola anche dalla più sobria costruttività nord-yemenita: le forme degli edifici vi sono infatti risolte in pure geometrie volumetriche, entro le quali le finestre sono rinchiusi in riquadri o profilature rettangolari, di cui le ante, tinte in azzurro, rosso o verde,³⁷ o unitamente al bordo listato di bianco in cui le pareti terminano in alto, costituiscono le sole movimentazioni, di linea e colore, delle masse murarie uniformemente tinteggiate d'ocra.

In Say'un, in particolare, le alte pareti delle dimore che ho ravvisato stamane, tra la calcinazione polverosa di vicoli e piazze, apparivano più ancora sottilmente e semplicemente ornate, ora tramite la sola variegazione "biscottata" delle rivestiture di malta, ora alternando le stesure di malta a dei tratti esposti, al vividio della luce, di filari sottostanti di pietra nei loro letti di calce, in una riduzione dell'ornamentazione, altrimenti, ai soli arabeschi delle ante negli sporti delle finestre.

³⁷ (insieme con le merlature semioccluse negli interstizi) il passo è stato tolto

Say'un, 20 Agosto

Poi Shibam, nelle sue alte dimore sovraemergenti, sghembe e bombate, tra di loro congiunte e fessurate sbilenche, mi è apparsa al suo interno una sorta di città espressionista, la Metropolis araba di un ingegno sinistro ed infantile, dove mille, e uno sguardi di donne, parevano affacciarsi e ritirarsi d'improvviso da finestre e gelosie, fra le cui ante il vento agitava intanto tende viola, gialle e cremisi, dibattentesi contro le alte pareti degli slarghi delle piazze; nei cui sabbiosi recessi, dispersivi allo stato brado, come in Say'un, bambini e capre e galline erano intenti a ruzzare.

Tra i tanti piccoli che oramai mi stremavano, con i loro puntuali "*Kalam, Kalam,...*" "*Sua, sur,...*", poi uno mi si è avvicinato, del quale stavo già stornando bruscamente la richiesta di *baksish*, quando il piccino, ciononostante, mi ha preso tra le sue la mano che lo discacciava e me l'ha baciata.



Figura 28 Shibam

L'ho carezzato commosso con le più intenerite carezze, prima che la stessa mia mano venisse respinta, in un

altro vicolo, da una bambina cui l'avevo porta per scusarmi di averla a sua volta troppo ruvidamente dissuasa.

Quante altre bambine, poi, divertite dalla novità ch'io costituivo in un loro giorno consueto, eppure schernendosi, e irridendomi, mi hanno seguito lungo l'erta più a Sud che risalivo nel vento; pur fra la sabbia che il vento risollelevava in turbini del greto in secca, inerpicandomi per vedere inoltre, un'unica volta, di fronte e dall'alto Shibam in un solo sguardo.

E anche lungo le vie del piccolo sobborgo, altri volti femminili affioravano intanto a guardarmi a delle finestre, tra risatine e in sguardi furtivi d'intesa.

Un altro corteo di bimbi quindi mi si appressava d'intorno, quando ridiscendevo nel letto di sabbia dell'*uadi*, fra i quali, grassottella, una bambina negra era la più chiassosa di tutti, agli altri scandendo il ritornello di un canto.

Intanto un seguito di fanciulle già tutte velate di nero, tra le case avanzava più in alto.

Oltre Say'un, lungo l'Hadramawt, il giorno seguente mi sono poi apparse quelle donne al lavoro, tutte involtate di nero con un cappelluccio di fata.

Intente a bastonare l'asino dal loro carretto, o con una bacchetta a custodire delle capre sotto il sole nel lavoro dei campi.

(Se tale qui è lo stato delle donne, " E' perché gli yemeniti sono particolarmente attaccati alla religione", avrebbe poi supposto di giustificarmi un somalo alla sosta di Al Mahfad.)

Parte Terza Il viaggio di ritorno

Di rientro, in Egitto e in Grecia

Sana'a l'ultimo giorno

La pioggia di nuovo, anche l'ultimo giorno, in una poltiglia la cui immondizia non mi faceva più senso, allorché al distacco Sana'a cessava di essermi usuale, a differenza di come mi si era usurata nel viavai precedente, per giorni in arrivo o in partenza, o durante l'indaffarata ricerca nel suo traffico di uffici ed agenzie, in cui sono rimasto irretito, nell'afrore snervante, più di quanto non abbia avuto agio di ricercarvi emozioni e suggestioni; cosicché venivo lasciandola nella più acuta malinconia, ripensando, nel *Theahouse 26 settembre*, che dagli yemeniti, per selvatici che siano, non ho patito alcun atto malevolo o di ostilità; mentre un penosissimo bambino, cui ho scattato una foto, da ore vi seguiva docile a starmi accanto, a null'altro intento che ad osservarmi attento nello scrivervi il diario, poi pavoneggiandosi, impettito, come fosse un'onorificenza, della matita Papermate che gli avevo lasciato; tutto contento infilandosela nel taschino della *djellaba* sotto la giacchetta.

Fin oltre l' *uadi*, e le mura, tenendomi dietro dopo che mi sono allontanato...



Figura 29 Il bambino yemenita nel Tea House “6th September

E così la sera, con i souvenirs per mia madre e mia sorella, per 200 *dirans* ho acquistato presso un sarto un vestitino simile al suo, che è quello abitudinario dei piccoli yemeniti; per non dimenticarmi, rivedendolo in casa, di quanti di loro mi sono stati d'aiuto luminosi e gentili; nonostante i miei *mafi sur*, *mafi kalama*, *mafi bakshesh*.

In Egitto

E così, è stato in virtù dell'ostinazione pertinace nello sbaglio, che giunto al Cairo alle cinque del mattino, forzandomi mediante una concomitanza di indecisioni ed errori, sono riuscito ad eludere il comodo vantaggio di essere già ad Atene nella stessa mattinata di domenica, semplicemente trasferendomi all'Aeroporto internazionale da quello adiacente dell'Aegyptair, ove alle 8 era già in partenza un volo per la capitale greca, e che così perseverando sono quindi stato in grado di impormi il disagio ulteriore di recarmi ad Alessandria.

Dapprima è stato pur di liberarmi dagli importuni addetti del Tourist Office dell' Aeroporto, che mi sono precipitato fuori dell'aeroporto senza cambiare valuta, quando, come mosche, spronati dal pungiglione della loro miseria mi hanno assalito dintorno nella hall, una volta intercettatomi con i modi di agenti di polizia. Quei giovinotti non intendevano più darmi tregua, con le loro offerte di intermediazione di qualsiasi istanza turistica, sicché mi hanno indotto a qualsiasi alternativa al loro proporsi, pur di essere fuori, solo una volta fuori dell'Aeroporto, dal loro raggio dirompente e dall'assedio ulteriore dei tassisti incombenti, anche se così, non mi ero ancora riavuto e non avevo ancora tratto una boccata di sollievo, che già un'indicazione sbagliata mi faceva finire su un autobus sbagliato, se davvero avessi inteso recarmi come chiedevo "....

Finivo invece, anziché all' "International Airport", nei paraggi asfissianti di gas della Ramses Station ferroviaria, prima della quale il tram si è rotto e sono dovuto scendere con gli altri passeggeri, guidato da un cortese impiegato cairota, che lungo il tragitto, fra le rotaie dei tram, fino alla Stazione, non ha mancato di dissuadermi ripetutamente dal non prendermela tanto con me stesso, se ero stato così malaccorto dal dare credito al primo che era parso intendere quanto gli chiedevo, perdendo così ogni chance di essere già in volo per Atene, dove credevo ancora di volere andare.

Ma è stato quando gli ho detto che non ne potevo più, che non volevo più saperne di ulteriori disagi per arrivare ad Alessandria, che non credevo che tutto fosse così facile come lui lo faceva, nel prendere il treno, che mi ha schiantato, pur nel rincuorarmi, dicendomi che la insofferenza era naturale, per una persona

in età quale eravamo entrambi

E' stata la prima volta, infatti, da che viaggio in Oriente, che io Occidentale, e lavoratore intellettuale, non appaio più ringiovanito di almeno una decina d'anni nell'esaltazione del viaggio, soprattutto quando sono tra quanti diseredati o prostrati da lavori manuali una vita di travagli e malnutrizione ha invece precocemente increpolato di rughe.

Come successivamente ci siamo congedati sotto le volte della Stazione del Cairo, nel loro clamore mi ha allucinato sperimentarvi come a distanza di anni sia rimasto immutato il caos egiziano ferroviario, anche se era quanto pur supponevo che fosse, già stanco e usurato del volo notturno; eppure, come se potesse mai essere diversamente da allora, mi sono posto di nuovo in fila al termine di lunghe code spintonanti e questuanti, che facevano capo a questo o a quell'altro successivo sportello più lusinghevole, ma senza che l'attesa altrimenti si dissolvesse che di nuovo nel niente; i soli dati, che riuscivo a raccogliere, essendo che ogni treno per Alessandria era già prenotato in ogni suo posto, e che chissà quando e ponendomi in fila a chissà quale mai sportello, un posto sarebbe stato reperibile ore e ore dopo.

Mi sono così deciso a mandare al diavolo ogni trasporto ferroviario, e ho iniziato a chiedere piuttosto nella trafficatissima Ramses Square dove mai fosse lì vicino, come indicava la guida libraria, la stazione per Alessandria invece degli autobus: ma non si è trattato che di un lungo e vano giro di ritorno al punto di partenza, di indicazione in indicazione che risultava inconsistente, e meditavo di rintanarmi nell'

International Airport fino al primo volo per Atene, quando un giovane intermediario mi ha condotto invece a uno dei taxi lì in partenza per Alessandria...

Come se anche in Egitto, che sciocco, il taxi collettivo non fosse il più agevole mezzo occasionale di trasporto...

Ma ero così votato alla contrarietà degli eventi, che mi pareva incredibile, come li traevo di tasca, che i pochi soldi rimastimi, dall'altro transito in Egitto, fossero sufficienti a per pagare la corsa; quando invece al tassista è bastato guardarmi in mano, per accertarsi che i pounds che vi frustravo erano più che bastanti...

Nel primissimo pomeriggio così ero già in hotel in Alessandria, già ero stato in banca e già fresco di doccia, e in pantaloncini e slip, uscivo di stanza per recarmi a fare un bagno in una delle spiagge della Corniche.

(Con ancora negli occhi le immagini fuggevoli, lungo la strada, della figura di quel giovane, integralmente nudo, che nel canale si lavava il membro sotto lo sguardo dei passanti.)

Ma la spiaggia di Stanley, che mi è stata suggerita, era una cala gremita di ombrelloni e sdrai ed estivanti; io vi ho colto comunque l'occasione di una nuotata al largo, fra rari nuotanti, lungi dalla riva ove defluivano alghe, e dove con i bambini o in girotondi muliebri, delle donne egiziane si erano addentrate in acqua e vi permanevano tutte vestite, finanche con il fazzoletto in testa che le fasciava d'acqua; enormi pachidermi, di elefantesse islamiche,- e perché non copte?- nella voluminosità rigonfia dei loro vestiari.

Di rientro nel centro di Alessandria, la luminosità mediterranea del cielo e del mare, il suo lungomare di grattacieli orientalizzati dai minareti, potevano illudermi che il suo cosmopolitismo vi avesse esorcizzato la miseria egiziana generale; ma mi sono bastate, l'indomani mattina, le cifre degli emolumenti egiziani che mi ha riferito, a colazione insieme, l'anziano signore italiano ex funzionario in Damasco del Banco di Roma, prima delle nazionalizzazioni di " Assad del cazzo",- a suo icastico dire-, per intendere sgomento come le cifre per me irrисorie che qui pago per vitto ed alloggio, in hotel a mezza pensione, siano consentite dagli stipendi da fame famelica dei suoi addetti; il *garçon*, che serve a tavola, e che ogni volta deve portare ad una ad una l'ulteriore portata o il bicchiere che dopo la bottiglia dell'acqua minerale si è nuovamente scordato, , in un mese guadagna l'equivalente del costo di un mio giorno di alloggio; mentre lo stipendio mensile del ragioniere contabile, è l'equivalente al cambio di una mia giornata di lavoro quale insegnante.

A quel signore faceto, ora un pensionato che qui è in vacanza con la moglie, mentre ci congedavamo sulla soglia al piano terra, ho richiesto che mi illustrasse ancor più , una seconda volta, la sacralità del pane per i popoli arabi, presso i quali il suo prezzo è fisso come quello del latte, "poiché di pane e di latte si può campare una vita".

" Per essi nemmeno una briciola ne deve andare sprecata,- mi ha soggiunto-. Se ne avanza, il pane deve piuttosto essere lasciato su un davanzale, perché delle sue briciole si sfamino gli uccelli.

Guai, dunque, a colui che sciupa del pane o lo butta via. Iddio lo castigherà fatalmente. Per quanto mai mangi, egli non sarà mai sazio...".

25- 26 agosto Atene

Se l'altro ieri in Alessandria ho ritardato il mio tour, non è stato solo per la lentezza immane del servizio nella pasticceria dove mi sono deliziato, è stato soprattutto perché mi sono aggirato e attardato a lungo nel Quartiere delle pulci, pur di rinvenirvi suggestioni e vestigia dell'Alessandria di Kavafis (protrattasi nella leggenda poi di E. M. Forster e di L. Durrell), l'Alessandria monumentale e corrusca dei balenii dei suoi mirabili versi, lungo le vie, alle strettoie, ove la luce si dibattesse con il vento fra i panni stesi al sole, tralucesse sulle frutta e gli ortaggi esposti all'esterno nella polvere, indorando delle vetrine il trovarobame di paralumi e carabattole, infoltando l'ombra, oltre i portali decaduti, degli anditi sordidi di scale sbrecciate nel buio muffito.

Ma non era più che la fatiscenza di ornamentate facciate di palazzi in abbandono o degradati a magazzini e depositi, ciò che dello splendore dell'Alessandria degli inizi del secolo vi rinvenivo, tra palazzine e palazzine, di cemento, che li sovrastavano intorno votandoli a fatale rovina. Siccome ho così divagato, dell'antica Alessandria non ho potuto visitarvi le catacombe, dopo l'Odeon, il Museo Greco-Romano e il sito della colonna cosiddetta di Pompeo, inveendo a torto contro il custode della necropoli di Anfushi, dove a piedi ero giunto stremato dal centro, il quale era categorico nell'essere pur disposto ad accompagnarmi a vederle oltre

l'orario di chiusura, purché pagassi la puntuale *baksesh*.

25 Agosto, Sunio.

Poi ho udito una voce spirare nel vento. " Non ascoltarli, non volgerti allo scempio, ai loro vaneggiamenti secondo i quali è una favola la Nostra potenza.

Pur tra la cementificazione delle Nostre dorsali, qui puoi ancora trascorrere d'ulivo in oleandro, puoi avere occhi primigeni solo per le loro fronde, udire il solo stormire fra le fronde del vento dal mare.

Se ne riattingi il respiro, tu sentirai, che la profanazione è soltanto il nostro destino nel Tempo.

Che di eterno, le nostre rovine emanano l'immutabile che la tramuta nel niente.

L'immota fissitudine che impietra ogni rombo. Che nella distesa del mare che si infinita e si quietta, a te d'innanzi, si placa l'infuriare dei flutti che agitò il tridente.

Oltre le rovine, nella celestialità del mare, vedila, interminabilmente infinita la Mia potenza.

Quanta ne è la possanza che ora rabbrivisce schiarendosi, in fremiti di luce, alla divinità del Sole che nel mio seno si cala in luce d'estasi; che nel tripode delle mie colonne, promana e rafferma l'esaltazione che ne divampa.

Nell'Arabia felix ci si stupiva che la moschea fosse degna di ammirazione estetica, così come qui a Sunion chi può ancora credere, invece, che vi si possa ancora ascendere per venerarvi gli dei del paganesimo?

La luce d'Oriente, dell'Islam di poeti e mistici e filosofi, prima che avvenisse la supremazia del clero, necessita di trovare dunque in Occidente chi ne perpetui lo splendore.

Come l'Oriente mantenne³⁸ l'episteme dei Greci.

E per il compito serve- e non basta - l'avvio anche solo di pochi monaci, anche solo agnostici.

³⁸ Espunto viva (nell'Alto Medioevo)



Figura 30 Capo Sunio



Figura 31 Capo Sunio

Egina, 26 Agosto

Come in Tristi Tropici ha rilevato Lévi- Strauss, il viaggiare trasferendosi da un paese all'altro, nelle relazioni di scambio può rovesciare le proprie relazioni sociali.

Così lo stesso sottoscritto che in Alessandria scialava i suoi soldi in bibite e dolci, e stentava a credere all'esiguità del proprio conto d'albergo, che con il cambio di 50\$ di era assicurato di potervi restare a mezza pensione due giorni e di acquistarsi quali souvenirs un portafoglio con sovrimpressa la Dea Makut, una serie di sottocoppe di pelle, e che avrebbe potuto comperare anche un ulteriore portafoglio in pelle di rettile, se non avesse voluto preservarsi un margine utile e assicurarsi che gli sarebbero rimasti ancora dei pounds, ora in Grecia deve speculare per il cibo sul breakfast in hotel, e sostanzarsi in Egina di un greek coffee, alla fine di un pranzo, on the road, costituito dei soli fichi che ha colto lungo i tratturi tra le chiesette della Paleokora, e di due grappoli d'uva che ha racimolato oltre i fili del recinto da cui trascinavano, irrorati dell'acqua che i santi monaci ortodossi, provvidenziali, hanno lasciato a disposizione dei pellegrini nelle amene chiesette.

..... Il tempio di Afaa, successivamente, volta la fronte alla divinità del mare. (ovviamente mirabile in virtù dell'equilibrio classico delle proporzioni, di tale divinità equorea è il senso superstite di potenza emanante e sovradominante, benché nessuna sua dimensione sia monumentale, e le colonne, raddoppiate nelle pareti della cella, non grandeggino in verticalità.)



Figura 32 Tempio di Afaia

Infine la discesa sino ad Agia Marina, tra i profumati balsami delle resine delle conifere frondeggianti verso la bluescenza del mare, nella cui frescura ristoratrice si è ritemprata la mia luminosa giornata in Egina. E nello splendore del giorno ancora alto, il mare di Egina azzurro e calmo, ove mi slancio e re-immerso , è ancora la quiete del tremendo.

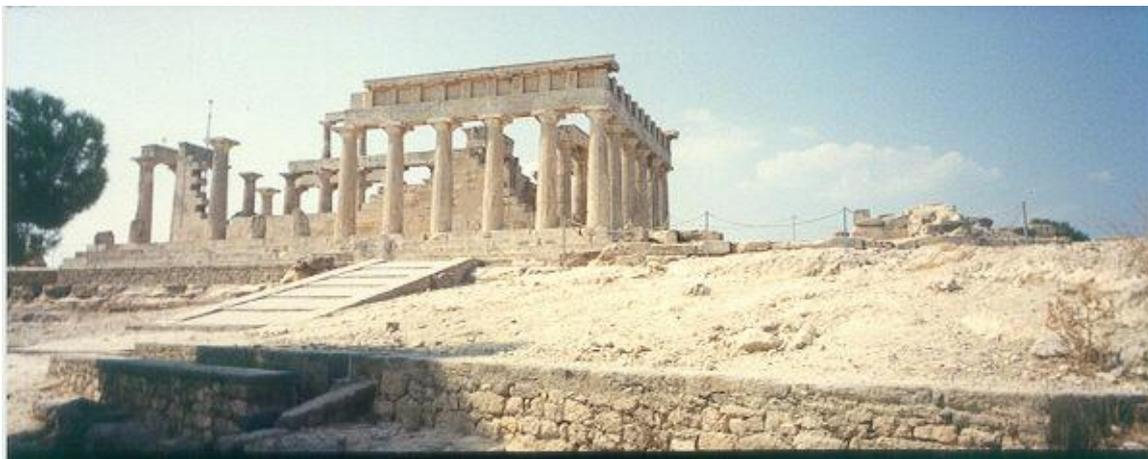


Figura 33 Tempio di Afaia

L'indomani l'antica Corinto, quindi Patrasso, l'Italia.

Ora il mio alter Ego, al rientro

Ora il mio alter Ego, al rientro, qui si ricongiungerebbe con l'ozio che ho trascorso nell'afa.

Rompendo il cui ristagno, tra qualche ora al pari di lui telefonerò ai miei cari che sono arrivato, e racconterò a loro come sia stato nelle città dell'Arabia felix che non ho mai raggiunto, le quali permarranno, così pertanto, i santuari inviolati della mia immaginazione fantastica, i fatati miraggi delle albe e delle calure sensuali delle mie Mille e una Notte.

Lui ora non ignorerebbe più, invece, come s'infanghino e trasudino, di miserabili stenti, gli attuali traffici di Sana'a e della terra di Moka.

E cercherebbe più ancora oltre le città del mito.

Nell' Oriente dell'ulteriore Orizzonte.

Ma è dove tu sei rimasto e lui farebbe ritorno, che le attività che per mantenerti devi riprendere, e di cui non avventurandoti non hai tentato un varco, sono la consequenziale condanna di una tua disfatta.

Ed era tale e tanta ³⁹

Ed era tale e tanta, islamicamente trascesa, la barbarie di merda e sperma dell'ancestralità patriarcale yemenita, quale l'avvertivo nell'occultamento e nascondimento universale delle donne, velate e involuppate e tacitate, che nei rapporti e nella loro cronaca non ho inteso lasciarmene distogliere, per restare sedotto dalla simpatia cui mi induceva l'ospitalità cordiale.

L'angoscia di essere in una civiltà straniera, in San'a 'era il senso di vuoto che mi prostrava in un mondo dove, le nostre illusioni occidentali di immortalità non sono materializzate nei nostri libri ed arti e tradizioni, e d'invece si traducono nel reiterarsi di riti e credenze che ai nostri occhi, finché rimangono quelli di uno straniero, non appaiono che superstizioni interminabili, quanto lo è il perpetuarsi del denegare nel potere la morte.

³⁹ Tale pagina è la sola che ho omessa, perché si presta a che io sia immedesimato nell'antisemitismo nazista per il quale gli islamici e gli arabi si sono sostituiti agli ebrei come barbari

Al rientro, poi

Irrealtà:

1) **A**l rientro dallo Yemen, è irrealtà il decorso di una esistenza stantia, tra casa e scuola, che si ripete monotona e vuota e irreversibile, irrevocabile come la complessità del benessere che mi è giocoforza riassicurarmi, nello spettro incombente della mia catastrofe individuale, quale mi si prefigura, come esca dagli incessanti vincoli ed obbligazioni composite; e che nella sua inconsistenza coattiva vanifica e irrealizza come luoghi di culto, delle memoria, le vertiginose avventure di viaggio che ho appena vissute.

2) Irrealtà delle mie immagini fotografiche che rievocano lo Yemen, poiché dalla loro riduzione, a impressioni ottiche è rimasto avulso ciò che ne ho vissuto con l'integrità dei sensi e del mio essere, ciò, che per esemplificare, sentiva ad esempio la tensione della mia stanchezza, accaldata e assetata, quando sostando nel verde di un palmeto dell'Hadramawt e fronteggiandovi il miraggio di Shibam, perseguito per centinaia e centinaia di chilometri di interni e di coste, vi rinveniva infinitamente altro che deliziante un ristoro cromatico, o quando presso i palmizi e lungo le sabbie in al-Khawkha del Mar Rosso, tra i voli terracquei di pellicani e gabbiani, perveniva a istanti di estasi edenica; e tale irrealtà delle istantanee appunto le devivifica, anche se tali mie misere immagini non celebrano solo paesaggisticamente ciò che fissano, come è negli intenti rappresentativi di quali e quante riproduzioni d'arte dei siti di Sana'a, o dei villaggi yemeniti, che li rappresentano nel fulgore di una luminosità eccezionale, non già di quella abituale, riproducendoli in un nitore di particolari ch'è epurato e perciò falsificatorio, quando tra palazzi e palazzi non rilevi che intagli di pietre ed alcuna ordura e liquame dei vicoli;

3) irrealtà dell'iper-reale (politico sociale) dei rapporti di forza che si riaffrontano, senza che dell'abominevole universo del torto niente risulti mai inestirpabile, o che alcuna acquisizione di progresso mitighi l'insensatezza dell'eterno ritorno di orde servili inferocite contro gli ultimi dei miserabili, l'irrealtà di dovere sostenere e affrontare il risorgere di ogni brutalità atavica e primitivismo barbarico, al rivalere di quanto è più insostenibile

)

4) l'irrealtà di ciò che la patologia rivela in me più intensamente sconvolgente; se il senso del torto non

mi ha sommosso quanto lo scacco del perfezionismo di una videoregistrazione mancata,
..... Sgomento dell'inasprirsi incessante, anche solo al ricordo, del rodio autoaccusatorio di tali miei
perfezionistici intenti...

Quando il filmato videoregistrato arriva al termine, o si interrompe del tutto, è lo sgomento della realtà
della morte che mi pervade, a suoni e immagini di epopee e a scene di intimità domestiche, che svaniscono
nel silenzio e si sfocano nel lattiginio e puntinio del vuoto.

Verminii

Eppure il tondo era stato rilavato sotto l'acqua, la stessa grattugia era stata prima sottoposta ad un
risciacquo, il formaggio, fresco d'acquisto, tenuto nel freezer fino all'istante di prelevarlo...

Eppure, nella pasta già al dente, quando era giunta l'ora di aggiungere il formaggio appena grattugiato e
rimescolato con l'olio agli altri ingredienti, eccovi riversarvi un altro di essi che vi si
dimenava dentro, proprio nell'unico sito mangereccio che supponeva di avere disinfestato...

E tutto ciò, dopo che aveva reso gli ultimi onori al nemico, nell'attorcigliare a uno stecco per precipitarlo dal
balcone sul terrazzo sottostante, senza ammazzarlo, il vermicello che aveva visto divincolarsi in verticale al
soffitto appena era rientrato a sera in cucina...

.....

Annotazioni

Cerca scampo dal verminio domestico lungo gli argini nelle golene fluviali

Dove nel residuo dell' estate è già novembrino l'ammanto fogliare, al rodio vorace dovunque dintorno
delle rughe d'infanteria, che lo raggiungono fin nel metro quadro, lungo l'asciugamano e le sue nudità

pelose, che si è riservato inoltrandosi sul litorale sabbioso a perdita d'occhio...

Così accade al suo rientro di avervi dovuto mangiare dall'Oriente selvatico nella pulizia Occidentale, stanco di ogni sorta di contrarietà antigienica e insalubre che ha sopportato in viaggio, in assenza delle posate di avervi dovuto mangiare con le mani attossicanti di amuchina carni e vivande imbandite su mense infestate di mosche, o intingendo le mani nel loro medesimo piatto,

E' scuorante, accorgersi che i rarissimi che hanno letto qualche mia pagina, fra chi conosco, sono rimasti delusi perché ne hanno accertato che stile, e spessore intenso, mi precludono di essere uno scrittore di successo.

Bah!

Sull'ultima pagina in bianco de " Il coraggio di essere".

Occorre farsi cosa per dirsi un'anima.

Solo chi ne è sedotto può criticare un idolo.

Altrimenti detto:

Solo chi di un mondo ha fatto il suo destino ne è capace di critica.

Oltrepassare il mondo traversandolo.

La propria bellezza è la verità che incarniamo vivendo.

(Nel senso: la verità è la bellezza che mostriamo (ed esprimiamo) vivendo).

(In tal senso è il vero a identificarsi con il pulchrum. E la bellezza è la verità ineffabile che si mostra. Et vera inessu patuit dea.)(Ossia il bello non è (in tale dei suoi vari sensi) il vero logico o filosofico-scientifico esteticizzato (la sua stilisticità in forme di vita rivelate narrativamente o rappresentate figurativamente)

La maturità, della mente autunnale, è lo sconforto e la consolazione crepuscolare che ogni cosa è

inestirpabile: l'orrore della svastica e l'offerta della propria vita perché se ne salvi un'altra, lo scherno che infierisce e lo sguardo che implora, l'attaccamento che trovò soccorso e l'esaudimento e il rimpianto che ancora qui invoca, l'amore e l'odio di ogni altro che ci sconvolse
)⁴⁰

Così oggi pomeriggio ero ancora in quella stanza di caserma, di quand'ero soldato, di fronte al sergente avvenente che mi ha richiesto e che confuso mi rinvia senza spiegazione.

"E' questo che vuole, o che vuoi?"-avvicinandolo, anziché congedarmi, ora invece gli chiedo nello slacciarlo...

E anziché freddarmi, come mi accadrà domani, scambio ora una facezia, che ci rallegra entrambi, con l'allievo che ha in queste settimane disvelato che l'amavo per riderne con gli altri.

So, che in lui non sussiste reciprocità. Ma anche se in me, ugualmente, non può esservi verso le donne cui piaccio corresponsione, eppure so, che identicamente, il mio ritrarmi seguita a suscitare in noi attrazione e repulsione, in ritorsioni e fascinazioni che ci avvincono pur in interminabili assenze.

Tutto è inestirpabile, certo, a sconforto e consolazione.

Ma l'inestirpabile che insiste, è la sedimentazione degli atti mancati che ritornano in scena. Che come tali, non tornano a ripetersi che per mancare e venir meno di nuovo al loro adempiersi.

Revenants di una vita già morta.

La monotonia poetica è la fedeltà veridica all'unica e medesima cosa che appetiamo, all'unica e medesima tragicità che ci dà sconforto.

La felicità autentica è il consentire alla morte, in ogni catastrofe che la preannuncia.

⁴⁰ Varianti, (ci toccò nel fondo) (ci agitò nell'intimo)

Pertanto si ride di ciò di cui si piange.

E il comico è identico al tragico.

Invecchiare: quando che ti assilla, tormentandoti, non è più il rifiuto e l'abbandono,- e del fallimento, o del tuo deperire, non hai più la vigoria di disperarti, così che ciò che ti era 'insostenibile, un tempo, sei giunto a nebulizzarlo nella degustazione dell'acredine dei tuoi giorni assuefatti; e la rabbia del torto svelenisce in diserzione, mentre il frangente che si fa cruciale è quello della furia che ora ti squassa , e della frustrazione che si discatena, a una tua manchevolezza nell'uso degli oggetti e nei tuoi poteri d'acquisto, e più che la sordidità pusillanime nei rapporti, o la loro assenza, che di te stesso ti è indecente, esasperandoti ,è il venir meno a etichette e protocolli, da che non sono più che l'infimo del lusso e il suo decoro che così ti sostentano; per la cui avaria ora invece ti avventi sui tuoi giorni, tu che sei già un vecchio, nonostante l'aspetto, da che hai imparato a convivere con ciò che la vita ti passa.

Vecchiezza (detto altrimenti): quando ciò che perviene a farci esasperare contro la nostra vita, è il venir meno dell'acquisizione e dell'esercizio di un accessorio o di un protocollo, piuttosto che il fallimento e la perdita senza scampo e irreversibili dell'essenziale.

Vecchiezza: l'arte(sic) miseranda di riuscire a sostituire l'impagabile, l'arte, la conoscenza, l'estasi mistica o l'amore e il godimento carnale- cui si perviene in virtù di grandezza e di bellezza, con quanto invece di mercenario si può acquisire o detenere per il valore di scambio del denaro.

Vecchiezza

Ossia infine l'arte (sic...) di sapersi contentare solo di ciò che ci consente il denaro.

Vecchiezza è il tuo sfacimento in così tant'odio di te stesso, che ti fa l'osteggiatore più spietato dei tuoi soddisfacenti, tanto ti impedisce e ti detesti nel tuo desiderio, esecutore implacabile del loro scherno, della loro sentenza di condanna, di cui il tuo disdegno orgoglioso sono le mentite spoglie di un fatale soccombere.

E il giorno che su te stesso levassi la mano, avresti solo adempiuti i loro voti.

Quando ti appelli alla tua dignità, a quanto sei superiormente consapevole della tua indecenza, non fai ancora che legittimamente difenderti.

Dall'armarti in conformità di loro contro te stesso.

Come l'odio razziale, la discriminazione sessuale, è su di me, introvertito, la violenza insostenibile di una mortificazione inflittami che si fra auto mortificazione, come il loro odio che si fa odio di me stesso, rinfocolandolo.

Tanto la denigrazione sessuale e l'odio razziale sono già per questo letali.

Introvertendosi, secondo verdetto, nell'istigazione a delinquere contro me stesso.

L'ostracismo sessuale indebolisce le difese immunitarie contro l'odio di se stessi.

"Pesci di fogna".

E' in una battuta del film di Lindsay Anderson, tale espressione che ho ritenuto.

Davvero trasudano, in classe, una volgarità ch'è esaltata della propria ignoranza quant'è più rozza e fetida di insolenza, una tracotanza che pare essere solo in attesa dei tempi favorevoli per disfogarsi nel sangue.

Allo stesso tempo che si mimetizzano in bravi ragazzi ordinati e composti.

Igienicamente sani e puliti, pronti all'usa e getta come si presenti l'occasione.

Sic mi esse videntur.

L'antisemitismo, ancora...

E in classe si limiterà a solidarizzare con chi è discriminato, nell'avvertenza che altrimenti, come egli condannasse, e tanto più se lo facesse con sdegno, favorirebbe per reazione il contagio imitativo.

E' notte tarda, e non ha ancora preso sonno, rimette il pentolino dell'acqua un'altra volta sul fornello, spera che una camomilla possa conciliargli il sonno prima o poi, quando oramai non ha più di tre ore prima dell' alzarsi l'indomani mattina per la scuola.

E' il rovello che dura da di una intera esistenza che lo tormenta di nuovo, provocato dai loro atteggiamenti ieri in classe, gli stessi di innumerevoli volte, ma che ora, nella reminescenza ulteriore... : oh, glielo schiaccerà pure sulla faccia, la vita, quel loro sorriso d'intesa che lo imbestia tanto..

Ma che cosa significa di così atroce, quel sorriso istantaneo tra loro? Si chiede nel trascinarsi a letto in un'investigazione che gli affanna il respiro.

Significa, prova a chiarirsi, che tutta l'intelligenza e la sensibilità acuitasi in millenni di vilipesa sofferenza di una specie reietta, eppure non basterà mai, fino alla fine del tempo, a scongiurare che ogni nuovo

giorno il mondo le risorga contro, mentre a loro è d'avanzo la rudimentalità brutta, l'ignoranza strafottente che volgarmente ti ostentano, a riassicurare la prevaricazione ⁴¹

Rivedere ne Il coraggio di essere, di Aldo Gargani, (il saggio dell'omonimo volume, 1992), al termine della penultima pagina, quella citazione indiretta di Wittgenstein, utile a comprendere la natura di certo antisemitismo e delle connivenze con esso; come cioè sia l'assenza di risonanze nella profondità di un'angoscia interiore, rammemorante, che non inibisce il protagonismo di esistenze banali ad armarsi la mano per sprangare o affiggere stelle gialle, a gridare morte agli ebrei , e come sia la stessa insussistenza di un' interiorità sgomenta, in esistenze per lo più necessitate dai più grossolani interessi, a spiegare altresì l' indifferenza o il minimizzare corrivo e complice; in chi è una mente comunque calcolante e realistica senza ombre inquietanti.

P. S. Il passo, a pagina 103, è il seguente: "*Pensare è dunque ricordare, perché non potrei esperire un evento come terribile, inquietante, tutto fuorché banale, se esso non fosse la eco di una terribilità e di un'inquietudine che sono già dentro di me.*"

Il tuo dolore è che dunque non ha alcuna forza inesorabile ciò che sostieni.

Torni a ripetertelo, per ripeterlo a loro, perché non incrementino il dolore di chi già è un escluso, giustificati dalla terra e dal sangue, o dalla loro natura dalle parvenze normali, non già da meriti o capacità acquisite da far valere...

Ma ciò che tu dici per i più è inconsistente, mentre schiacciante è la cecità dell' entusiasmo, l'avvento della catastrofe e del cambio di scena dell'orrore.

⁴¹ Variazione I rudimenti più ottusi bastano loro per detenere il vantaggio persecutorio , laddove è un'acuità spuntata l'intelligenza sensibile , tutto il sapere esistenziale di un'intera vita di sofferenza, di chi è il retaggio irrimediabile di un'inferiorità ancestrale.

Anche oggi, mentre ero di passaggio., nel corridoio egli mi ridicolizzava in compagnia.

Soltanto speravo, che non avesse a soccombere così irresistibilmente.

E comunque, al ricordo di ciò che quell' irrisione mi ventilava in faccia, questo sospiro sia almeno di conforto: che la fuga del tempo, verso la morte, non appare mai abbastanza vertiginosa, quando quel loro irriderti giovanile è l'avvenire che incombe.

Glossario dei termini in arabo o iraniani utilizzati

Apadana, sala con colonne per udienze e cerimonie solenni, tipica dell'antica Persia

Bakshesh elemosina, mancia

Bessara zuppa o salsa di fave secche, tipica della cucina nordafricana

Bustan, giardino (di erbe fraranti)

Chador, lungo velo nero che copre integralmente il corpo femminile nei paesi islamici, eccettuati il volto, le mani , i piedi

Djellaba, veste lunga e ampia, tunica propria soprattutto ma non solo dei paesi del Maghreb, di origine berbera, in versioni sia maschili che femminili

Diwan, qui nel senso di vano riservato, ammobiliato

Diran , da dirham, moneta ufficiale yemenita

Fasolya, pietanza a base di fagioli

Foul o ful, mudammas, crema di fave secche.

Foundouk (o funduk) stazione di sosta per uomini, animali e di deposito merci e salmerie

Hammam, complesso termale, spesso adiacente alle moschee per le abluzioni rituali

Jabal monte

Janbiya, coltello- pugnale con una corta lama

Kalam libro, quaderno, penna

Kasba cittadella fortificata all' interno di una città, nel Maghreb, o la sua città vecchia

Mafi niente, in forma di rifiuto

Qat, Catha edulis, pianta inebriante

Qibla il muro delle moschee n direzione della Mecca

Maqtaba: Javazzat " Ufficio Passaporti"

Mirabh nicchia centrale della qibla

Ryal

Saddik, amico

Souk, mercato

Sur, foto

Uadi o wadi, corso d'acqua

Testi ai quali si fa particolare riferimento

Manfredi Nicoletti Architettura e paesaggio nello Yemen del Nord, Bari, Laterza,,1985

Yemen Guida vissuta , Bologna, Calderini, 1988

Wallace Stevens Il mondo come meditazione, Parma, Guanda, 12986 , (2010)

Aurore d'Autunno, Milano, Garzanti, 1992

Aldo G. Gargani, Il coraggio di essere , Bari, Laterza, 1992

Note

[\[←1\]](#)

Variante di rimodulazioni interminabili (infinite) degli stessi motivi,:

[\[←2\]](#)

Variante allorché nel configurarsi insieme dell'acrocoro etiopico, le sommosse il distacco di Africa ed Asia (

[\[←3\]](#)

Variante(di modo che mi confondessi e ne perdessi)

[\[←4\]](#)

Variante(quant'è la bellezza dell'antica Jibla

[\[←5\]](#)

una volta addentratomi),

[\[←6\]](#)

Variante disapprovata:e il paesaggio che ho attraversato, risalendo in altura da Hodeida per grandiosi tornanti, e svoltando oltre Manaka su infinità grandiose di cime e di vette, poi al di là di Sana'a, per i tormentati fianchi di El Rahwida planando verso Ma'rib in vastità di orizzonti sterminate, ove le dune e la desolazione lavica, del sommovimento remoto, sono sopraggiunte alle alture rosate e imbrunite che correvano ai lati sull'altopiano: era il movie di un incanto in reale tecnicolor, in cui trascorrevo tenendomi alla Toyota su cui ero salito dopo che il taxi da Sana'a era rimasto in panne, come su una diligenza di un film di John Ford).

REFERENZE

Note di riferimento

Schede

Taizz

Taizz, a 1400 m di altitudine, oggi è la terza città più grande dello Yemen, con circa 940.000 abitanti.

Dalla dominazione dei Sulayhid , sciiti, che vi costruirono il castello di Al Qhayra, passò a quella degli Ayyubidi, sunniti, con Turan Shah, fratello di Saladino, che la elevò a capitale dello Yemen nel 1175, e intorno al castello fece costruire la cittadella della città vecchia, e dalla dominazione Ayubide a quella della dinastia Rasulide, che ne fu un derivato, - Rasul essendo stato un governatore locale degli Ayyubidi affrancatosi da essi, - e sotto la quale protrattasi dal 1229 al 1454 fu capitale di larga parte dello Yemen e raggiunse il massimo splendore economico civile e culturale. Risalgono all'epoca Rasulide le maggiori moschee della città, la Mudhaffar, l' Ashrafiya e la Mua'tabiya. In esse venne contratto il cortile che precede la sala di preghiera per ampliare gli spazi di questa, elevati di dignità dalla grande cupola che sovrasta il modulo quadrato del mirab e dalle cupolette prospicienti e che la affiancano ai lati, che forse albergavano rfonbe regali. Di cupole cupolette mirabile la decorazione pittorica interna,

Nel 1500 Taizz perse il titolo di capitale con l'avvento nello Yemen dei Tahand e dal 1516 fu sotto la dominazione ottomana.

La guerra civile ancora in corso ha originato una linea del fronte interna alla città, per cui è divenuta cruenta e interna a Taizz la pressione. che in passato esercitarono su di essa gli sciiti zaiditi dello Yemen Nord-Orientale, di cui era stato un antecedente il potere assunto dai Sulahyd di fede sciita, insediati invece a Jibla. Negli scontri della guerra civile attuale gli sciiti all'attacco dei sunniti sono Houthi che lavorano per l'Iran in lotta contro le forze fedeli al presidente Abd Rabbuh Mansur Hadi, sostenute dall'Arabia Saudita o dagli Emirati arabi Uniti e dalle potenze occidentali. Così come in passato i conflitti interni e le prese del potere nello Yemen erano un riflesso di quelli in Egitto tra Fatimiti sciiti e Ayyubidi Sunniti.

Durante i combattimenti è andato distrutto il Museo della città e con esso il suo fondo di antichi manoscritti, e sono stati danneggiati il castello e un minareto della moschea Ashrafiya

Zaidismo Movimento religioso islamico presente tuttora quasi esclusivamente nello Yemen, che rivendica la legittima successione nel califfato della sola discendenza della figlia di Maometto, Fatima, e di Ali, suo sposo, genero e cugino del Profeta, e in consociazione con gli sciiti. in contrapposizione ai sunniti. Radicato in Sa'ada e nello Yemen settentrionale, in seguito alla presa del potere degli Huti, nel 2014-2015, si è espanso nel resto dei territori dell'altopiano centrale e sud occidentali dello Yemen, fino in prossimità di Aden.

Ma'rib. E' di antiche origini sabee, della cui civiltà conserva le principali testimonianze archeologiche, innanzitutto la Diga celeberrima nell'antichità. Ma'rib era insediata in un territorio reso fertile nei suoi giardini ortensi dal corso fluviale del Wadi Adhana di cui la diga nella gola tra il Jabal Balaq al-Qibli e il Jabal Balaq al-Awsat intercettava e convogliava le acque, e dalla sua ubicazione lungo l'antica via dell'incenso. I cambiamenti climatici ne desertificarono i territori e ne indussero la popolazione a trasferirsi sull'altopiano yemenita, mentre la scoperta della ciclicità stagionale dei monsoni consentiva di trasferire sistematicamente i traffici della via dell'incenso con l'India e l'Estremo Oriente lungo le rotte marittime dell'Oceano Indiano

Sana'a La città vecchia di Sana'a a chi proviene nello Yemen offre innumerevoli variazioni la più affermatasi delle e delle varianti del modello di abitazione dell'altopiano yemenita, la casa torre, di cui da regione a regione mutano soprattutto i materiali costruttivi e gli apparati complementari e decorativa. La casa torre trae le sue origini ancestrali dalle dimore dei regni Sud arabi dei Sabei, o dei Minei, (oltreché dei Qatabani e Catramonidi e Himyariti), la cui civiltà si infuse in quella islamico yemenita come lo zoroastrismo compenetrò l'islam iraniano. Insieme all'India, già terminale dei commerci e dei flussi migratori della via dell'incenso, l'Iran divenne il successivo polo o qutub dello Yemen zaidita centro settentrionale in altura e di Sana'a capitale, quando in essa lo zaidismo prevalse, come tuttora, che è quanto consentono di rilevare le moschee, semplici sale ipostile non sempre precedute da un cortile, nel loro impianto planimetrico, affine anche a quello templare dei regni Sudarabici e in larga misura iraniano

Wadi Dhar. In Wadi Dhar, a circa 15 chilometri (9,3 miglia) da Sana'a, in cima a una sub struttura costruita nel 1786 per lo studioso al-Imam Mansour e conformantesi all'altura su cui si eleva, . sorge il palazzo Dar al-Hajar ("Casa di pietra" o "Palazzo di roccia"), un ex palazzo reale costruito nel 1920 come residenza

estiva di Yahya Muhammad Hamid ed-Din , che dal 1904 al 1948, anno del suo assassinio, fu Imam zaidita dello Yemen, di cui si proclamò monarca, nel 1918, , La famiglia reale risiedette nel palazzo fino alla guerra civile dello Yemen del Nord . Attualmente il palazzo è un museo.

Thula, al-Hajjara , Shibam-Kawkaban, At--Twila etc.- Thula, al- Hajjhara, Shibam-Kawkaban, At— Twila come i tanti altri villaggi dell altipiano yemenita, attestano sia la diffusione che li costella delle case torre ancestrali, e delle fortificazioni con torrioni inclusive, sia, nei loro dintorni, l antropizzazione integrale del territorio yemenità fino nelle sommità delle alture, innanzitutto in virtù dei terrazzamenti agricoli e relativi sistemi irrigui, - cisterne, pozzi, dighed acquedotti, nonchè dai punti di osservazione , di avvistamento e di difesa sia rurali che militari- castelli, torri, postazioni, recinzioni, nuclei residenziali e rifugi-

Jibla. Jibla fu capitale eccentrica della dinastia sciita ismailita eterodossa dei Sulayhidi (1047- 1138) in relazione politica e religiosa con il califfato fatimide egiziano.-L ultimo regnante dei Sulayhidi fu la regina Arwa, a cui risale l'omonima moschea.

Taizz. Taizz, a 1400 m di altitudine, oggi è la terza città più grande dello Yemen, con circa 940.000 abitanti. Dalla dominazione dei Sulayhidi , ismailiti, che vi costruirono il castello di Al Qhayra, passò a quella degli Ayyubidi, sunniti, con Turan Shah, fratello di Saladino, che la elevò a capitale dello Yemen nel 1175, e intorno al castello fece costruire la cittadella della città vecchia, e dalla dominazione Ayyubide passò a quella della dinastia Rasulide, che ne fu un derivato,- Rasul essendo stato un governatore locale degli Ayyubidi affrancatosi da essi, - sotto la quale, protrattasi dal 1229 al 1454 fu capitale di larga parte dello Yemen e raggiunse il massimo splendore economico, civile e culturale. Risalgono all'epoca Rasulide le maggiori moschee della città, la Mudhaffar, l' Ashrafiya e la Mua'tabiya. In esse venne contratto il cortile che precede la sala di preghiera per ampliare gli spazi di questa , elevati di dignità dalla grande cupola che sovrasta il modulo quadrato del *mirabh* e dalle cupolette prospicienti e che la affiancano ai lati, che forse albergavano tombe regali. Di cupole e cupolette è mirabile la decorazione pittorica interna, Nel 1500 Taizz perse il titolo di capitale con l'avvento nello Yemen dei Tahand e dal 1516 fu sottoposta alla dominazione ottomana.

La guerra civile ancora in corso ha originato una linea del fronte interna alla città, per cui è divenuta cruenta e interna a Taizz la pressione. che in passato esercitarono su di essa gli sciiti zaiditi dello Yemen Nord-Orientale, di cui era stato un antecedente il potere assunto dai Sulahyd di fede sciita, insediati invece a JIbla. Negli scontri della guerra civile attuale gli sciiti all'attacco dei sunniti sono Houthi che lavorano per l'Iran in lotta contro le forze fedeli al presidente Abd Rabbuh Mansur Hadi, sostenute dall'Arabia Saudita o dagli Emirati arabi Uniti e dalle potenze occidentali. Così come in passato i conflitti interni e le prese del potere nello Yemen erano un riflesso di quelli in Egitto tra Fatimiti sciiti e Ayyubidi Sunniti.

Nel 1918 gli Ottomani persero Taiz a favore del neo-indipendente Regno Mutawakkilita dello Yemen. Taiz rimase una città murata fino al 1948, quando l'Imam Ahmed la rese la seconda capitale dello Yemen, consentendo l'espansione oltre le sue mura fortificate. Negli anni '60, il primo sistema di acqua purificata nello Yemen fu aperto a Taiz. Nel 1962, le amministrazioni statali tornarono a Sana'a.

Durante i combattimenti nel corso dell'ultima guerra civile, insorta nel 2014, è andato distrutto il Museo della città e con esso il suo fondo di antichi manoscritti, e sono stati danneggiati il castello e un minareto della moschea Ashrafiya

Tihama “Terre calde. Mentre l'altopiano dello Yemen per la sua perifericità rispetto al resto della penisola arabica favoriva l'esodo e il radicamento in esso di movimenti e sette ereticali quali lo Zaidismo, o l'Ismailismo, l'esposizione costiera della Tihama lungo il Mar Rosso propiziò i contatti e gli influssi gli scambi delle sue popolazioni con quelle delle terre africane d'oltremare della Somalia e dell'Etiopia, e non di meno con quelle dell'Egitto, di cui fu sottomessa al venir meno insieme con i Fatimiti dell'islam sciita, e alla predominanza dell'Islam sunnita a iniziare dagli Ayyubidi

Zabid patrimonio dell'umanità dell'UNESCO dal 1993, è una delle città sante dell'Islam, come ribadiscono i suoi numerosi edifici religiosi: 29 moschee, tra cui la celebre Grande Moschea e la meravigliosa Al-Asha'ir, e 53 scuole coraniche. Ora è una città di poco più di 50.000 abitanti, ma in passato, a iniziare dalla sua rifondazione religiosa con la costruzione della moschea Al Asha'ir di Abu Musa al Ashar, uno dei compagni di Maometto, divenne l'epicentro politico e culturale del Tihama, la regione delle “Terre

Calde”costiere dello Yemen, bagnate dal Mar Rosso e che fronteggiano il Corno d’Africa . In Zabid il succedersi di dinastie regnanti, gli Ziyadidi((20-1016) i Najahidi, mamelucchi abissini, (dal 1022 al 1158), i Mahdidi, (dal 1158 al 1174).che furono in odore di eterodossia karigita, in quanto sostenevano i principi egualitari della proprietà comune all'interno della comunità e subordinavano alla moralità dei costumi dei regnanti e alla volontà popolare la legittimità dello stesso califfato Abbaside, giunse al suo culmine con i Rasulidi, (1229-1454), che la elessero a propria residenza invernale e imposero l’islam sunnita degli Ayubbidi d’Egitto, da cui si vennero emancipando. Alla successiva dominazione ottomana, instauratasi tra il XVI e il XVII secolo, ne risalgono le mura che ampliarono il perimetro urbano includendovi la ristrutturazione del qasr..Del suo passato urbano nella Zabid non cementizia, oltre alle istituzioni religiose si tramanda la tipologia di abitazione propria della regione del Mar Rosso: ossia , in luogo della case torre dell’altopiano la casa bassa, in muratura o paglia e fango, costituita da vari nuclei riuniti intorno a una corte aperta e cinti da basse mura, quale la si ritrova nelle zone d’Africa limitrofe del Mar Rosso. Ma i traffici tra Oceano Indiano, Mar Rosso, e Golfo Persico, in cui si contesero i porti della Tihamah Arabi ed Europei, i improntarono di un carattere cosmopolita piuttosto Aden , dove i Britannici nel 1836 istituirono un loro protettorato, inducendo i turchi ottomani, per contrastarli, a rioccupare lo Yemen tra il 1872 e il 1918.

.Shibam, Tarim, Say’un,. Nell’Hadramawt , dello Yemen la regione più tribale e religiosa, di fede sunnita conforme alla scuola di giurisprudenza islamica Shafi’i , Tarim si differenzia architettonicamente da Shibam e Say’un per quanto paradossalmente è stata occidentalizzata dalla emigrazione di buona parte dei suoi abitanti verso l’India e verso l’Estremo Oriente, l’Hyderabad dei nizam e Singapore in particolare, , dopo che un’occupazione wahabita ebbe precipitato nella catastrofe la città e il suo territorio, nel 1809. I palazzi finanziati dall’elite modernizzante delle famiglie che così fecero larga fortuna” furono realizzati negli idiomi stilistici che incontrarono nell’India britannica e nel sud-est asiatico. Di conseguenza, i palazzi includono esempi di stili Mughal , coloniale britannico, Art Nouveau , Deco , Rococò , Neoclassico e Modernista, senza pari nello Yemen (wikipedia, voce Tarim). Tale mixage è stato da me fporse equivocato come “barocco thailandese. Sebbene questi stili decorativi stranieri fossero incorporati nel linguaggio architettonico Tarimi, le tecniche di costruzione tradizionali Hadhrami, basate sulla tradizione millenaria dei mattoni di fango crudo e degli intonaci di calce,di cui è materiata Shibam Manatthan del deserto, costituivano i metodi principali per la realizzazione di questi edifici”(sempre da Wikipedia, voce Tarim). Di queste famiglie , quella dei Quaiti acquisì una fortuna così colossale da poter acquisire i terreni dell

estensione territoriale di un sultanato legittimato e unificato a sé dal protettorato inglese di Aden, , nel 1902 ,
che affiancò il più remoto sultanato in Shibam e Say'un dei Ka'thiri. Tra gli emigranti facoltosi di Tarim
eccelse la famiglia di Sayyid Abu Bakr al-Kaf, cui risale il complesso del Qaşr al-'Ishshah,

Sulla guerra civile intercorsa tra il 2014 e il 2022- Un Documento

Tra le macerie di Taiz, tutte le strade per una vita normale sono bloccate

<https://www.theguardian.com/world/2020/mar/15/taiz-yemen-roads-to-normal-life-blocked-houthi>

Lisi Doucet

Dom 15 Mar 2020 10.10 CET

Un tempo capitale culturale dello Yemen, la città è divisa tra il controllo degli Houthi e quello del governo, e un tragitto che prima richiedeva cinque minuti ora dura cinque ore.

In un conflitto spesso definito la “guerra dimenticata”, una città yemenita sembra essere la più dimenticata di tutte.

"Voglio che il mondo intero sappia di Taiz", dichiara Mohammed Saleh al-Qaisi. "Voglio che vedano cos'era Taiz e che cosa sta succedendo ora". Siamo seduti su un gradino in una strada brulicante di motociclette e del tintinnio dei campanelli delle biciclette. A pochi negozi di distanza, giovani uomini che bevono tè caldo dolce tengono i fucili in grembo e salutano i passanti. Sopra di loro, un cartellone pubblicitario pubblicizza libri della Cambridge University Press e della McGraw-Hill.

La terza città più grande dello Yemen era un tempo nota come la sua capitale culturale. I Taizi si vantavano di aver prodotto le persone più istruite dello Yemen che diventavano i migliori insegnanti, avvocati, piloti, e così via. Ora è nota come il campo di battaglia più longevo dello Yemen, il più pesantemente bombardato dai violenti attacchi aerei sauditi, il governatorato più letale nella devastante guerra dello Yemen. Il conflitto, che entra nel suo sesto anno questo mese, contrappone gli Houthi allineati all'Iran e il governo dello Yemen sostenuto da una coalizione guidata dall'Arabia Saudita e supportata dalle potenze militari occidentali.

Anche Taiz ha conosciuto il suo infiammabile mix di lotte intestine tra gruppi rivali armati dalla coalizione, tra cui islamisti politici e salafiti intransigenti, pullulanti di uomini armati accusati di legami con al-Qaeda.

"So cos'era questa città. So per che cosa sono andato a scuola", dice Qaisi, con gli occhi che gli lacrimano.

L'attenzione alla difficile situazione di Taiz è stata eclissata dall'allarme per il destino di campi di battaglia più strategici, tra cui la contestata città portuale di Hodeida sul Mar Rosso. L'ultimo grande sforzo intrapreso per far fuoriuscire lo Yemen dalla guerra, nel dicembre 2018, in negoziati mediati dall'ONU presso Stoccolma, ha raggiunto solo un "accordo" sulla necessità di parlare di Taiz. Non è andato oltre.

E aggiungere Taiz ai costi della guerra dello Yemen ha reso tutto ancora più difficile. "Ora il suo destino è legato a un quadro molto più ampio in una partita a scacchi tridimensionale", afferma Peter Salisbury dell'International Crisis Group.

Nelle ultime settimane, dopo uno dei periodi più tranquilli di questo conflitto, si è verificata una recrudescenza degli scontri sui principali fronti dello Yemen.

Taiz è una città divisa in due, un triste emblema del conflitto più ampio che sta lacerando un intero paese. Dalla cima di Jabal Sabir, la sua torreggiante montagna, all'interno del guscio cavo e butterato di quella che un tempo era una rinomata località turistica, si gode di una vista abbagliante. Una vista che un tempo attirava i visitatori, ora offre il miglior punto di osservazione per comprendere la topografia politica di Taiz.

La linea del fronte taglia la città da est a ovest, lasciando una visibile cicatrice verde e marrone. Il verde si è diffuso tentacolare nella terra di nessuno. Oltre questa linea, circa un terzo di Taiz è nelle mani degli Houthis che controllano le alture che dominano il confine settentrionale della città. Il resto è gestito dal governo. Da vicino, è slabbratura esplosiva di tensione.

Dopo aver ottenuto il permesso dal capo di un comitato di quartiere governativo, i cui membri si identificano come la "resistenza", scendiamo dei gradini tortuosi, al riparo di ombre scure di e muri di pietra crivellati di proiettili, fino a una stradina in gran parte deserta.

"La mia famiglia si nasconde in casa", dice una delle nostre escort, con un turbante con motivi yemeniti e la tradizionale gonna "futa", mentre ci teniamo un po' lontani dalla strada aperta. "Chiunque esca viene colpito dagli Houthis".

Le famiglie sono prese nel mirino di entrambe le parti. La guerra ha conferito un nuovo titolo a Taiz: "città dei cecchini".

Da dove ci troviamo, vediamo come la vita sia stata sottratta alle case che si affacciano sulla linea del fuoco. Le facciate degli edifici sono come volti tristi di finestre con occhi neri e buchi spalancati.

Un altro uomo passa di corsa. "C'è solo una strada tra casa mia e gli Houthis", dice, indicando l'altra direzione mentre riprende fiato. "La mia famiglia era così spaventata che se ne sono andati".

Oltre questo vicolo, la vita quotidiana è una battaglia. Tutte le strade dentro e fuori Taiz, tranne una, sono controllate tutte quante dagli Houthis.

"Fummo invitati ad attraversare per parlare, ma scoppiarono degli scontri ed entrambe le parti ci hanno sparato contro", rammenta Abdul Kareem Shaiban con una smorfia mentre ricorda uno sforzo negoziale di anni fa. E un parlamentare che presiede un comitato di strada, che ha parlato molte volte nel corso di molti anni con entrambe le parti.

Ci troviamo su quella che un tempo era una trafficata strada principale che attraversava Taiz, collegandola ad altre grandi città, tra cui la capitale Sana'a a nord. Alcune capre si fanno strada lungo la carreggiata e un ragazzino pedala furiosamente sulla sua bicicletta malconcia. Possiamo vedere le barriere di metallo arrugginito, ricoperte di arbusti, che bloccano la strada a breve distanza. "Le persone all'interno di questa città non hanno nulla a che fare con la politica o con la guerra. Vogliono semplicemente vivere e hanno bisogno di una strada come questa", dice Shaiban.

"L'assedio ha reso la vita difficile e mortale", interviene Dalia Nasr, esponente di un'altra iniziativa, Taizi Women for Life. Conosce direttamente il pericolo: il proiettile di un cecchino le ha accecato un occhio. Sua zia, due fratelli e un nipote sono stati uccisi durante gli scontri.

Nasr spiega come il blocco delle strade divida la vita in due: i pazienti con malattie croniche vengono separati dagli ospedali specializzati; gli studenti non riescono ad andare alle università; i lavoratori che vivono nella zona governativa non riescono a raggiungere le loro fabbriche, concentrate soprattutto nella zona sotto il controllo degli Houthis.

Arrivare dall'altra parte di Taiz richiedeva cinque minuti di macchina. Ora ci vogliono più di cinque ore.

Dobbiamo per forza prendere una strada che abbraccia le montagne con strapiombi mozzafiato, ci fa sobbalzare lungo una pista sterrata tra palme sveltanti, e attraversa posti di blocco presidiati da gruppi rivali. Le autorità Houthi non ci hanno dato il permesso di trascorrere del tempo dall'altra parte.

Tutti quelli che incontriamo a Taiz ricordano cosa è successo loro come se fosse ieri. "Nessuno ci fa caso", dice Marwan con rabbia palpabile. Siamo in piedi tra le macerie della sua casa, dove 10 suoi parenti sono morti mentre dormivano durante un attacco aereo della coalizione guidata dall'Arabia Saudita. È successo cinque anni fa. La casa e Marwan sono ancora a pezzi.

"Fino ad oggi non abbiamo ricevuto alcuna spiegazione dalle autorità locali, dall'esercito o dalla coalizione", afferma. "Del perché abbiamo colpito un quartiere pieno di civili".

Secondo i dati raccolti dall'ONU e da altre fonti informative, tra cui Acled (progetto Armed Conflict Location and Event Data), gli attacchi aerei della coalizione, spesso con bombe di fabbricazione britannica o statunitense, hanno causato il maggior numero di vittime civili a Taiz e in altri campi di battaglia dello Yemen.

"L'attacco è stato così violento che ci sono voluti sei giorni per trovare parti dei corpi", ricorda Marwan. "Le abbiamo cercate nelle case vicine, per strada e sui tetti". Otto dei suoi vicini sono morti nello stesso attacco.

Un funzionario del governo yemenita che ci accompagna insiste affinché visitiamo anche una casa distrutta dagli Houthi.

Veniamo accolti da un gruppo di bambini. Una bambina con un vestito di velluto rosso, le trecce che spuntano come fosse una Pippa Calzelunghe yemenita, inizia a discorrere dell'attacco che ha ucciso la sua compagna di giochi della porta accanto. La madre della bambina, Zahra, arriva presto con riprese fotografiche di quel giorno fatale. La loro casa è ancora una catastrofe di finestre e muri rotti.

"Tutti hanno venduto lo Yemen per il proprio tornaconto", dichiara amaramente Zahra. "Gli Houthi lavorano con l'Iran, metà della resistenza lavora con l'Arabia Saudita, l'altra metà con gli Emirati Arabi Uniti". È un lamento non solo quanto alle principali parti in guerra, ma anche quanto alle scaramucce tra le forze locali addestrate e armate dagli stati arabi nella coalizione. La storia di Zahra è la storia della guerra in Yemen. Il suo figlio più giovane è morto nel primo attacco, il figlio maggiore è stato poi ucciso a colpi di arma da fuoco, una figlia ha perso un occhio e suo marito è impazzito dal dolore. "Vedono questa enorme crisi che ci sta capitando e nessuno fa nulla".

Quando ce ne andiamo, Zahra ci segue di corsa con del pane yemenita appena sfornato; un promemoria, se mai ce ne fosse bisogno, che nemmeno questa guerra spietata può annientare completamente un popolo gentile e colto.

Lyse Doucet è la corrispondente internazionale capo della BBC e presentatrice per BBC World News e BBC World Service

L Avvenire Reportage da Taiz.

I bambini dello Yemen in guerra trovano la pace andando a scuola

Laura Silvia Battaglia martedì 11 aprile 2023

In otto anni di conflitto sono stati superati i 377mila morti, il 70% di questi aveva meno di cinque anni. Le speranze della popolazione appese ai rapporti tra Iran e Arabia Saudita

I gironi dell'inferno sono meno affollati della città di Taiz. E anche meno violenti, forse. Non facciamo nemmeno in tempo ad abituarci all'idea di esserci staccati dal paesaggio paradisiaco che precede la seconda città più grande dello Yemen – piante di fichi d'India a grappoli su pendii scoscesissimi, agavi, felci, alberi da caffè, pannocchie e cactus verticali sui dolmen di roccia, monitorati dall'alto da falchi in ricognizione – che tre ragazzi neri, abbarbicati al camion della spazzatura, cambiano completamente la nostra prospettiva. Si contendono l'unico predellino rettangolare sul retro del camion e si abbracciano tra loro. Uno, per avere un appoggio migliore, morde l'orecchio del vicino e lo fa cadere, mentre il camion è quasi in corsa. La vittima si rialza dolorante sull'asfalto, gabbato e senza possibilità di raggiungere gli altri, mentre il gruppo se la ride e prosegue la sua corsa verso la discarica, attaccato al camion-pattumiera.

Sembra un gioco ma è una violenza tra adolescenti, le vittime assolute di questa guerra che è appena entrata nel suo ottavo anno. Taiz, la città al centro del Paese, simbolo concreto di una Repubblica che sopravvive a sé stessa, ormai profondamente divisa e spaccata tra le milizie del Nord e del Sud dello Yemen, è il luogo che, in assoluto, paga il prezzo maggiore. Lungo la front-line che divide in due metà distinte questa città verde e collinare, e insieme commerciale, nel suo cuore più interno chi deve avvicinarsi ai punti più

presidiati si addentra tra le rovine dei palazzi atterrati dai bombardamenti e ridotti a gruviere dall'artiglieria.

Si avvicinano solo vecchi, donne e bambini, sperando nella clemenza del cecchino di turno, pregando che sia lontano e che si impietosisca per una tanica gialla di acqua portata in bella vista sulle spalle o sulla carriola.

«Va così da otto anni – lamenta Umm Aisha, che sbuca e poi si perde con il suo povero involto di plastica sulle spalle tra i pilastri di cemento abbandonati al loro destino diagonale –. E non mi faccia perdere tempo, qui è meglio scivolare via veloci», sibila, da sotto il niqab integrale. A Taiz i civili hanno più paura che altrove, in una guerra che ha superato i 377mila morti, dove il 70% dei decessi, secondo l'Undp, riguarda bambini sotto i cinque anni d'età.

Se il conflitto si prolungherà fino al 2030, si ritiene che le perdite di vite umane potrebbero arrivare a 1,3 milioni di persone, senza contare che 15,6 milioni, ad oggi, vivono in uno stato di estrema povertà. Nato come un conflitto locale tra le milizie Houthi del Nord, affiliate all'Iran, e il governo centrale dell'allora presidente Mansour Hadi, è diventato rapidamente una guerra regionale, quando il 26 marzo del 2015 la Lega Araba a guida saudita intervenne su richiesta dello stesso presidente e iniziò a bombardare il Paese, colpendo l'attuale capitale del Nord, Sana'a.

Taiz, esattamente al centro del Paese, tra la direttrice che collega il Nord alla punta Sud di Aden, si è trovata tra due fuochi, anche perché sede nevralgica del sostegno ai Fratelli Musulmani yemeniti: il partito Islah a cui appartiene buona parte dell'establishment che fece la rivoluzione del 2011, odiatissimo dagli Houthi e nemmeno particolarmente amato da milizie locali affiliate agli Emirati Arabi Uniti, dette "Brigate del Gigante".

Teatro di una costante e feroce battaglia tra le due parti in guerra, la città di Taiz è occupata da entrambi gli schieramenti e, paradossalmente, nella recente tregua di sei mesi, conclusasi lo scorso ottobre, è quella che ha meglio beneficiato

delle distensioni. Ora che Arabia Saudita e Iran paiono avere riaperto le relazioni diplomatiche, c'è chi spera fortemente in un cambio di passo.

Abdulkafi al-Nasser è autotrasportatore: «Non ne posso più di dovere aggirare la città per destreggiarmi nelle varie zone occupate, senza contare le mazzette che vengono richieste al passaggio delle merci ai check point. Guardiamo alla fine della guerra come una liberazione da centinaia di problemi quotidiani».

La città è comunque una bolgia di auto, merci, questuanti. Entrando a Taiz da Nord, e rimanendo nella zona a controllo Houthi di Warraq al-Qaida, campeggiano tutti i simboli del consumismo di guerra: cartelli giganti che pubblicizzano l'efficacissimo detersivo Crystal, totem con i led per annunciare la grande novità della rete 4G Yu in Yemen e, per chi si accontenta solo delle telefonate, gli sconti della Yemeni Mobile sulle Sim card multiple per la famiglia.

Sotto le luci della città, una pletora di carretti, vacche, banane, giocattoli di plastica e bambini scalzi di circa quattro anni di età, trascinanti qualsiasi oggetto. Poco più lontano, al primo check-point, stazionano i soliti adolescenti con la doppia casacca, masticanti la droga locale in foglia, il qat: sotto vestono l'uniforme verde scolastica, sopra sfoggiano la mimetica grigio-azzurra dell'appartenenza Houthi.

Quando lasceremo la città, al primo check point della zona lealista, dopo un lungo viaggio tra i torrenti di acqua naturale chiamati wadi, canneti e bufale, in un paesaggio incontaminato, vedremo la stessa scena con colori diversi: adolescenti spaventati, stavolta chiaramente soldati lealisti, con la mimetica grigio-verde nell'oscurità della prima sera. L'unica differenza è che qui non si mastica: ma i soldati tredicenni la implorano con gli occhi, se l'auto ormai autorizzata al passaggio dal Nord ne trasporta una certa quantità.

Questi adolescenti, privati della loro precedente infanzia, sono stati la carne da cannone di questa guerra e lo saranno ancora per le milizie che continueranno a

presidiare i territori, da una parte e dall'altra, anche se la pace si farà. L'Unicef lo denuncia da anni, ma al 2023, almeno 4mila bambini sono stati reclutati dalle parti in lotta: «Le famiglie vivono in un circolo vizioso e continuo di privazione della speranza», dichiara Peter Hawkins rappresentante dell'agenzia delle Nazioni Unite nel Paese.

Chi vive a Taiz lo sa bene e, con le poche risorse che ha a disposizione, prova a trovare una soluzione empirica ma efficace. Il maestro Adel Al Shuraihi ha fondato cinque anni fa la scuola al-Nahda, per salvare i bambini da morte certa, mentre attraversavano la front-line al mattino. La scuola nasce, infatti, dalla necessità di creare una struttura al di qua della linea del fronte, in un quartiere di Taiz letteralmente diviso a metà tra le forze lealiste e gli Houthis.

«Una volta iniziata la guerra, la scuola storica del quartiere diventava inaccessibile, perché i bambini avrebbero dovuto attraversare la front-line per recarvisi – spiega il maestro–. E i genitori hanno iniziato a non mandarli più a scuola. Come dare loro torto? Meglio avere un figlio illetterato ma vivo che un figlio morto, crivellato dai colpi di una mitragliatrice». Così al-Shuraihi arranja una scuola dentro una sua proprietà privata in costruzione e, con l'apporto didattico dei genitori degli stessi allievi, al-Nahda è diventata una scuola vera: dai duecento allievi iniziali è arrivata ad avere migliaia di studenti.

Inoltre, grazie a una generosa associazione tedesca, ha migliorato le sue infrastrutture, offrendo ai suoi studenti ambienti più accettabili. «Prima avevamo solo mattoni e tappeti e un paio di lavagne. Niente finestre, porte, bagni, acqua. Adesso abbiamo tutto questo e pure le uniformi per i ragazzi. Durante il Covid abbiamo acquistato anche le mascherine – continua –. Adesso stiamo cercando di puntare anche sugli studenti che lasciano la scuola per andare al lavoro come ambulanti. Alla loro età hanno diritto allo studio. E abbiamo puntato anche sulle famiglie dei neri yemeniti, i muhamasheen, che sono considerati i reietti della società locale».

Ma il problema principale per la scuola yemenita riguarda gli stipendi statali per gli insegnanti, bassissimi. «Lo stipendio di un insegnante non copre il prezzo del pane utile per un mese a famiglia – rivela il maestro –. Qui in Yemen lottiamo per la sopravvivenza e lo faremo finché la guerra non sarà finita».

Tra gli studenti dell'ultimo anno di corso c'è Mariam: oggi ha 12 anni. La prima volta l'avevamo incontrata quando era appena una bambina, nelle sue prime classi delle elementari, cinque anni fa. Allora aveva lanciato un appello per i bambini dello Yemen «che non vogliono la guerra», diceva.

Oggi è sempre più convinta di volere dare seguito alla sua vocazione futura d'insegnante e punta il dito contro le milizie e i loro abusi: «Solo delle persone non sane mentalmente potrebbero pensare di privare un bambino della scuola per mandarlo a combattere o possono costringere una bambina a sposarsi. Tutto questo deve finire».

Nella Sarajevo dello Yemen un uomo di buona volontà e una bambina proiettata verso il suo futuro di donna precedono le ipotetiche buone intenzioni dei potenti del mondo e insegnano la pace ai signori della guerra.

L'AUTORE

Odorico Bergamaschi nasce nel 1952 a San Giacomo delle Segnate in provincia di Mantova. Si è laureato in Filosofia morale con Cesare Luporini, sostenendo una tesi su Superstizione Etica e Politica nel Pensiero di Spinoza. Dal 2005 i suoi itinerari di viaggio, esistenziali e spirituali, letterari e di storico dell'arte si sono concentrati in India, dove dal 2012 vive la maggior parte del suo tempo residuo.

COPYRIGHTS

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma e con alcun mezzo, elettronico, meccanico o in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dell'Editore. Le copie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto all'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1978, n. 633. Le riproduzioni per finalità di carattere professionale, economico o commerciale, o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail segreteria@aidro.org, sito web www.aidro.org

This eBook is copyright material and must not be copied, reproduced, transferred, distributed, leased, licensed, or publicly performed or used in any way except as specifically permitted in writing by the publishers, as allowed under the terms and conditions under which it was purchased or as strictly permitted by applicable copyright law. Any unauthorized distribution or use of this text may be a direct infringement of the author's and publisher's rights and those responsible may be liable in law accordingly.
Version 1.0

Copyright ©Odorico Bergamaschi 2024 ePub 2024 Odorico Bergamaschi Errante nello Yemen